

QUADRO DI GOVERNO DEL TERRITORIO



ppr

**PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE**

RELAZIONE

## **ASSESSORATO POLITICHE TERRITORIALI**

Assessore *Sergio Conti*

## **DIREZIONE REGIONALE PROGRAMMAZIONE STRATEGICA, POLITICHE TERRITORIALI ED EDILIZIA**

Direttore *Mariella Olivier*

## **SETTORE PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E PAESAGGISTICA**

Dirigente *Giovanni Paludi*

## **SETTORE ATTIVITÀ DI GESTIONE E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO**

Dirigente *Oswaldo Ferrero*

## **Ufficio del Piano**

*F. Patrizia Chirico*

*Jessica Deffacis*

*Francesca Finotto*

*Barbara Gamalero*

*Roberto Porcari*

Hanno collaborato

*Marina Bonaudo*

*Davide Cirina*

*Fabrizio Conte*

*Mauro Martina*

*Maria Quarta*

*Annalisa Savio*

Contributi Rapporto Ambientale

*Raffaella Delmastro*

*Francesca Finotto*

*Marta Parodi*

## **Coordinamento**

*Roberto Gambino* Responsabile scientifico

*Paolo Castelnovi*

*Oswaldo Ferrero*

*Giovanni Paludi*

## **Coordinamento operativo e collaborazione tecnica**

*Alfredo Visentini*

## **GRUPPI DI RICERCA**

### **Coordinamento scientifico**

Dipartimento Interateneo Territorio

Politecnico e Università di Torino

*Roberto Gambino*

### **Analisi storico-culturali**

Dipartimento Casa Città del Politecnico di Torino

Scuola di Specializzazione in Storia,

Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici

e Ambientali

*Costanza Roggero*

*Mauro Volpiano* Responsabile scientifico

*Andrea Longhi* Coordinatore gruppo di ricerca

*Silvia Beltramo*

*Francesco Bosso*

*Chiara Devoti*

*Angela Farruggia*

*Luigi Imparato*

*Enrico Lusso*

*Ornella Maglione*

*Tiziana Malandrino*

*Diego Peirano*

*Antonella Perin*

*Sandra Poletto*

Elaborazioni cartografiche

*Silvia Castiati*

*Stefania Grasso*

*Bianca Maria Seardo*

Contributi integrativi Regione Piemonte

*Alfredo Visentini*

### **Analisi percettivo-identitarie**

Dipartimento Interateneo Territorio

*Claudia Cassatella*

*Paolo Castelnovi*

*Silvia Castello*

*Luigi La Riccia*

Contributi integrativi Regione Piemonte

*Alfredo Visentini*

### **Analisi fisico-naturalistiche e reti ambientali**

Istituto per le piante da legno e l'ambiente (IPLA)

*Piergiorgio Terzuolo* Responsabile scientifico

*Alessandro Canavesio*

*Paolo F. Martalò*

*Alberto Selvaggi*

*Roberto Sindaco*

Con la collaborazione di:

*Mauro Agnoletti*

*Raffaella Gambino*

*Sergio Malcevschi*

*Giorgio Quaglio*

*Nora Seikawin*

*Federica Thomasset*

*Sabina Villa*

Elaborazioni cartografiche

*Federico Mensio*

*Rosalba Riccobene*

*Susanna Gramaglia*

## **Analisi morfologico-insediative e quadro informativo sul territorio**

Dipartimento di Progettazione Architettonica

Disegno Industriale del Politecnico di Torino

Coordinamento e rapporto con il quadro normativo

*Liliana Bazzanella*

*Mauro Berta*

*Paolo Castelnovi* Responsabile scientifico

*Antonio De Rossi*

Quadro informativo

*Andrea Del Piano*

*Roberto Dini*

*Mattia Giusiano*

*Davide Rolfo*

Collaborazione per il quadro informativo

*Ezio Bardini*

*Sergio Bongiovanni*

*Teresa Corazza*

*Antonio Mazzeri*

*Maria Grazia Porzio*

## **Coordinamento giuridico-normativo**

*Gianfranco Cartei*

## **Altri contributi**

Analisi urbanistiche territoriali

Dipartimento Interateneo Territorio

*Giuseppe Dematteis*

*Fabio Minucci*

*Attilia Peano*

Supporti informatici ed elaborazioni cartografiche

*CSI Piemonte*

Implementazione SITAD

*Laura Appendini*

*Alfredo Visentini*

Repertorio fotografico

*Regione Piemonte*

**PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE**

**RELAZIONE**

Giugno 2009

## INDICE

|  |                |
|--|----------------|
| Premessa .....   | <i>pag. 03</i> |
| 1. IMPOSTAZIONE E FORMAZIONE DEL PPR.....                      | <i>pag. 05</i> |
| 1.1. Contesto e significato del piano.....                     | <i>pag. 05</i> |
| 1.2. La formazione del piano.....                              | <i>pag. 07</i> |
| 2. APPROCCI TEMATICI.....                                      | <i>pag. 11</i> |
| 2.1. Aspetti fisici ed ecosistemici .....                      | <i>pag. 11</i> |
| 2.2. Aspetti storico-culturali .....                           | <i>pag. 25</i> |
| 2.3. Aspetti urbanistici e insediativi.....                    | <i>pag. 29</i> |
| 2.4. Aspetti percettivi e identitari.....                      | <i>pag. 45</i> |
| 3. SINTESI E INTERPRETAZIONI STRUTTURALI .....                 | <i>pag. 49</i> |
| 3.1. Fattori strutturanti, caratterizzanti e qualificanti..... | <i>pag. 49</i> |
| 3.2. Una visione d'insieme .....                               | <i>pag. 53</i> |
| 4. L'ARTICOLAZIONE PER AMBITI.....                             | <i>pag. 57</i> |
| 4.1. Gli ambiti di paesaggio .....                             | <i>pag. 57</i> |
| 4.2. Sovra e sotto articolazioni .....                         | <i>pag. 65</i> |
| 5. IL QUADRO STRATEGICO.....                                   | <i>pag. 71</i> |
| 5.1. Obiettivi generali del governo del territorio.....        | <i>pag. 71</i> |
| 5.2. Scenari di riferimento .....                              | <i>pag. 72</i> |
| 5.3. Linee strategiche paesaggistico-ambientali.....           | <i>pag. 73</i> |
| 5.4. I progetti strategici integrati.....                      | <i>pag. 78</i> |
| 6. CRITERI E INDIRIZZI NORMATIVI.....                          | <i>pag. 85</i> |
| 6.1. I problemi di contesto.....                               | <i>pag. 85</i> |
| 6.2. L'impostazione normativa del PPR .....                    | <i>pag. 88</i> |
| 6.3. Le regole del piano.....                                  | <i>pag. 89</i> |
| 6.4. Indirizzi per i beni paesaggistici .....                  | <i>pag. 92</i> |
| 7. LE SCELTE CHIAVE .....                                      | <i>pag. 95</i> |
| 7.1. La montagna .....   | <i>pag. 95</i> |
| 7.2. Le fasce fluviali .....                                   | <i>pag. 96</i> |
| 7.3. La Corona Verde .....                                     | <i>pag. 97</i> |
| 7.4. Gli insediamenti produttivi terziari e quaternari.....    | <i>pag. 98</i> |



|  |                |
|--|----------------|
| 7.5. La campagna urbana .....                  | <i>pag. 98</i> |
| 7.6. I paesaggi urbani .....                   | <i>pag. 99</i> |
| 7.7. I tenimenti dell'Ordine Mauriziano .....  | <i>pag.100</i> |
| 7.8. I Siti UNESCO .....                       | <i>pag.102</i> |
| 8. L' ATTUAZIONE E LA GESTIONE DEL PIANO ..... | <i>pag.105</i> |
| 8.1. Il processo attuativo e valutativo .....  | <i>pag.105</i> |

## PREMESSA

La Regione Piemonte ha avviato nel 2005 una nuova fase di pianificazione dell'intero territorio regionale, che ha comportato in particolare la formazione del Piano Paesaggistico Regionale (Ppr), ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. lgs. 42/2004) e della Convenzione Europea del Paesaggio (Consiglio d'Europa, 2000). La presente Relazione chiude la fase degli studi per il Piano effettuati con l'ausilio del Politecnico di Torino e altri collaboratori e costituisce la "proposta tecnica" su cui la Regione ha inteso sviluppare la collaborazione con gli altri soggetti istituzionali e con le parti sociali, a cominciare dalle Province. Tale proposta tecnica ha costituito anche la base di concertazione nei confronti del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali con cui la Regione è impegnata a collaborare per la formazione del Ppr, secondo il Codice dei Beni Culturali del Paesaggio.

Nel quadro del processo di pianificazione territoriale avviato dalla Regione, il Ppr rappresenta lo strumento principale per fondare sulla qualità del paesaggio e dell'ambiente lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale. L'obiettivo centrale è perciò la tutela e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico, naturale e culturale, in vista non solo del miglioramento del quadro di vita delle popolazioni e della loro identità culturale, ma anche del rafforzamento dell'attrattività della regione e della sua competitività nelle reti di relazioni che si allargano a scala globale.

Il Ppr persegue tale obiettivo in coerenza con il Piano territoriale, soprattutto:

- a) promuovendo concretamente la conoscenza del territorio regionale, dei suoi valori e dei suoi problemi, con particolare attenzione per i fattori "strutturali", di maggior stabilità e permanenza, che ne condizionano i processi di trasformazione;
- b) delineando un quadro strategico di riferimento, su cui raccogliere il massimo consenso sociale e con cui guidare le politiche di *governance* multisettoriale del territorio regionale e delle sue connessioni con il contesto internazionale;
- c) costruendo un apparato normativo coerente con le prospettive di riforma legislativa a livello regionale e nazionale, tale da responsabilizzare i poteri locali, da presidiare adeguatamente i valori del territorio e da migliorare l'efficacia delle politiche pubbliche.

Al fine di costruire un solido quadro conoscitivo, è stato sviluppato un ampio ventaglio di approfondimenti tematici organizzati sui seguenti principali assi:

- naturalistico (fisico ed ecosistemico);
- storico-culturale;
- urbanistico-insediativo;
- percettivo-identitario.

Al fine di aderire il più possibile alle diversità paesaggistiche e ambientali, urbanistiche e infrastrutturali, economiche e sociali del territorio, il Ppr articola le conoscenze e le valutazioni, gli obiettivi, le indicazioni strategiche e gli indirizzi normativi, in 76 "ambiti di paesaggio" distintamente riconosciuti nel territorio regionale. L'articolazione dei paesaggi in ambiti viene individuata in apposite schede con l'inquadramento dei fattori naturalistici e storico-culturali caratterizzanti ciascun ambito. Tali schede costituiscono un dossier di supporto agli elaborati di Piano.

Il quadro strutturale, organizzato sui quattro aspetti fondamentali, è stato in un'unica rappresentazione, elaborato per una restituzione in scala 1:100.000 è disponibile su supporto informatico e riprodotto in scala 1:250.000. Tale quadro strutturale si inquadra nel "Quadro di riferimento strategico" Qrs, che concerne congiuntamente il Ppr e il Ptr (Piano territoriale regionale).

Ai fini di un proficuo coordinamento con il Piano territoriale regionale, il Ppr trova altresì riferimento nel Quadro strategico regionale, le cui linee fondamentali sono richiamate nella presente relazione.

## **1. IMPOSTAZIONE E FORMAZIONE DEL PPR**

### **1.1. CONTESTO E SIGNIFICATO DEL PIANO**

Nella fase di profonda transizione economica, sociale e territoriale che il Piemonte sta attraversando, la rivalorizzazione del paesaggio, dell'ambiente e del patrimonio culturale ha assunto un ruolo fondamentale. La faticosa costruzione della nuova identità regionale si basa largamente sulla produzione d'immagini dei quadri ambientali diverse da quelle che hanno caratterizzato le precedenti fasi di sviluppo, come i recenti grandi eventi mediatici hanno messo in luce. La ricerca di forme innovative di sviluppo, fondate sulla qualità e sulla cultura, non può prescindere dalla riconsiderazione del ruolo che i valori del patrimonio naturale e culturale svolgono o possono svolgere per la comunità regionale.

Come già si affermava nel Documento programmatico che ha rilanciato alla fine del 2005 la pianificazione territoriale della regione, questo ruolo è di grande rilevanza non soltanto per il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali e per la difesa e il consolidamento delle loro culture ed economie locali, ma anche per il rafforzamento della competitività e della attrattività della regione rispetto ai più ampi contesti europei e internazionali. Le politiche del paesaggio e del patrimonio culturale possono essere considerate, in questo senso, come vere e proprie politiche di sviluppo regionale. Nel contempo, si avverte l'esigenza indilazionabile di attivare più efficaci politiche di tutela e di salvaguardia a fronte della crescita dei rischi, delle minacce e delle pressioni che incombono sul paesaggio, sull'ambiente e il patrimonio, sia per effetto dei cambiamenti che si manifestano a livello globale (in particolare quelli climatici, con tutto l'inquietante corteo di impatti locali attesi e in parte già avvertibili), sia per effetto di dinamiche di sviluppo e di trasformazione ambientalmente, culturalmente e socialmente insostenibili. Tale esigenza assume nella nostra regione aspetti peculiari, proprio in relazione ai processi di transizione sopra ricordati.

Le nuove esigenze e le nuove opportunità delle politiche ambientali, che sollecitano da tempo il dibattito internazionale non senza importanti ricadute in dichiarazioni, intese, accordi e convenzioni, hanno in particolare trovato riscontro nella "Convenzione Europea del Paesaggio" (CEP, sottoscritta a Firenze nel 2000 da gran parte dei paesi membri del Consiglio d'Europa e ratificata con L. 14/2006), nonché in l'Italia nel nuovo "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" (D. lgs. 42/2004 e ss.mm.ii. - CBCP), approvato nel 2004 e successivamente integrato e modificato. La Convenzione imprime alle politiche del paesaggio una svolta rilevante sotto molteplici profili, quali, in primo luogo, il significato complesso attribuito al paesaggio (in quanto espressione del comune patrimonio culturale e fondamento delle identità locali), il riconoscimento anche giuridico della valenza paesaggistica a tutto il territorio, l'affermazione del ruolo delle popolazioni nel determinare con le loro attese e percezioni le scelte di tutela e valorizzazione. Soprattutto, la CEP e il CBCP, pongono al centro delle politiche di tutela la pianificazione paesaggistica: principio già affermato in Italia dalla L. 431/1985 (cosiddetta Galasso), che il nuovo Codice ribadisce e specifica. Il Codice prevede che la pianificazione paesaggistica sia estesa a tutto il territorio regionale mediante lo strumento del Piano paesaggistico regionale, (ovvero del piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici), riconoscendogli un ruolo strategico nel variegato quadro degli strumenti di tutela e valorizzazione del paesaggio.

I nuovi provvedimenti normativi e l'esperienza maturata in questi decenni pongono in evidenza la necessità di un'efficace integrazione della tutela e valorizzazione del paesaggio nella pianificazione territoriale. Il problema non è unicamente quello di rendere compatibili gli obiettivi e le scelte strategiche dello sviluppo con il rispetto del paesaggio, quanto piuttosto di "assicurare" che la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio ambientale possa tradursi in autentica valorizzazione territoriale, aprendo nuovi percorsi di sviluppo sostenibile. Coerentemente con il Documento programmatico del 2005, il Piano si pone gli obiettivi di collaborare allo sviluppo sostenibile della regione, di dare concrete risposte alle richieste di vivibilità ambientale delle attuali e delle future generazioni e di porre le basi per una fruizione sempre più articolata e gratificante delle risorse naturali e culturali che connotano il paesaggio. A tal fine il piano contiene criteri di indirizzo rivolti ai progettisti e agli amministratori, utili nella predisposizione delle scelte progettuali e nella definizione dei piani, impegnandoli fin dalle fasi iniziali in una continua valutazione della qualità paesaggistica delle trasformazioni.

Dal punto di vista dei contenuti il problema investe le diverse funzioni che il Ppr è chiamato a svolgere:

- *Conoscitiva.* A questo livello si pone la questione del rapporto tra paesaggio e quadri ambientali. La chiave paesaggistica, pur fondamentale per la comprensione del territorio e delle sue tendenze evolutive, non è, infatti, la sola cui ricondurre la definizione dei quadri ambientali. La tematica paesaggistica si apre a quella più latamente "ambientale", collegandosi, da un lato, a temi come quello della "Carta della Natura" e delle aree protette, della difesa del suolo, del rischio idrogeologico, della gestione delle acque...; dall'altro, ai temi del patrimonio storico-culturale e della strutturazione storica del territorio. In linea generale, l'interpretazione paesaggistica non può separarsi dalle letture "strutturali" del territorio;
- *Regolativa.* Il problema che si pone è quello di tradurre i riconoscimenti operati in base al CBCP, in disposizioni normative direttamente o indirettamente cogenti. Si può supporre che proprio le regole per il paesaggio e per l'ambiente possano rappresentare, nel quadro della pianificazione territoriale complessiva, la parte più rigida, meno flessibile in rapporto ai cambiamenti del contesto economico e sociale, meno negoziabile nell'interazione tra i diversi interessi in gioco;
- *Strategica.* Il cambiamento d'approccio, sollecitato dalla CEP, verso politiche attive di tutela e valorizzazione del paesaggio, richiede l'adozione di strategie lungimiranti e spazialmente estese. Occorre tuttavia aggiungere che tali strategie non possono avere contenuti esclusivamente "paesaggistici" o "ambientali". Al contrario, esse chiamano in causa un ampio spettro di politiche, in vario modo incidenti sulle condizioni ambientali e paesaggistiche, facendo appello a una pluralità di soggetti istituzionali. Si tratta quindi di strategie che, come in genere quelle della pianificazione territoriale, possono solo in parte affidarsi ad azioni di governo esercitate autonomamente dalla stessa Regione, mentre dipendono in larga misura da accordi e condivisioni che investono un ampio ventaglio di decisori.

Tutte e tre le funzioni sopra ricordate ribadiscono in sostanza la necessità che la pianificazione paesaggistica sia organicamente coordinata con quella territoriale, senza tuttavia indebolirne la specificità e il significato prioritario delle opzioni proposte. A tal fine, il Ppr non è pensato come un complemento del Piano territoriale, ma come un Piano con propria autonoma personalità e proprio ruolo, integrato nel processo di pianificazione territoriale a tutti i livelli. La

nuova legislazione regionale in materia, al centro di un'organica revisione avviata congiuntamente all'elaborazione del Piano, permetterà di sperimentare subito questa innovativa impostazione del Piano con i nuovi contenuti normativi.

## 1.2. LA FORMAZIONE DEL PIANO

La pianificazione paesaggistica si colloca in un contesto normativo ricco di spunti innovativi ma tuttora caratterizzato da notevole fluidità e incertezza, che riguardano soprattutto i contenuti del CBCP del 2004 e delle successive varianti. La prima e fondamentale incertezza riguarda il campo d'attenzione delle politiche del paesaggio. Il CBCP presenta al riguardo una doppia anima, quella che fa riferimento ai "beni paesaggistici" (art. 134), già tutelati per legge o individuati dal Piano, e quella che fa riferimento agli "ambiti di paesaggio" (art. 135) in cui si ripartisce il territorio regionale in base alle caratteristiche naturali e storiche, a ciascuno dei quali sono attribuiti specifici obiettivi di qualità paesaggistica. Questo duplice orientamento riflette diverse filosofie di politica del paesaggio.

La Regione Piemonte intende dare piena espressione ai contenuti del CBCP e della CEP, per la quale il paesaggio è un sistema che si articola in forme diverse, più o meno coerenti e pregevoli, sull'intero territorio regionale; esso è di tutti e di ciascuno, la sua protezione risponde a diritti diffusi che riguardano il quadro di vita di ogni popolazione e non può prescindere dai legami d'appartenenza e identificazione che con essa si stabiliscono; la sua valorizzazione tende a coincidere con la valorizzazione del territorio, la sua "produzione" tende a saldarsi col suo "uso", restituendo pienezza e qualità all'"abitare" il territorio; in questa filosofia, la politica del paesaggio richiede strategie d'azione per gestire i processi di trasformazione, il più possibile integrate, concertate tra i diversi soggetti aventi responsabilità di governo e condivise dai diversi portatori d'interesse.

La concezione del paesaggio, propugnata dalla CEP, posta alla base del percorso intrapreso dalla Regione Piemonte, è ricca d'implicazioni. Le difficoltà che la pianificazione incontra nel perseguire l'effettivo allargamento delle politiche del paesaggio all'intero territorio, la considerazione integrata del patrimonio culturale territoriale, la saldatura tra misure di protezione e azioni positive di sviluppo durevole, sono aggravate dalle incertezze e dalle confusioni concernenti l'articolazione orizzontale e verticale delle "responsabilità istituzionali", i rapporti pubblico-privato e il ruolo degli attori locali e degli altri soggetti interessati.

E' quindi necessario articolare sul territorio un processo di pianificazione paesaggistica, con un forte coinvolgimento delle Province e dei Comuni: orientamento del tutto coerente non solo col principio di sussidiarietà, ma anche più specificamente con le indicazioni della CEP per attuare un processo di pianificazione e di gestione realmente partecipato. A tal fine, particolare importanza ha assunto il rapporto di collaborazione con le Province, chiamate a contribuire attivamente, con compiti precisamente definiti di carattere ricognitivo e propositivo all'elaborazione del Ppr, indipendentemente dai loro compiti istituzionali di formazione dei Piani Territoriali di Coordinamento di loro specifica competenza.

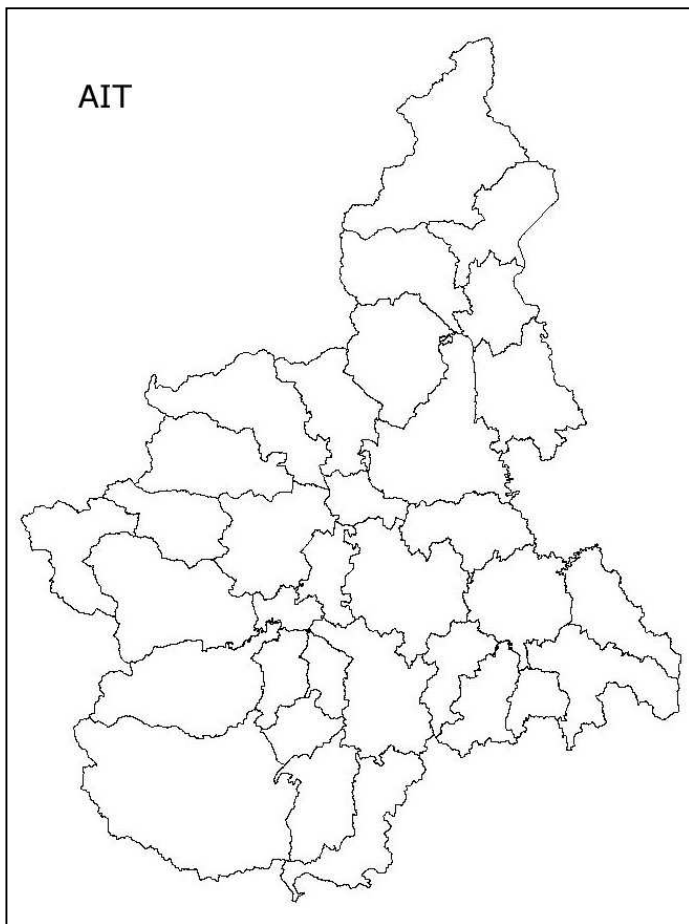
La CEP impegna formalmente le parti interessate a "integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale, ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio" (art. 5 d). Sono chiamati in causa i diversi livelli

dell'amministrazione pubblica e una pluralità di settori, quali la conservazione della natura, la difesa del suolo e la gestione delle acque, la tutela e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale, l'assetto urbanistico e insediativo, i trasporti e l'assetto infrastrutturale. Sebbene tali attività, obbedendo a leggi e logiche diversificate, si svolgano in forme e con strumenti relativamente autonomi, è unanimemente riconosciuta l'esigenza di coordinarle in vista della pianificazione integrata del territorio regionale, al duplice scopo di evitare o ridurre gli effetti di sub-ottimizzazione o di vere e proprie incoerenze e di realizzare le opportune sinergie e complementarietà nell'azione pubblica per il governo del territorio. Tale duplice scopo è particolarmente importante a fronte delle diverse "emergenze" che interessano il territorio regionale e della crescente esigenza di prevenzione dei rischi ambientali latamente intesi. In modi più o meno espliciti e formalizzati, le diverse attività di pianificazione che interessano il territorio regionale svolgono funzioni non solo di conoscenza e valutazione, ma anche di vera e propria regolazione dei processi di trasformazione o di orientamento strategico nei confronti di vaste platee di soggetti pubblici e privati, a vario titolo coinvolti nella *governance* territoriale.

Nonostante la fluidità e le incertezze del contesto normativo, alcuni aspetti dell'impostazione del piano possono essere fissati con una certa chiarezza:

- *l'oggetto*: pur assicurando a tutti i "beni paesaggistici" la protezione richiesta dal Codice, il Piano tende a spostare l'attenzione sui "paesaggi" e i sistemi relazionali diramati sull'intero territorio; e conseguentemente, a spostare il baricentro dell'azione di tutela dai vincoli e dalla difesa passiva agli indirizzi di difesa attiva;
- *i soggetti*: pur mantenendo alla Regione la titolarità del Piano, la sua formazione si basa da un lato sulla collaborazione con il Ministero B.A.C. (per quanto concerne i beni paesaggistici, come da art. 135 del Codice), dall'altro sulla collaborazione delle Province, chiamate a contribuire attivamente, con compiti precisamente definiti di carattere ricognitivo e propositivo all'elaborazione del Ppr, indipendentemente dai Piani Territoriali di Coordinamento di loro specifica competenza;
- *il processo*: pur nel rispetto dei requisiti attribuiti dal Codice ai piani paesaggistici, il Piano tende qui a configurarsi come un processo aperto, articolabile in fasi di approfondimento progressivo, anche ai fini dell'integrazione delle opzioni di tutela nella pianificazione ordinaria delle Province e dei Comuni.

Per assicurare la coerenza orizzontale e verticale di tale processo, rispettando l'autonomia dei soggetti e dei settori coinvolti, si è ritenuto indispensabile disporre di un quadro territoriale di riferimento di carattere intersettoriale, che definisce le risorse, i caratteri e le opzioni di fondo da considerare ai fini delle scelte paesaggistico-ambientali, così come di quelle urbanistico-insediative, economico-territoriali e infrastrutturali. Al centro di tale quadro si colloca "l'interpretazione strutturale del territorio", destinata a porre in evidenza i fattori (elementi e relazioni naturali e culturali: vedi cap. 3), cui si riconosce un ruolo irrinunciabile, relativamente stabile e di lunga durata, nei processi di incessante ristrutturazione del territorio regionale. E' anzitutto con tale quadro di riferimento che devono fare i conti le strategie di sviluppo sostenibile del territorio regionale, elaborate e proposte dai diversi soggetti istituzionali e dai diversi portatori di interessi a vario titolo coinvolti nei processi di trasformazione. La costruzione del Quadro strategico rappresenta perciò un altro momento fondamentale di verifica di coerenza e di condivisione, cui la formazione del Ppr non può sottrarsi.



Un aspetto importante del confronto col Piano territoriale concerne l'articolazione del Quadro strategico sul territorio, più precisamente gli Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT) individuati dal Ptr come "ambiti nei quali è possibile evidenziare le relazioni di prossimità tra fatti, azioni, e progetti che coesistono e interagiscono negli stessi luoghi". Tali ambiti, in numero di 33, sono caratterizzati da peculiari problematiche socioeconomiche ed urbanistiche e da progetti o iniziative di sviluppo di livello tendenzialmente sovracomunale, potenzialmente gravidi di implicazioni paesaggistiche ed ambientali.

Ulteriori momenti di confronto e di verifica intersettoriale sono costituiti dalla definizione del quadro normativo (o più precisamente di quell'insieme organico di regole statutarie che dovrebbero conformare i processi di decisione a tutti i livelli e in tutti i settori, assicurandone la reciproca coerenza: e in ultimo, ma non per importanza, dalla definizione del sistema valutativo, come insieme coeso di procedure, metodi e indicatori con cui verificare ex-ante, in itinere e ex-post la coerenza degli strumenti di pianificazione e di attuazione.





## 2. APPROCCI TEMATICI

In coerenza con la concezione integrata e multidimensionale sancita dalla CEP, il Ppr si fonda su una pluralità di contributi d'indagine e di valutazione. Particolare rilevanza è stata attribuita in questo contesto agli aspetti:

- naturalistici (fisici ed ecosistemici);
- storico-culturali;
- urbanistici e insediativi;
- percettivi e identitari.

Oltre ai suddetti contributi specialistici, il Ppr si avvale di un largo patrimonio conoscitivo e valutativo, alimentato sia dalle attività istituzionali dei diversi settori dell'amministrazione regionale (in tema di difesa del suolo, gestione delle acque, ambiente e conservazione della natura, inquinamento idrico e atmosferico, agricoltura e foreste, trasporti, urbanistica, ...), sia dalle attività di ricerca e pianificazione avviate per la formazione del Piano territoriale regionale, in particolare quelle riguardanti le prospettive socio-economiche e lo sviluppo locale, l'assetto insediativo e le politiche infrastrutturali. L'utilizzo coordinato di questo patrimonio conoscitivo a tutti i livelli dell'azione pubblica è la condizione per perseguire effettivamente la "territorializzazione" delle politiche ambientali.

### 2.1. ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI

Il Piemonte propone un panorama assai ampio di tipologie paesaggistiche, per la sua stessa collocazione geografica situata alla testata del bacino padano. Tale posizione geografica è determinante per l'intensità e la tipologia dei processi di morfogenesi, essenziali nella costituzione dei principali lineamenti geomorfologici e, conseguentemente, di copertura delle terre. Ne discende un mosaico estremamente variegato di paesaggi, molti dei quali presentano caratteri di unicità nel contesto delle regioni circostanti, mentre altri vi si raccordano con continuità. La principale peculiarità del paesaggio piemontese, anche in termini di superficie interessata, è senza dubbio rappresentata dal Bacino Terziario Piemontese, da cui traggono origine tutte le zone collinari della regione, quali il Monferrato, le Langhe, il Roero e i meno estesi Colli Tortonesi e le Colline del Po. Al di là delle origini geologiche comuni, tuttavia, ognuno di questi ambienti collinari si presenta oggi con caratteri paesaggistici propri, in funzione dei fattori naturali (tettonica, substrato geologico, azione erosiva delle acque meteoriche) e di quelli legati alle relazioni fra l'uomo e l'ambiente.

Il territorio collinare, così come buona parte dell'ambiente pedemontano, si contraddistingue per la stretta interazione tra attività rurali e bosco. In tali zone l'uomo è intervenuto fortemente sul bosco in funzione delle sue esigenze, sia scegliendo specie più adatte, sia gestendole secondo criteri prevalentemente legati a un'economia oggi quasi totalmente scomparsa. Nelle colline a modellamento più dolce il territorio ha finito per seguire le orme della pianura, ove l'attività agricola ha eliminato quasi completamente le ultime superfici boscate relitte, anche in relazione alle normative comunitarie che hanno, dall'inizio della loro costituzione, incentivato l'agricoltura al fine di rendere autonoma, dal punto di vista degli approvvigionamenti alimentari, l'Europa. A questo si associa l'esigenza, per le aree vocate alla viticoltura, di massima produzione per venire incontro alle crescenti richieste di mercato.

La singolarità paesaggistica di questi territori collinari determina la necessità di un'approfondita conoscenza delle loro dinamiche di trasformazione (mutamenti colturali e di destinazione d'uso, processi naturali di erosione diffusa e di massa), per poterne guidare i mutamenti secondo criteri unici e condivisi. Talora erroneamente accomunati a colline, i terrazzi fluvio-glaciali coronano l'intera pianura piemontese da Cuneo a Novara, costituendo residui lembi di un'antica e ininterrotta pianura piemontese evolutasi in condizioni climatiche ben differenti dalle attuali. Queste superfici, risparmiate dall'erosione del reticolo drenante attuale, si ergono sul livello fondamentale della pianura, formando un insieme di ambienti con caratteri ecologici propri. Tale singolarità non sempre si rispecchia nell'uso delle terre in atto, che tende ad accomunare questi lembi alle pianure circostanti, con pratiche agronomiche inadeguate alle condizioni stazionali.

Solo pochissime zone risparmiate dall'attività agricola intensiva hanno mantenuto una caratterizzazione propria e di indubbio valore paesaggistico, come i territori delle Baragge e delle Vaude, ove si alternano praterie uniche nel loro genere a superfici forestali in diverse fasi del loro sviluppo. La presenza di "incisioni" causate dall'azione di modellamento delle acque superficiali, ove si sviluppano boschi molto eterogenei, completa il territorio indagato. Si dovrebbe per contro sottolineare la potenzialità delle aperture visuali fruibili da queste superfici, così come la possibilità di usi alternativi delle terre, maggiormente in equilibrio con potenzialità stazionali senza dubbio limitate dalla vetustà e dalla morfologia di queste aree. Accanto alla presenza di numerosi ed elevati terrazzi fluvio-glaciali, alla pianura piemontese si devono riconoscere vari elementi di unicità, principalmente attribuibili alla posizione "di testata" che essa occupa nel bacino del Po. Ne conseguono molte tipologie di paesaggio, legate alla relativa "ripidità" di questa parte di bacino, che si caratterizza per pendenze senza dubbio maggiori rispetto a quelle riscontrabili nelle regioni adiacenti. Conseguentemente, i paesaggi di pianura hanno estensione sempre limitata e presentano una forte variabilità nell'ambito di distanze anche brevi. Se per quanto riguarda il territorio rurale le eterogeneità sono ancora relativamente elevate, lo stesso non si può dire per l'alternanza di territori rurali con quelli forestali, dove l'omogeneità delle nuove colture prevale. Anche negli ambienti più prossimi agli alvei fluviali, dove l'uomo ha mantenuto, per lo meno fino alla fine della seconda guerra mondiale, una fascia di rispetto per garantire la divagazione del fiume, sono state rimosse molte di quelle fasce ecotonali, costituite anche da formazioni lineari di alberi o siepi campestri, che creavano eterogeneità all'interno di ogni "settore" della pianura piemontese.

È opportuno comunque proporre una possibile suddivisione in "settori" della pianura piemontese, in funzione delle caratteristiche morfologiche e del conseguente paesaggio:

- i territori del Tortonese-Vogherese, che richiamano un paesaggio dalle connotazioni fortemente "padane", con condizioni ecologiche già influenzate da condizioni climatiche continentali, nelle quali prevale la cerealicoltura irrigua industriale;
- la media pianura piemontese, che costituisce la struttura portante dei territori pianeggianti della regione, caratterizzata da terre profonde, irrigue, con profonde differenziazioni di uso delle terre nelle diverse aree (cerealicoltura e praticoltura nel cuneese e torinese, risicoltura nel vercellese e novarese, cerealicoltura nell'alessandrino);
- l'alta pianura piemontese, costituita dalle ondulate superfici a ridosso del rilievo alpino, con terre spesso ghiaiose e con falda freatica posta molti metri al di sotto del piano campagna. Il paesaggio, certamente caratteristico della nostra regione per estensione, si contraddistingue per un uso agrario più differenziato in funzione delle diverse condizioni stazionali.

Gli orientamenti della pianificazione paesaggistica, per la pianura piemontese, devono tendere soprattutto a governare le trasformazioni indotte dalla nuova politica agricola comunitaria. In questo senso, la maggiore attenzione all'ambiente e la necessaria differenziazione delle produzioni sono un'opportunità di recupero e conservazione dei caratteri identitari dei luoghi in funzione delle caratteristiche del territorio, troppo spesso obliterati da miopi indirizzi produttivi.

Il paesaggio delle Alpi piemontesi ripropone la relativa brevità che separa la testata delle valli alpine dallo sbocco in pianura. Ne conseguono pendenze sempre accentuate e, talora, sovrapposizioni di tipologie paesaggistiche assai differenti. In particolare si possono notare, sia nello spazio rurale sia nello spazio del bosco, le differenti connotazioni del territorio. Dopo una fascia rappresentata dal castagno, fortemente spinto dall'uomo fin dall'antichità per il suo molteplice utilizzo e attualmente in abbandono con possibile innesco delle fasi di crollo, si trovano popolamenti di faggio, anch'essi spesso abbandonati, ma meno facilmente soggetti a senescenza e conseguentemente fenomeni di crollo. Infine, prima della fascia dei pascoli d'alta quota, trovano posto le formazioni di conifere caratterizzate da una significativa presenza del larice. Tale essenza risulta paesaggisticamente connotativa di tutto l'arco alpino occidentale, soprattutto per due caratteri distintivi: il primo legato alla sua variazione cromatica verso il periodo autunnale e la conseguente perdita di foglie nel periodo invernale (unica conifera caducifolia) e il secondo legato alla sua chioma leggera, sfruttata nel passato per il mantenimento del pascolo nello strato inferiore.

Proprio il pascolo risulta una delle caratterizzazioni del paesaggio alpino e subalpino, che, pur avendo subito una contrazione negli ultimi decenni, a causa della diminuzione della pratica alpicolturale, deve essere difeso e incentivato. Il sistema zootecnico montano deve però essere regolamentato, secondo gestioni il più possibile rispettose delle esigenze dell'ambiente alpino, in modo tale da non diventare una criticità del territorio, causandone un maggior danno rispetto alla sua assenza.

La scansione spaziale delle numerose valli rappresenta, nello spazio regionale, un elemento della morfogenesi che condiziona la formazione di tutti gli ambienti finora citati. Non si può pertanto prescindere, anche per le brevi distanze, dalla relazione con le valli alpine, la cui ampiezza (Valli Susa e Ossola), talora genera delle vere e proprie "infiltrazioni" di pianura in profondità fra i versanti. In corrispondenza di tali fondovalle, estese formazioni moreniche testimoniano i processi dell'ultimo periodo glaciale, creando ambienti dai caratteri morfologici montani a quote e posizioni geografiche improbabili nell'attuale realtà regionale. In particolare l'anfiteatro morenico di Ivrea, e il più piccolo apparato di Rivoli-Avigliana, rappresentano ambienti singolari e unici ove si alternano le colline boscate dei cordoni morenici e morfologie piatte corrispondenti agli antichi bacini lacustri, oggi molto più ridotti. Non altrettanto imponente è invece il paesaggio del rilievo appenninico, che propone percezioni proprie dell'entroterra ligure ed emiliano, con diffusi popolamenti forestali, a prevalenza di rovere nella fascia inferiore e faggio in quella superiore, che rivestono territori frequentemente poco adatti alle attività agricole umane.

Una delle maggiori criticità evidenziabili a scala regionale è legata alla repentinità dei mutamenti di destinazione d'uso soprattutto in relazione alle esigenze, non sempre realmente evidenti, dell'uomo nei confronti del territorio. L'occupazione di nuove aree, per usi sia residenziali sia industriali, la costruzione di nuove vie di trasporto, lo sviluppo di forme di agricoltura intensiva in aree non adatte sia dal punto di vista agronomico che ambientale, risultano i principali fattori di criticità su cui intervenire, al fine di evitare l'avvento di un

paesaggio non più connotabile per le sue caratteristiche geomorfologiche e naturali ma solo per l'impronta incondizionata dell'uomo sul territorio, senza preservarne le peculiarità paesaggistiche originarie, come tendenzialmente avviene già nel sistema periurbano delle grandi città.



## Paesaggi agrari e forestali

### LEGENDA

#### A - RETE FLUVIALE PRINCIPALE

|             |  |
|-------------|--|
| <b>AI</b>   | Basso corso del Po                                       |
| <b>AII</b>  | Principali tributari del Po e del Tanaro                 |
| <b>AIII</b> | Dora Baltea  |
| <b>AIV</b>  | Alto corso piano del Po, del Tanaro e dei suoi affluenti |
| <b>AV</b>   | Medio e basso corso del Tanaro                           |
| <b>AVI</b>  | Ticino   |

#### B - ALTA PIANURA

|             |   |
|-------------|---|
| <b>BI</b>   | Cuneese centrale                            |
| <b>BII</b>  | Pinerolese                                  |
| <b>BIII</b> | Altopiano di Poirino                        |
| <b>BIV</b>  | Torinese-Canavese                           |
| <b>BV</b>   | Canavese orientale - Vercellese occidentale |
| <b>BVI</b>  | Alto Novarese                               |
| <b>BVII</b> | Alessandrino                                |

#### C - MEDIA PIANURA

|             |                                      |
|-------------|--------------------------------------|
| <b>CI</b>   | Cuneese settentrionale ed orientale  |
| <b>CII</b>  | Carignanese - Braidese - Torinese    |
| <b>CIII</b> | Basso Canavese                       |
| <b>CIV</b>  | Basso Novarese, Vercellese, Casalese |
| <b>CV</b>   | Novarese orientale                   |

#### D - MEDIA PIANURA (MERIDIONALE ORIENTALE)

|           |                     |
|-----------|---------------------|
| <b>DI</b> | Tortonese-Vogherese |
|-----------|---------------------|

#### E - TERRAZZI ALLUVIONALI ANTICHI

|             |   |
|-------------|---|
| <b>EI</b>   | Pianalti Cuneesi, Pinerolesi e del Carmagnolese |
| <b>EII</b>  | Vaude   |
| <b>EIII</b> | Baragge   |
| <b>EIV</b>  | Terrazzi Alessandrini                           |

#### F - ANFITEATRI MORENICI E BACINI LACUSTRI

|             |                    |
|-------------|--------------------|
| <b>FI</b>   | Rivoli - Avigliana |
| <b>FII</b>  | Eporediese         |
| <b>FIII</b> | Cusio - Verbanò    |

#### G - RILIEVI COLLINARI SETTENTRIONALI (PO)

|            |                   |
|------------|-------------------|
| <b>GI</b>  | Collina di Torino |
| <b>GII</b> | Colline del Po    |

#### H - RILIEVI COLLINARI CENTRALI (MONFERRATO)

|            |                  |
|------------|------------------|
| <b>HI</b>  | Astigiano        |
| <b>HII</b> | Basso Monferrato |

|             |                 |
|-------------|-----------------|
| <b>HIII</b> | Alto Monferrato |
|-------------|-----------------|

|            |       |
|------------|-------|
| <b>HIV</b> | Roero |
|------------|-------|

|           |                     |
|-----------|---------------------|
| <b>HV</b> | Territori orientali |
|-----------|---------------------|

|            |                       |
|------------|-----------------------|
| <b>HVI</b> | Fascia preappenninica |
|------------|-----------------------|

#### L - RILIEVI COLLINARI MERIDIONALI (LANGHE)

|           |             |
|-----------|-------------|
| <b>LI</b> | Bassa Langa |
|-----------|-------------|

|            |            |
|------------|------------|
| <b>LII</b> | Alta Langa |
|------------|------------|

|             |          |
|-------------|----------|
| <b>LIII</b> | Spignese |
|-------------|----------|

#### M - FONDIVALLE PRINCIPALI

|           |                               |
|-----------|-------------------------------|
| <b>MI</b> | Valle di Susa e Valle d'Aosta |
|-----------|-------------------------------|

|            |                |
|------------|----------------|
| <b>MII</b> | Valle d'Ossola |
|------------|----------------|

|             |                           |
|-------------|---------------------------|
| <b>MIII</b> | Valli minori Appenniniche |
|-------------|---------------------------|

#### N - RILIEVO APPENNINICO

|           |                                      |
|-----------|--------------------------------------|
| <b>NI</b> | Dorsale calcareo marnosa Appenninica |
|-----------|--------------------------------------|

|            |                                    |
|------------|------------------------------------|
| <b>NII</b> | Dorsale Appenninica a pietre verdi |
|------------|------------------------------------|

#### O - RILIEVI MONTUOSI E VALLI ALPINE (LATIFOGLIE)

|           |             |
|-----------|-------------|
| <b>OI</b> | Monregalese |
|-----------|-------------|

|            |   |
|------------|---|
| <b>OII</b> | Rilievi interni delle valli occidentali |
|------------|---|

|             |                     |
|-------------|---------------------|
| <b>OIII</b> | Rilievi sub-montani |
|-------------|---------------------|

|            |   |
|------------|---|
| <b>OIV</b> | Rilievi sub-montani compresi tra Lanzo e il Musine' |
|------------|---|

|           |  |
|-----------|--|
| <b>OV</b> | Rilievi interni delle valli nord-occidentali |
|-----------|--|

|            |  |
|------------|--|
| <b>OVI</b> | Rilievi interni delle valli settentrionali |
|------------|--|

#### Q - PRATERIE ALPINE

|           |                            |
|-----------|----------------------------|
| <b>QI</b> | Affioramenti a calcescisti |
|-----------|----------------------------|

|            |   |
|------------|---|
| <b>QII</b> | Affioramenti silicatici e rocce basiche |
|------------|---|

|             |                                      |
|-------------|--------------------------------------|
| <b>QIII</b> | Affioramenti calcarei e/o dolomitici |
|-------------|--------------------------------------|

#### R - ALTA MONTAGNA ALPINA

|           |                                     |
|-----------|-------------------------------------|
| <b>RI</b> | Formazioni rocciose dei calcescisti |
|-----------|-------------------------------------|

|            |                                 |
|------------|---------------------------------|
| <b>RII</b> | Formazioni rocciose silicatiche |
|------------|---------------------------------|

|             |  |
|-------------|--|
| <b>RIII</b> | Formazioni rocciose calcaree e/o dolomitiche |
|-------------|--|

|            |                                 |
|------------|---------------------------------|
| <b>RIV</b> | Formazioni rocciose minoritarie |
|------------|---------------------------------|

#### P - RILIEVI MONTUOSI E VALLI ALPINE (CONIFERE)

|           |   |
|-----------|---|
| <b>PI</b> | Rilievi interni delle valli occidentali |
|-----------|---|

|            |                      |
|------------|----------------------|
| <b>PII</b> | Valli Susa e Chisone |
|------------|----------------------|

|             |  |
|-------------|--|
| <b>PIII</b> | Rilievi interni delle valli nord-occidentali |
|-------------|--|

|            |                                  |
|------------|----------------------------------|
| <b>PIV</b> | Valli settentrionali e Val Soana |
|------------|----------------------------------|

La "Carta dei Paesaggi Agrari e Forestali della Regione Piemonte", impostata da IPLA con tecniche di *Land System*, considera gli aspetti del paesaggio risultante da una sintesi delle interrelazioni tra informazioni geologiche, litologiche, geomorfologiche, climatiche, pedologiche, vegetazionali e d'uso del suolo.

In particolare sono individuate aree interessate da:

- "sistemi (di paesaggio)" intesi come "insiemi ambientali che, per salienti analogie di forme, coperture e altri elementi costitutivi, identificano i fondamentali e più significativi scenari del panorama regionale". Fondamentale importanza, per la definizione di questo livello, è assegnata ai processi morfologici (erosione e deposizione, glacialismo, dinamiche fluviali, ...) e alla loro intensità e interazioni; più marginalmente sono considerate le formazioni geologiche su cui i processi agiscono e la copertura vegetazionale e degli usi del suolo.
- "sottosistemi di paesaggio" intesi come "ambiti geografici differenziati, all'interno dei rispettivi sistemi di appartenenza, per condizioni dettate dall'ambiente naturale o dalla diversa azione antropica sul territorio, che conferiscono globalmente all'assetto ambientale aspetti



fisionomici con caratteri propri". Fondamentale importanza, per la definizione di questo livello,

## Ecomosaico paesaggistico

### COMPONENTI ANTROPICO-URBANIZZATE

|  |   |
|--|---|
|  | Autostrade  |
|  | Viabilità principale (superstrade e strade statali) |
|  | Ferrovie  |
|  | Aree urbanizzate                                    |
|  | Aree verdi di pertinenza di infrastrutture          |
|  | Cave e aree estrattive                              |

### COMPONENTI ANTROPICO-AGRICOLE

|  |  |
|--|--|
|  | Risaie                                   |
|  | Seminativi a rotazione                   |
|  | Prati stabili di pianura e prati pascolo |
|  | Frutteti e vigneti                       |
|  | Arboricoltura da legno                   |

### COMPONENTI SEMINATURALI

|  |                                   |
|--|-----------------------------------|
|  | Aree cespugliate                  |
|  | Coltivi abbandonati               |
|  | Praterie                          |
|  | Rimboschimenti                    |
|  | Impianti di conifere e latifoglie |

### COMPONENTI NATURALIFORMI

|  |  |
|--|--|
|  | Rocce affioranti, macereti e ghiacciai |
|  | Torbiere                               |
|  | Zone umide e canneti                   |
|  | Corpi ghiaioso-sabbiosi fluviali       |
|  | Praterie aride di greto                |
|  | Arbusteti                              |
|  | Boscaglie pioniere di invasione        |
|  | Abetine                                |
|  | Acero-tiglio-frassineti                |
|  | Castagneti                             |
|  | Alneti planiziali e montani            |
|  | Formazioni legnose riparie             |
|  | Robinieti                              |
|  | Quercio-carpineti                      |
|  | Querceti di roverella                  |
|  | Ostrieti                               |
|  | Querceti di rovere                     |
|  | Pinete di Pino marittimo               |
|  | Cerrete                                |
|  | Pinete di Pino silvestre               |
|  | Faggete                                |
|  | Peccete                                |
|  | Pinete di pino uncinato                |
|  | Lariceti e cembraie                    |

è assegnata alle differenze litologiche, di giacitura e dei diversi usi delle terre.

La ricostruzione dell'ecomosaico paesaggistico è strumento propedeutico all'analisi funzionale e strutturale dei diversi elementi che compongono il sistema ambientale e costituisce un'indagine preliminare, essenziale per la successiva valutazione ecologica del sistema ambientale.

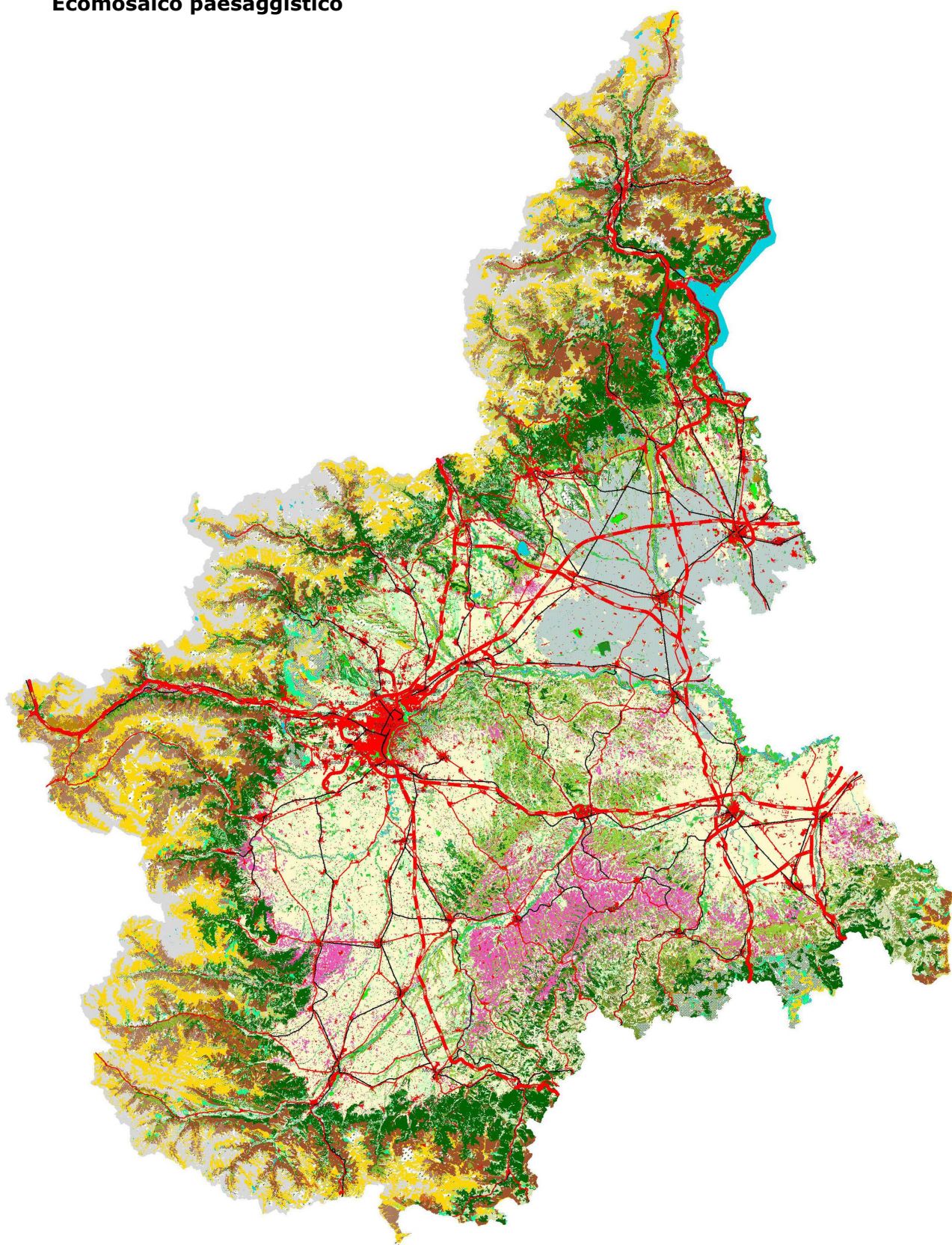
Le diverse tessere del pattern paesaggistico, distinte in base a prevalenze di uso del suolo (Land Cover - IPLA - 2003), sono aggregate secondo quattro tipologie prevalenti (componenti naturaliformi, semi-naturali, antropico-agricole, antropico-urbanizzate), in relazione al grado di naturalità, all'origine e al tipo di energia che sostiene il funzionamento ecosistemico (solare o succedanea).

Ogni tessera è considerata come un biotopo con diverso livello di disturbo antropico, con caratteristiche spaziali - forma, dimensione, numero, dislocazione reciproca - che definiscono









la struttura morfologica del *pattern* paesaggistico, i rapporti energetici tra i diversi ecosistemi e quindi il funzionamento ecologico del paesaggio.

## Ecomosaico paesaggistico



## Apparati del sistema ambientale

|   |   |
|---|---|
|  | APPARATO SCHELETRICO<br>Rocce, macereti, ghiacciai  |
|  | APPARATO STABILIZZANTE<br>abetine, acero-tiglio-frassineti, alneti planiziali e montani, castagneti, cerrete, faggete, lariceti e cembrete, ostrieti, peccate, pinete di Pino marittimo, silvestre e uncinato, querceti di rovere, querceti roverella, querceto-carpineti |
|  | APPARATO RESILIENTE<br>arbusteti planiziali, collinari, montani e subalpini, boscaglie pioniere di invasione, cespuglieti, praterie, coltivi abbandonati, rimboschimenti, robinieti, torbiere, zone umide   |
|  | APPARATO ECRETORE<br>acque, canneti, greti, praterie aride di greto, formazioni legnose riparie   |
|  | APPARATO PRODUTTIVO<br>seminativi a rotazione, risaie, prati, pioppeti, nocciuleti, frutteti, vigneti   |
|  | APPARATO ABITATIVO E SUSSIDIARIO<br>aree urbanizzate, infrastrutture, aree verdi di pertinenza di infrastrutture, aree estrattive   |

Gli apparati del sistema ambientale (Ingegnoli, 1993) consentono di evidenziare le relazioni di interscambio ecologico tra l'habitat umano (inteso come superficie teorica di intersezione di energia naturale ed energia succedanea) e l'habitat naturale, da cui dipendono i processi di regolazione del sistema ambientale complessivo e, in ultima analisi, la sua stabilità.

L'analisi puramente quantitativa dei dati regionali indica un bilancio positivo tra i due tipi di habitat. Più critico appare invece il quadro se si considera la distribuzione topologica degli apparati da cui emerge come l'attuale configurazione dell'habitat naturale, concentrato nella fascia di montagna, non possa assorbire e compensare il deficit ecologico degli apparati dell'habitat umano.

L'apparato stabilizzante, definito da ecosistemi complessi e diversificati, a elevata resistenza, a cui è delegata la funzione di sostentamento energetico del sistema, e l'apparato resiliente, formato da ecosistemi a elevata capacità di recupero, risultano ben integrati, e definiscono complessivamente la matrice paesaggistica delle aree montane e di quelle di alta collina.

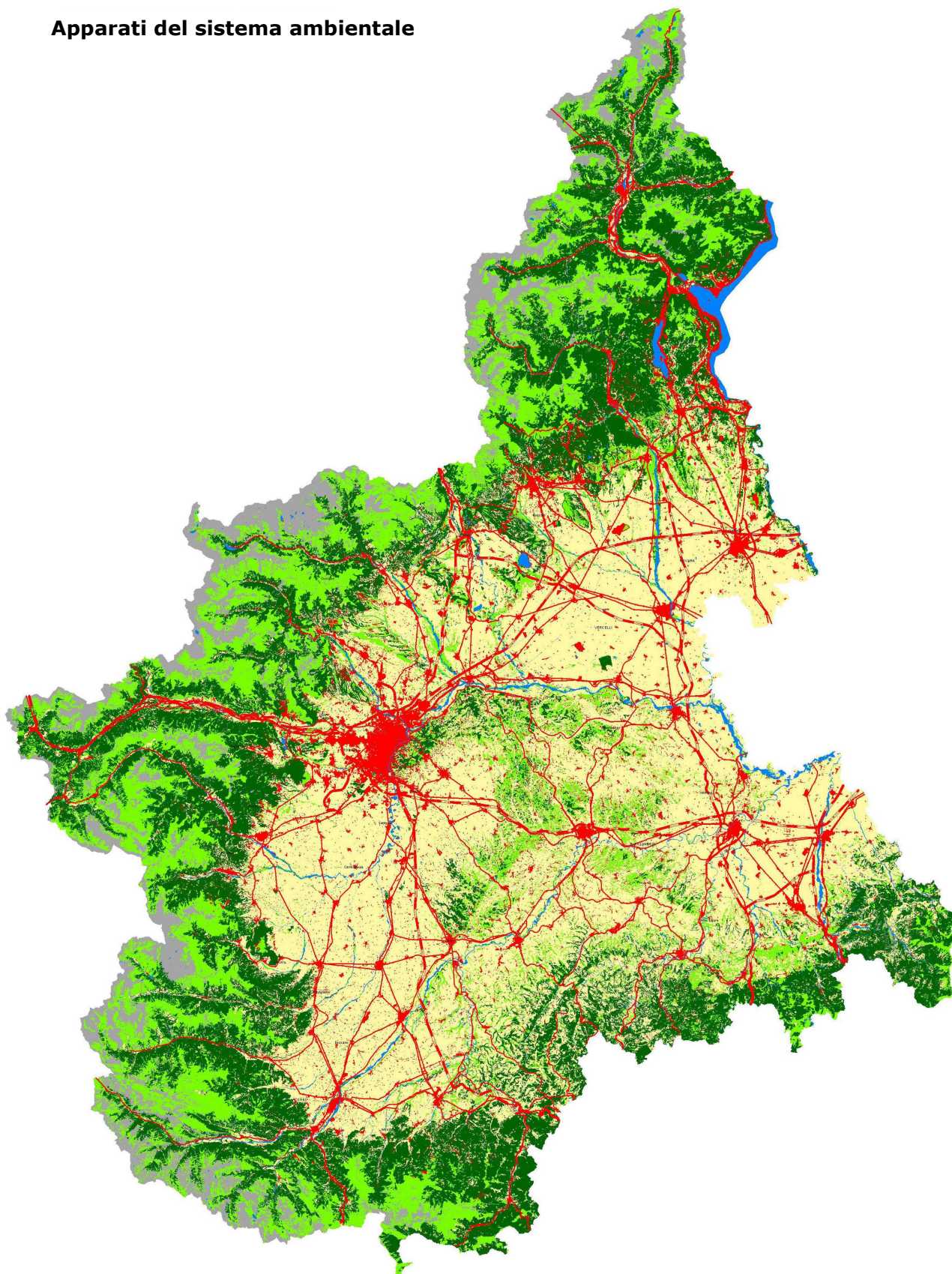
Nelle aree di pianura prevale un apparato produttivo primario debolissimo per la dominanza di una agricoltura specializzata, che con la coltivazione intensiva, l'uso di presidi chimici e la spogliazione vegetazionale dei campi, determina un ingente deficit biotico.

Solo localmente si riscontrano aree con alternanza di ecosistemi agricoli e seminaturali e paesaggi agrari a mosaico, che in un disegno di riconnessione ambientale, rivestono un ruolo strategico.

Ad aggravare la cesura tra i due sistemi matrice su cui si regge l'organizzazione ecologica del territorio la presenza di un apparato abitativo e sussidiario che, oltre a innervare tutta l'area di pianura, si sviluppa piuttosto compatto lungo la linea del pedemonte, riducendo così le opportunità di scambi energetici mutualistici tra i due sistemi matrice.



## Apparati del sistema ambientale





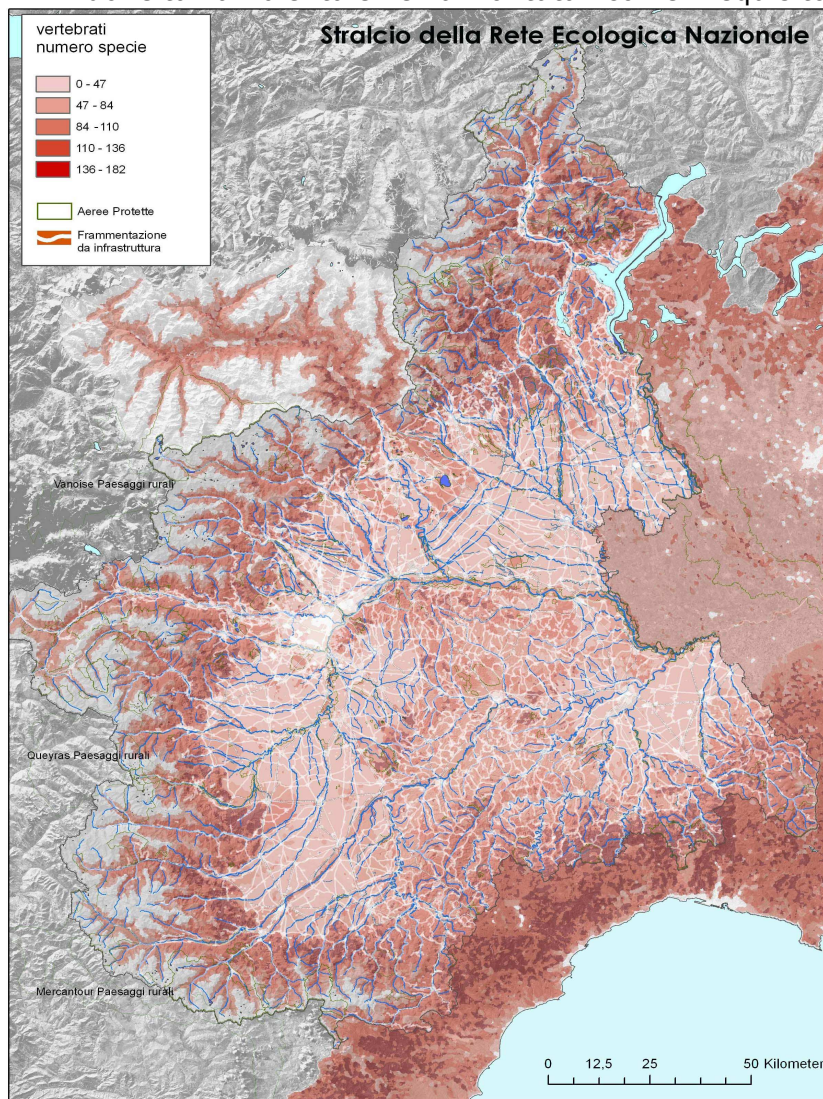
In preparazione di un'indagine e di indicazioni progettuali "dedicate" alla rete ambientale regionale, si riportano gli aspetti di sintesi di un modello di idoneità ambientale applicabile ai vertebrati presenti nella regione elaborato su scala nazionale da Luigi Boitani e altri, Università La Sapienza di Roma, per il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, nel 2002. L'idoneità ambientale è affrontata come requisito indispensabile al fine di poter realizzare progetti e politiche di intervento locale conformi ai principi della biologia della conservazione. Il metodo individua le aree potenzialmente idonee, in termini di risorse, per le singole specie, sulla base delle proprie esigenze biologiche, ecologiche e del peso assegnato a diverse variabili ambientali nei confronti delle quali la specie appare vulnerabile.

Per la costruzione del modello si sono scelte le variabili ambientali e si è analizzata la relazione di ciascuna e dell'insieme delle variabili con la specie presa in esame. La scelta delle variabili è condizionata in primo luogo dalla disponibilità di dati con copertura omogenea. Variabili ambientali utilizzate: intervallo altimetrico di

presenza riscontrata e ottimale della specie; idoneità dell'habitat, acclività del terreno, rete idrografica. Variabili antropiche utilizzate: rete e densità delle strade e delle ferrovie, degli elettrodotti, presenza di discariche.

Sulla base delle caratteristiche ecologiche e comportamentali di ciascuna specie sono state selezionate variabili e individuati pesi relativi differenti. Dopo aver selezionato le variabili e i relativi pesi da considerare nell'analisi di una specie, queste vengono classificate e pesate individualmente sulla base dell'ecologia della specie stessa. La sovrapposizione e l'integrazione dell'informazione desunta attraverso l'uso di matrici di valutazione, porta a definire classi di idoneità per ciascun brano territoriale considerato.

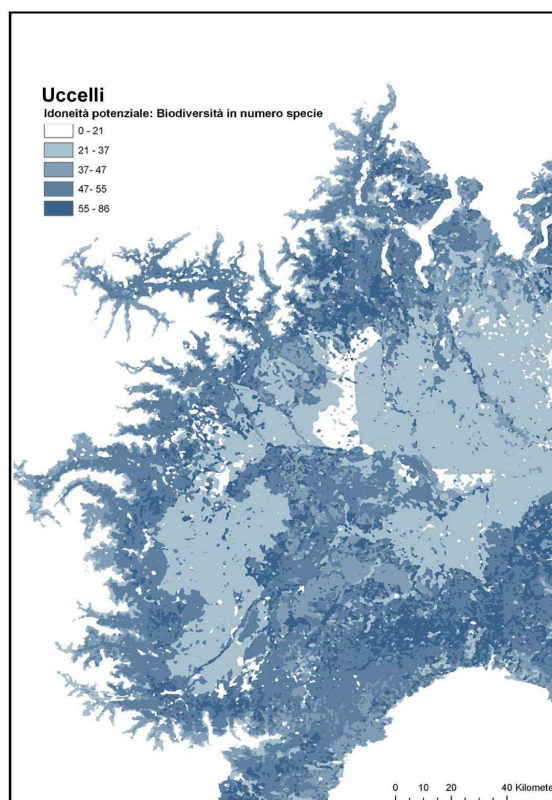
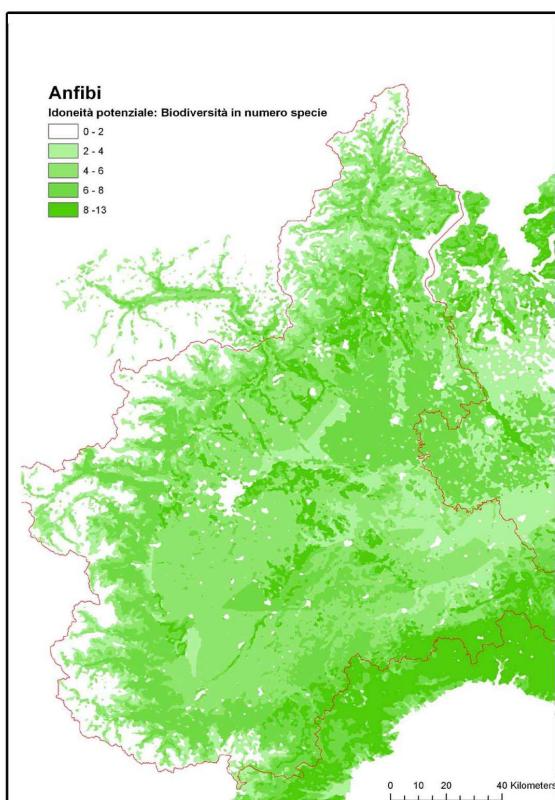
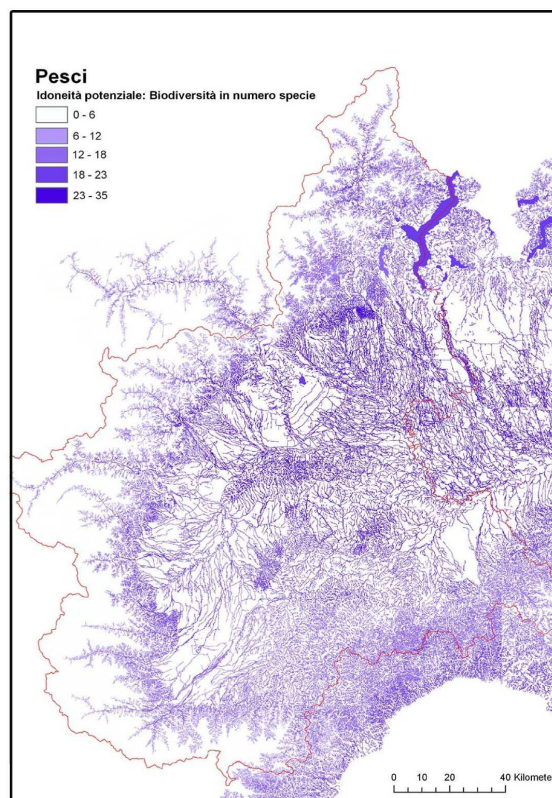
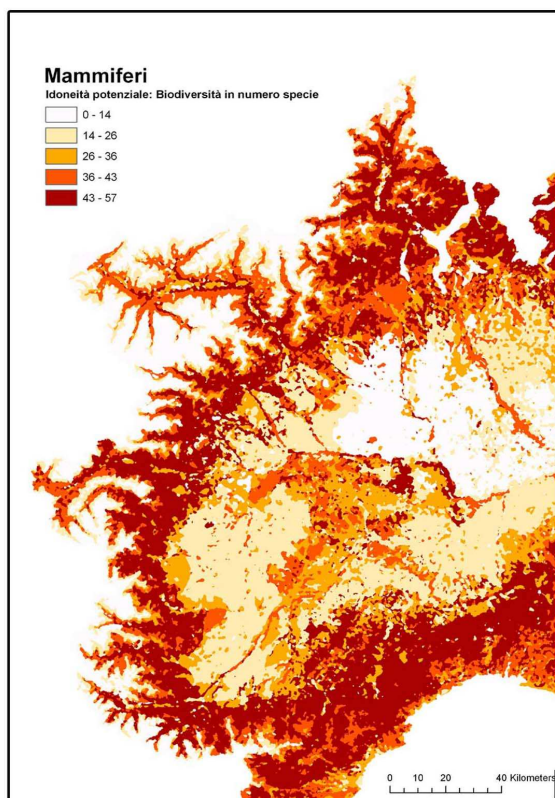
Dopo aver costruito un database per ogni specie di vertebrati contenente le singole variabili, sono state valutate le preferenze ambientali della specie stessa integrando in seguito i risultati ottenuti. Il risultato finale propone la suddivisione del territorio esaminato in cinque classi a diverso grado di idoneità, espressa mediante una cartografia dell'articolazione delle aree in grado di offrire diverse qualità di habitat per ciascuna



specie. Per valutare il grado di affidabilità predittiva del modello costruito è stato adottato un criterio mediante il quale i risultati ottenuti vengono validati, attraverso il confronto con i dati disponibili di presenza della specie desunti dagli atlanti. Nello specifico la superficie di studio è stata suddivisa in una griglia regolare (formato *raster*) e l'informazione di tipo qualitativo e quantitativo è associata a ogni elemento della griglia di dimensioni pari a 50 metri ciascuno.



## Studi per la rete ecologica nazionale



## 2.2. ASPETTI STORICO-CULTURALI

Il lavoro svolto su questi aspetti ha potuto giovare delle esperienze pregresse e delle ricerche già svolte, sviluppando anche i lavori sistematici di riconoscimento dei beni in rapporto al territorio storico. E' il caso della "Carta delle aree ambientali antropizzate e dei beni culturali architettonici e urbanistici" di Giampiero Vigliano. La presenza di questo lavoro pregresso, ora georeferenziato e connesso alle altre componenti del piano, presenta però la necessità di integrazioni e di approcci complementari. Il dettagliato elenco dei beni, per quanto articolato – e anzi proprio perché enormemente articolato – stenta a fornire un'indicazione complessiva dei caratteri strutturanti del territorio e richiede viceversa una lettura di sintesi, necessariamente da aggiornare alle esigenze strategiche attuali della Regione Piemonte. Da qui la necessità di ripercorrere integralmente il processo di individuazione degli aspetti e dei fenomeni di rilievo storico-culturale connessi al patrimonio costruito, all'infrastrutturazione del territorio, agli usi più significativi del suolo.

Al lavoro di puntuale censimento già presente – ancora da integrare e affinare, anche in conseguenza dell'avanzamento degli studi, delle conoscenze, degli approcci metodologici di questi ultimi anni – si è invece voluto affiancare un lavoro di riconoscimento alla scala regionale dei caratteri fondamentali del territorio storico, non inteso come processo di individuazione di beni puntuali (anche se di questa individuazione non si è potuto fare a meno) ma piuttosto come messa a fuoco di sistemi che condizionano significativamente il territorio, vuoi perché hanno costituito elementi di valenza morfogenetica per la struttura insediativa storica, quali in molte situazioni il sistema plebano e dei castelli, vuoi perché dalla sommatoria dei loro caratteri va emergendo con chiarezza il profilo identitario della regione. Tale criterio ha assunto una valenza fortemente selettiva: l'individuazione di beni che nel loro complesso possono costituire indicatore significativo di un sistema di valenza sovralocale è stato il filtro necessariamente utilizzato per uno sguardo alla scala complessiva della regione. Sono stati in ogni caso esplicitamente indicati quegli elementi o sistemi locali puntuali di oggettivo e indiscutibile rilievo regionale. Ne risulta un primo tentativo di sintesi regionale delle valenze storico-culturali del costruito che ancora non era stato messo a punto. Se ne indicano di seguito alcuni temi ed esiti.

L'analisi si è fondata, così come per le letture d'ambito, sulla primarietà attribuita alla strutturazione storica dell'insediamento nel territorio e al relativo sistema della viabilità, sia quale elemento di organizzazione territoriale, sia come elemento fondamentale della percezione contemporanea.

Per quanto riguarda le strade si è scelto di indicare per successive fasi d'impianto i principali sistemi di età romana, medievale, moderna e contemporanea, privilegiando i sistemi della viabilità regionale e sovregionale, rimasti sino a oggi fondamentali: ad esempio, tra le strade romane, poi confermate, la Monginevro-Torino-Tortona (via Fulvia); la Tortona-Acqui Terme-Vado Ligure (via Augusta); la Torino-Trino-Pavia; la Ivrea-Vercelli. L'analisi conferma il fortissimo radicamento di un sistema stradale consolidato dai tempi più antichi, ma anche la possibilità di ricondurre le integrazioni del sistema viario nelle diverse epoche a più complessivi fenomeni storico-territoriali. Per fare un solo esempio, la realizzazione delle reti viarie e ferroviarie ottocentesche riguarda significativamente i luoghi caratterizzati proprio in quegli anni da un ampio processo di appropriazione e modernizzazione legato al *loisir* e alla villeggiatura: le località prealpine, come la Valle di Lanzo o le sponde del lago d'Orta e del lago Maggiore mostrano bene questo rapporto tra infrastrutturazione e nuovo uso dello spazio e del



tempo libero. L'individuazione di queste direttrici comporta anche la segnalazione dei sistemi infrastrutturali e dei manufatti connessi, che spesso costituiscono veri sistemi di valenza documentaria e ambientale e in alcuni casi storico-architettonica. A essere di riferimento in questo caso, sono specifici tratti di aste viarie e, nell'Otto e Novecento, ferroviarie: la Valle di Lanzo è in questo caso uno dei possibili esempi, per la connotazione di sistemi stratificati di ponti storici, principalmente medievali, ma anche di manufatti rilevanti del Novecento, per esempio il viadotto in cemento armato della ferrovia a Ceres. Ne emerge dunque la necessità di leggere e valutare i grandi sistemi di viabilità insieme ai rilevanti episodi di manufatti e infrastrutture che li caratterizzano, spesso non privi di qualità ambientale. I tratti caratterizzati dalla considerevole presenza di manufatti sono peraltro ben individuabili anche cartograficamente e vanno rilevati anche in rapporto alle aste fluviali, che anche da questo punto di vista si connotano come una delle strutture di rilievo storico-culturale primario. Sistemi di ponti storici emergono ad esempio sulle aste del Sesia e del Mastallone, della Bormida, della Dora Baltea in Canavese e del Chiusella, del Maira. Riconoscibile spesso per le rilevanti valenze paesaggistiche e per il forte impianto storico ancora rintracciabile, il sistema della viabilità piemontese costituisce senz'altro una struttura territoriale nel senso più pieno.

La necessità di individuare sistemi di relazione e ruoli nella costellazione molto ampia degli insediamenti piemontesi ha portato alla formulazione di un'ipotesi di classificazione dei centri così articolata:

- città capitali e dominanti, sedi diocesane, centri amministrativi storicamente consolidati (capoluoghi di provincia di antico regime);
- centri amministrativi e di mercato di rilievo subregionale, centri riconosciuti quali "città" in antico regime e sino al postunitario, centri a specializzazione funzionale di rilevanza regionale;
- centri con forte identità morfologica (ad esempio insediamenti di nuova fondazione, ricetti); centri di riconoscibile complessità funzionale; centri specializzati di rilevanza subregionale; insediamenti abbandonati noti attraverso indagini archeologiche.

Si è cioè utilizzato un approccio che tenesse conto di diverse possibili valenze storico-territoriali capaci di consolidare significativamente il ruolo di alcuni centri come maggiormente rilevanti nel quadro del vasto e frammentato sistema insediativo regionale. L'esito di questo riscontro ha confermato il ruolo predominante di poche città (Torino, Casale, Saluzzo, Acqui, Alba, Alessandria, Asti, Biella, Chieri, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Novara, Pinerolo, Susa, Vercelli, Verbania, Varallo, Tortona) che nel corso dei secoli hanno di norma concentrato due o più funzioni e valenze di rilievo regionale: città capitale o dominante, sede diocesana, centro amministrativo storicamente consolidato, luogo di scambio commerciale di rilievo. A seguire sono stati evidenziati i centri di oggettivo rilievo subregionale, meno di una quarantina, mentre un terzo livello evidenzia i centri comunque fortemente caratterizzati per qualità morfologica e identità-storico culturale, ad esempio perché originariamente città di nuova fondazione o ricetti medievali.

A questi sistemi fondamentali si affiancano altri sistemi complessi, qui non dettagliati, ma per i quali sono state raccolte e sistematizzate informazioni già organizzate per tipologie di fenomeni, di oggetti e di processi. Ad esempio i sistemi delle acque, tra cui le canalizzazioni che dall'età medievale in poi costituiscono il tratto spesso ancora riconoscibile di un complesso processo di organizzazione del territorio. I canali di Caluso, il Naviglio di Ivrea sono solo due tra i più noti esempi, ma a essere fortemente connotata da bonifiche ed estese sistemazioni irrigue è tutta la "terra d'acque" a cavallo tra le province di Vercelli, Novara e Biella. L'episodio più rilevante di età contemporanea, anche per le sue notevoli valenze infrastrutturali è quello

del Canale Cavour, dalla presa di Chivasso sino al Sesia, e, in misura minore, del tardo-settecentesco Canale di Cigliano poi ampliato nel XIX sec. e ridenominato De Pretis. Ancora ottocenteschi sono alcuni invasi artificiali di pianura a scopo irriguo connessi a opere di bonifica storiche. Altra connotazione contemporanea della gestione delle acque di grande rilievo è quella degli impianti idroelettrici, che anche in questo caso possono essere letti più che come elementi puntuali come tratti di aste fluviali caratterizzati dalla presenza stratificata di impianti e infrastrutture connesse, anche con alcuni casi di notevole rilievo storico-documentario, come gli interventi dell'architetto Pietro Portaluppi in provincia di Verbania.

I sistemi di beni civili, militari e religiosi; le connotazioni di *loisir* e villeggiatura di aree prealpine e alpine e sponde lacustri; il quadro dei paesaggi agrari consolidati, pochi e limitati nell'estensione, Carema, Cortemilia, e poche altre, le permanenze di veri e propri paesaggi storici multiculturati, alteni, sistemazioni a ciglioni; i sistemi e i luoghi della produzione paleoindustriale e industriale ottocentesca e della prima metà del Novecento, costituiscono gli altri rilevanti tasselli di un disegno territoriale complesso che va ulteriormente approfondito per temi e per ambiti locali.

In ogni caso, premessi i criteri e le motivazioni della raccolta sistematica di informazioni, si possono indicare alcune tracce essenziali della sedimentazione storica regionale, utili come riferimenti per l'impostazione del lavoro di interpretazione strutturale:

- il territorio piemontese è caratterizzato dalla ricchezza anche quantitativa della struttura insediativa, costituita dal consolidamento progressivo delle fondazioni romane, connesse all'agro centuriato di cui permangono ancora oggi segni riconoscibili, e soprattutto medievali, che costituiscono la gran parte della struttura insediativa piemontese. Gli insediamenti oggi di rilievo sono già presenti agli albori dell'età moderna e in gran parte frutto di una committenza e di un'esplicita intenzionalità politica. Poche le città romane di rilievo che vengono abbandonate, mentre pievi e castra oggi isolati costituiscono permanenze di numerosi trasferimenti, razionalizzazioni e accentramenti residenziali nel corso del Medioevo. Tra le città capitali storiche (Saluzzo, Pinerolo, Torino, Casale Monferrato) Torino si impone per il ruolo territoriale straordinario già a fine Seicento (è capitale dal 1563);
- la trama della viabilità romana, pensata per una scala territoriale vasta, struttura le grandi direttrici viarie, ancora sfruttate oggi, attraversando i centri che vedranno confermata nei secoli la propria rilevanza territoriale. Su di essa si innesta la fruizione delle aree di strada medievali, nel contesto di connessioni sovralocali e internazionali (il sistema delle vie francigene) ma anche locali, connesse alla frammentazione politico-istituzionale del territorio (di Piemonte si comincia a parlare nell'accezione comune soltanto in età moderna);
- l'infrastrutturazione di antico regime integra i territori di nuovo acquisto e vi si riconoscono le aree che ancora oggi più risentono di una cultura cinque-seicentesca come il controriformistico territorio dei laghi (sistemi dei sacri monti), da segnalarsi in altra epoca, quella contemporanea, per il ruolo anche paesaggistico dei sistemi di villeggiatura e *loisir* ottocenteschi;
- strutture militari ed ecclesiastiche hanno spesso costituito elementi morfogenetici per l'assetto degli insediamenti. Un ruolo non solo morfologico ma anche percettivo, ribadito spesso, soprattutto tra Settecento e inizio Novecento, con le riplasmazioni di parrocchiali e castelli, che qui si è ritenuto utile evidenziare;
- in età moderna, alle scale locali si sovrappongono con evidenza le logiche dei disegni territoriali degli stati assoluti, quello sabaudo e quello gonzaghesco del marchesato del Monferrato. La "progettualità del principe" si esprime attraverso la committenza di opere e interventi di infrastrutturazione del territorio, quali le fortificazioni "alla moderna", che sono

state segnalate nella loro alterità rispetto alla dimensione locale, ma anche attraverso l'oculata gestione di ampie proprietà demaniali, che spesso conformano il territorio, come nel caso della corona di *delitie* disposta intorno a Torino città capitale;

- in età moderna il territorio produttivo è segnato dalle opere di canalizzazione, in gran parte già di impianto medievale, uno dei segni più pervasivi del Piemonte di antico regime, sui cui si assestano progressivamente sia i processi di razionalizzazione agraria (dall'originale habitat sparso all'accentramento capitalistico espresso dai grandi sistemi di cascinali di pianura), sia le manifatture, incentrate, ma non esclusivamente, sulla produzione della seta;
- sotto il profilo produttivo, l'età contemporanea è segnata dall'avvento della razionalizzazione pretayloristica dei grandi opifici ottocenteschi e di primo Novecento, con il passaggio al tessile dominato dalla produzione della lana (biellese) e del cotone (bassa Val di Susa, Canavese) e poi dalla grande industrializzazione, con Fiat, Olivetti, Borsalino e Rivetti a costituire le testimonianze più significative anche dal punto di vista delle permanenze materiali. L'industrializzazione si appoggia sulla disponibilità di risorse energetiche: i sistemi territoriali di impianti idroelettrici nell'Ossola, anche pregevoli, ne costituiscono un esempio interessante;
- ferrovie e integrazione della rete viaria in età contemporanea si accompagnano ai nuovi caratteri insediativi dell'industria, ma anche, tra Ottocento e Novecento, alla fruizione dei nuovi spazi della villeggiatura e del tempo libero, con l'infrastrutturazione delle vallate alpine e prealpine. Dallo studio di supporto al Piano, qui espresso in forma cartografica, emerge un complesso e sedimentato palinsesto territoriale, fondato su consolidate identità locali retaggio di stratificate dinamiche storiche, potenziale risorsa di strategie diversificate.

## 2.3. ASPETTI URBANISTICI E INSEDIATIVI

L'assetto insediativo e la sua evoluzione nel corso soprattutto dell'ultimo secolo presentano complesse relazioni con i caratteri e le condizioni dell'ambiente e del paesaggio regionale. Questa ovvia considerazione ribadisce l'esigenza di integrazione della pianificazione paesaggistica con quella territoriale, su cui si è portata l'attenzione nel primo capitolo della Relazione. Comunque alcune dinamiche rivestono particolare interesse ai fini del Ppr, quali la distribuzione dei pesi insediativi, i consumi di suolo e i processi di frammentazione conseguenti alla dispersione insediativa e alla proliferazione delle infrastrutture.

La distribuzione dei pesi insediativi può essere sintetizzata da dati sulle dinamiche di popolazione e abitazioni:

|              | POPOLAZIONE | ABITAZIONI |
|--------------|-------------|------------|
|              | var %       | var %      |
|              | 1981-2001   | 1981-2001  |
| TORINO       | -4,39       | 6,09       |
| VERCELLI     | -8,67       | 3,32       |
| NOVARA       | 5,36        | 13,54      |
| CUNEO        | 4,26        | 12,99      |
| ASTI         | -0,55       | 5,44       |
| ALESSANDRIA  | -7,46       | 2,52       |
| BIELLA       | -5,48       | 3,32       |
| VERBANIA     | -5,01       | 13,54      |
| TOT PIEMONTE | -2,92       | 7,25       |

|              | POPOLAZIONE | ABITAZIONI |
|--------------|-------------|------------|
|              | 2001        | 2001       |
| TORINO       | 865.263     | 1.051.394  |
| VERCELLI     | 45.132      | 95.307     |
| NOVARA       | 100.910     | 160.456    |
| CUNEO        | 52.334      | 326.073    |
| ASTI         | 71.276      | 110.367    |
| ALESSANDRIA  | 85.438      | 228.042    |
| BIELLA       | 45.740      | 94.795     |
| VERBANIA     | 30.128      | 102.413    |
| TOT PIEMONTE | 4.214.677   | 2.168.847  |

Prosegue, anche nell'ultimo decennio, la redistribuzione dei pesi insediativi all'interno della regione, con l'ulteriore densificazione dell'area centrale e il concomitante svuotamento delle aree periferiche, collinari e soprattutto montane (anche se sembra indebolirsi l'immagine violentemente dicotomica del recente passato), ma va richiamata l'attenzione sull'incremento del patrimonio abitativo (+7,25% nel ventennio 1981-2001) che si produce in assenza di incremento demografico e anzi in presenza di vistosi decrementi, come nel caso delle province di Alessandria e Vercelli.

Uno dei fattori cruciali implicati nella suddetta divaricazione è costituito dal consumo di suolo. L'urbanizzato al 1991 incide per il 4,87% della superficie totale; nel 2001 si passa al 5,56 %. L'incremento della superficie urbanizzata realizzato nel decennio 1991-2001 è pari a 175,18 kmq, lo 0,69% della regione.

Dinamiche del suolo urbanizzato nelle province piemontesi dal 1991 al 2001

|             | Superficie<br>Provincia<br>kmq | Suolo Urbanizzato |                             |      | Incremento del suolo urbanizzato |           |           |
|-------------|--------------------------------|-------------------|-----------------------------|------|----------------------------------|-----------|-----------|
|             |                                | al 1991<br>kmq    | al 2001<br>% su sup. totale |      | 1991-2001                        | 1991-1998 | 1998-2001 |
| TORINO      | 6.817,44                       | 463,61            | 6,80                        | 7,18 | 5,58%                            | 5,14%     | 0,44%     |
| VERCELLI    | 2.077,57                       | 69,95             | 3,37                        | 3,55 | 5,44%                            | 3,02%     | 2,42%     |
| NOVARA      | 1.337,17                       | 116,95            | 8,75                        | 9,34 | 6,79%                            | 1,50%     | 5,29%     |
| CUNEO       | 6.883,63                       | 222,8             | 3,24                        | 3,42 | 5,66%                            | 4,09%     | 1,57%     |
| ASTI        | 1.512,82                       | 76,95             | 5,09                        | 5,33 | 4,79%                            | 2,39%     | 2,39%     |
| ALESSANDRIA | 3.544,61                       | 151,7             | 4,28                        | 4,51 | 5,38%                            | 2,37%     | 3,01%     |
| BIELLA      | 912,37                         | 68,22             | 7,48                        | 7,81 | 4,45%                            | 2,36%     | 2,09%     |
| VERBANIA    | 2.252,75                       | 62,62             | 2,78                        | 2,87 | 3,25%                            | 1,08%     | 2,17%     |
| PIEMONTE    | 25.338,35                      | 1.232,82          | 4,87                        | 5,14 | 5,64%                            | 3,63%     | 2,02%     |

Fonte: CSI - NB. Con il termine "superficie urbanizzata" si intende la superficie impegnata per usi diversi da quelli agro-silvo-pastorali, naturali e seminaturali. In particolare, si includono: superficie edificate a uso residenziale, produttivo/industriale, servizi, infrastrutture e impianti tecnologici, cave, cantieri, piazzali, parcheggi, impianti sportivi. Sono escluse dalle aree urbanizzate le infrastrutture viarie staccate dalle suddette superfici.

D'altra parte, osservando i dati a livello comunale è possibile riconoscere un disegno complessivo del Piemonte abbastanza intuitivo. Il maggior consumo di suolo si concentra nell'area metropolitana torinese, in particolare nei comuni della prima cintura. Le altre aree che registrano un elevato consumo sono collocate lungo le principali infrastrutture di comunicazione, ovvero lungo i collegamenti pedemontani e i collegamenti che da Torino portano verso le principali altre aree urbane della regione. Un comportamento diverso si registra per tali aree urbane che, a eccezione di Biella, Asti e Cuneo, dimostrano una minore dinamicità nel consumo di suolo. Nell'insieme il consumo di suolo per usi urbani accentua l'"insularizzazione" degli spazi liberi, la mutilazione degli habitat e la rottura delle connessioni ecosistemiche. A questo si associano i processi di frammentazione determinati dagli sviluppi infrastrutturali. La frammentazione costituisce un processo degenerativo incalzante, da cui dipende in larga misura la perdita di qualità strutturali dell'ambiente e del paesaggio. Tale termine "sta generalmente a indicare uno stato di alterazione strutturale dovuto alla parcellizzazione di habitat animali e vegetali, di unità ecosistemiche, o di unità spaziali omogenee per uso del suolo, a cui consegue la perdita di diversità biologica e paesaggistica, in uno scenario complessivo di congestione e disarticolazione spaziale." Le cause di tale processo vanno individuate nella diffusione degli sviluppi insediativi e infrastrutturali, che generano un'"artificializzazione" sempre più spinta del territorio, a cui i modelli di governo e pianificazione consueti non hanno ancora dato risposte adeguate. In Piemonte, soprattutto nelle aree nevralgiche di pianura, la frammentazione ha raggiunto livelli rilevanti di copertura del territorio (IFI = 5,77 m/mq). L'IFI (*Infrastructural fragmentation index*) esprime l'effetto di frammentazione dovuto a diverse tipologie di infrastruttura lineare (strade, autostrade, ferrovie) sul territorio. L'indice risulta proporzionale alla lunghezza delle infrastrutture presenti

nell'unità territoriale, e costituisce una misura della frammentazione, indipendente dalla dimensione dell'unità territoriale di riferimento. Qui i processi di trasformazione spaziale e la diffusione massiccia di neo-ecosistemi antropici, negli ultimi cinquanta anni, hanno interposto sistemi di barriere pressoché insormontabili ai flussi di energia e materia che si sviluppano tra le diverse componenti del sistema, e che sono indispensabili per mantenere la stabilità ambientale. Per effetto di tali barriere si è semplificato drasticamente il mosaico originario, attraverso l'isolamento forzato e la riduzione superficiale, fino alla vera e propria scomparsa, di habitat naturali e seminaturali, strategici per la funzionalità ecosistemica e la conservazione di elevati livelli di biodiversità. La situazione appare meno compromessa per le aree di collina (IFI = 2,32 m/mq) e soprattutto per quelle montane (IFI = 0,51 m/mq) dove le interferenze rilevanti sono concentrate nei principali fondovalle. Queste indicazioni, per le singole aree del Piemonte, valgono a maggior ragione se si considera la struttura paesaggistico-ambientale del territorio nella sua globalità, mettendo in conto tanto le necessarie interazioni e gli scambi spazio-temporali attraverso diverse tipologie di eco-regione (montagna, collina, e pianura), quanto gli esiti indotti che trasformazioni in singoli ambiti possono produrre sul sistema complessivo. La struttura energetica portante del territorio regionale è costituita essenzialmente dalle aree a elevata naturalità diffusa della fascia montana e della collina, che per caratteristiche qualitative e dimensionali si configurano quali aree *source* (o di alimentazione). Tra questi due sistemi è interposta la vasta fascia della pianura, dove gli elementi di connessione ambientale rilevanti a scala regionale sono costituiti essenzialmente dalle fasce poco antropizzate dei principali fiumi e torrenti, che con andamento pressoché radiale si immettono nel Po. Ma anche tali fasce sono spesso interrotte: ad interrompere la continuità di tali sistemi di connessione si sviluppano, soprattutto in direzione ortogonale a quella del gradiente ambientale, le principali infrastrutture lineari, che in molti casi funzionano come elementi polarizzanti per gli insediamenti, producendo così, a scala regionale, una ulteriore frammentazione del mosaico (IFI = 6,41 m/mq). Questa situazione rischia di essere ulteriormente aggravata dall'avanzare dell'edificato diffuso lungo la fascia pedemontana, dove la presenza di significativi varchi permeabili, corposa sino a pochi anni fa, si sta velocemente riducendo fino a sparire in interi tratti di decine di chilometri. A fronte di questo processo di ulteriore frammentazione diventa strategico e urgente ristabilire almeno alcune delle connessioni recise, soprattutto nella zona centrale dell'ecotessuto, nella pianura pressoché priva di risorse naturali autonome. In questo senso sono indirizzate le strategie di valorizzazione della rete ambientale che si stanno attivando in parallelo e ad integrazione del Ppr. Alle stesse conclusioni si giunge a partire da un altro modello di indagine, che ha rilevato le morfologie dell'insediamento regionale <sup>1</sup>, distinguendo 15 casi tipo:

---

<sup>1</sup> L'indagine è basata su foto aeree e cartografie al 2001/2005 ed è in corso di verifica e aggiornamento, con inserimento dei nuovi interventi e delle aree di prossima urbanizzazione in quanto previste da strumenti urbanistici approvati.

## Morfologie insediative

|   |  |  |
|---|--|--|
| 1 | Urbane consolidate dei centri maggiori | <p>Aree densamente costruite, con organizzazione complessa dello spazio pubblico, prevalentemente sedimentate e nodo del sistema territoriale della viabilità storica, con persistenza di fattori strutturanti l'insediamento (strada, acque, geomorfologia, nucleo iniziale), connotate da:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) complessa morfologia di impianto sedimentata storicamente, con tipologie edilizie urbane prevalentemente dense e diffusa presenza di edifici monumentali di interesse storico culturale,</li> <li>b) presenza di servizi e attrezzature polarizzanti con ruolo non solo urbano;</li> <li>c) complessa strutturazione degli spazi pubblici, organizzati in rete viaria gerarchizzata a partire da assi storici territoriali, oggetto di investimenti e di progetti di qualificazione che hanno storicamente generato effetti di integrazione sociale e d'immagine identitaria rilevanti per la comunità locale;</li> <li>d) immersione, salvo casi particolari, in un contesto urbanizzato costituito da tessuti continui o meno, con bordi e punti di porta leggibili nel disegno urbano e contatti diretti con aree rurali o di valore naturalistico ridotti ad episodici affacci su fasce fluviali o versanti acclivi;</li> <li>e) bassa rilevanza paesistica dall'esterno salvo che per l'emergenza di edifici e complessi con ruolo di segni territoriali e al contrario alta carica iconica e identitaria negli spazi pubblici interni, per lo più senza relazione percettiva con il paesaggio esterno.</li> </ul>   |
| 2 | Urbane consolidate dei centri minori   | <p>Aree densamente costruite, con organizzazione elementare dello spazio pubblico, prevalentemente sedimentate e interessate dal sistema territoriale della viabilità storica. con persistenza dei fattori strutturanti l'insediamento (strada, acque, geomorfologia, nucleo iniziale), connotate da:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) morfologia di impianto per lo più riconducibile a fattori di strutturazione storici unitari, con emergenza di pochi complessi edilizi o monumentali rilevanti e relativa dipendenza del resto del nucleo, composto di tipologie edilizie in parte urbane e in parte rurali trasformate;</li> <li>b) significativa presenza di fattori strutturanti (versanti pedemontani e pedecollinari, crinali, terrazzi, strade territoriali) nell'insediamento storico, spesso trascurati dalle espansioni più recenti, ma ancora determinanti per le regole di impianto e di sviluppo insediativo organico;</li> <li>c) strutturazione degli spazi pubblici semplice ma organica con il disegno di impianto, spesso generata da un tratto di una viabilità corredato da componenti urbane elementari storicamente sedimentate (piazze, tratti porticati, fronti commerciali) e spesso bypassato da circonvallazioni che consentono un utilizzo a traffico limitato della strada di attraversamento;</li> <li>d) immersione, salvo casi particolari, in un contesto in parte urbanizzato a bassa densità e in parte rurale, con effetti di bordo urbano e in qualche caso di porta ancora leggibili e costituenti l'immagine identitaria più importante,</li> </ul> |

|   |                                  |  |
|---|----------------------------------|--|
|   |                                  | <p>e) alta rilevanza paesistica dall'esterno salvo i casi di prevalenza di espansioni incontrollate, con emergenza degli skyline o dei bordi, e minore carica iconica e identitaria all'interno, quasi in ogni caso riconducibile ai soli siti di pertinenza e di contesto di beni monumentali (castelli, complessi religiosi) storicamente dominanti.</p>   |
| 3 | Tessuti urbani esterni ai centri | <p>Aree compiutamente urbanizzate in continuum con 1 o 2, costruite con sistemi di lottizzazione, prevalentemente residenziali, ad alta densità di copertura, dotate di spazi pubblici organici, connotate da:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) organizzazione d'impianto ad isolati derivanti da regole o progetti urbanizzativi sistematici, per lo più con geometria e forte strutturazione, comprendenti tipologie ed usi anche diversi ma tutti caratterizzati da alta densità di occupazione di suolo e di volumi costruiti;</li> <li>b) articolazione urbana dello spazio pubblico, con continuità della rete degli spazi pubblici fruibili, confinati da lotti edificati, con una iniziale gerarchizzazione dei percorsi distributivi (dalla pertinenza degli edifici alla rete stradale di quartiere, a sua volta relazionata con le principali strade di scorrimento), spesso complicati dalla saturazione del tessuto e oggi intasati, e formazione di modesti luoghi centrali riconoscibili, costituiti da spazi di incontro, aree verdi e nuclei di servizi di quartiere,</li> <li>c) definizione per parti del tessuto urbano, con molti blocchi con disegno autonomo, solo in alcuni casi fondati su fattori strutturanti, o formanti porte urbane e bordi compiuti (sia verso il centro che verso le aree urbanizzate e rurali esterne) e frequente inglobamento di aree per insediamenti produttivi o logistici, spesso in evoluzione critica e all'origine di estesi processi di riqualificazione urbana;</li> <li>d) rari vuoti urbani, in alcuni casi per il disuso temporaneo di parti produttive, destinati ad essere metabolizzati nel tessuto, in altri casi per le aree verdi, quasi sempre a servizio dei residenti, spesso insularizzate per la mancanza di connessioni con gli spazi liberi esterni;</li> <li>e) bassa rilevanza paesistica dall'esterno salvo che per la emergenza, spesso casuale, di edifici fuori scala (quartieri residenziali o complessi specialistici), per lo più con bassa carica iconica e identitaria anche per i residenti.</li> </ul> |
| 4 | Tessuti discontinui suburbani    | <p>Aree che, pur caratterizzate da estese urbanizzazioni in rapida evoluzione, non hanno una continuità e compattezza simile a quelle urbane, di cui al precedente articolo. Presentano un assetto costruito organizzato frammentato ad aree libere interstiziali o ad inserti di morfologie insediative specialistiche, situate ai margini dei centri e dei tessuti continui urbani, per lo più insistenti sulla trama dell'insediamento rurale preesistente ma con una progressiva evoluzione in tessuto urbanizzato, con disegno autonomo a partire da comparti di recente attuazione pianificata. I loro caratteri prevalenti sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) intenso consumo di suolo dovuto alla prevalente compattezza dei comparti urbanizzati con una pluralità di tipologie edilizie organizzate in lottizzazioni indipendenti di impianto disorganico (lottizzazioni di case pluripiano o a schiera, o case basse uni o bifamigliari dense), residenziali ma con frequenti e disordinati inserti di altri usi (produttivi,</li> </ul>   |



|   |                                       |   |
|---|---------------------------------------|---|
|   |                                       | <p>commerciali, di attrezzature, di edilizia agricola o periurbana preesistente), con alta frammentazione che va saturando gli spazi aperti interclusi e interstiziali, inizialmente molto diffusi;</p> <p>b) presenza diffusa di fattori strutturanti (versanti, crinali, ...) nella prima fase dell'insediamento, quasi ovunque trascurati dagli ultimi sviluppi. La rete urbanizzativa è quasi sempre elementare, spesso ancora basata sulla iniziale dipendenza dalle strade, con una grande carenza di luoghi con carattere di centralità e di dotazione di servizi per i residenti a scala di quartiere (salvo i supermercati); lo spazio pubblico è per lo più ridotto al solo sedime delle infrastrutture stradali e ai frammenti di dotazione di aree verdi e parcheggi inseriti nelle lottizzazioni pianificate;</p> <p>c) bassa biopermeabilità, dovuta sia alla frammentazione comportata dalle infrastrutture, sia alla compattezza del costruito e delle recinzioni, e alla progressiva erosione e frammentazione delle aree libere, spesso in abbandono e solo in rari casi convertite ad aree verdi con ruolo urbano o di ricomposizione ambientale;</p> <p>d) medio alto impatto paesistico, provocato dalla banalizzazione dell'insediamento e dalla indifferenza ai fattori caratterizzanti la localizzazione, con perdita dei caratteri specifici dei luoghi, dalla banalità seriale degli edificati; in alcuni casi l'impatto è aggravato dall'intrusione in siti di valore paesaggistico, per l'indifferenza localizzativa e di orientamento rispetto a fattori paesistici emergenti (volgendo i retri degli edifici verso crinali, fasce fluviali, o impedendo viste su beni storico culturali o fondali e scorci panoramici), o per l'occupazione di siti importanti per l'assetto complessivo del paesaggio urbano senza configurare le dovute porte urbane, bordi e fasce di rispetto nei confronti di altre morfologie consolidate e a mantenere intervalli nel costruito;</p> <p>e) tra i fattori di criticità intrinseci: la carenza di morfologie di impianto compiuto riconoscibili e identitarie, con prevalenze di lottizzazioni organizzate ma separate e senza formazione di isolati costruiti e di organica disposizione delle aree pubbliche utilizzabili per le relazioni sociali, le interferenze con infrastrutture paesaggisticamente impattanti (rotonde, svincoli,..) e costituenti barriera, sia verso le aree libere esterne sia verso le aree urbane compatte vicine.</p> |
| 5 | Insedimenti specialistici organizzati | <p>Aree urbanizzate e costruite con tipologie per utilizzi non residenziali, originati prevalentemente ex novo (talvolta inglobando preesistenze minori) a margine degli insediamenti urbani compatti (o più raramente isolati o prossimi a centri rurali minori), con uso sistematico di strumenti urbanistici esecutivi (PEC, PIP ecc.), con dinamiche di riempimento del disegno di impianto per lo più improntate ad una razionalità distributiva di lotti edificatori seriali e organizzati su impianti geometrici per lo più a griglia, separati dall'assetto viario urbano o tradizionale preesistente nel contesto, e connessi al resto del territorio solo attraverso gli allacci infrastrutturali. I caratteri prevalenti di tali insediamenti, sono:</p> <p>a) contenuto ma intenso consumo di suolo dovuto agli utilizzi spesso ad alto impatto ambientale, alla tipologia edilizia, prevalentemente seriale</p>  |

|   |  |  |
|---|--|--|
|   |  | <p>e multifunzionale, comunque con alto grado di impermeabilizzazione dei lotti e alla definizione pianificata dei confini che limita la frammentazione e la formazione di aree residue ma rende difficili gli ampliamenti e la qualificazione paesistica dei bordi;</p> <p>b) riferimento a fattori strutturanti l'insediamento relativamente ridotto, con la saltuaria presenza di una griglia infrastrutturale costitutiva della lottizzazione pianificata e localizzazione preferenziale in contesti pianeggianti spesso trascurando la presenza di fattori caratterizzanti il territorio (fiumi, bordi pedemontani o collinari, insediamenti storici);</p> <p>c) pessima biopermeabilità, legata alla compattezza del costruito, alle recinzioni, alla frammentazione delle aree verdi interne, spesso ridotte a reliquati immersi in aree pavimentate e con utilizzi pesanti;</p> <p>d) alto impatto paesistico, provocato dalla banalizzazione dell'insediamento con perdita dei caratteri specifici dei luoghi, dalla massività e banalità seriale degli edificati, spesso fuoriscala e dalla durezza dei bordi, ponendosi per lo più come corpo separato; in alcuni casi l'impatto è aggravato dall'intrusione in siti di valore paesaggistico, per l'indifferenza localizzativa e di orientamento rispetto a fattori paesistici emergenti (volgendo i retri degli edifici verso crinali, fasce fluviali, o impedendo viste su beni storico culturali o fondali e scorci panoramici), o per l'occupazione di siti importanti per configurare porte urbane, bordi e fasce di rispetto nei confronti di altre morfologie consolidate e a mantenere intervalli nel costruito;</p> <p>e) tra i fattori di criticità intrinseci, la carenza di spazio pubblico socialmente utilizzabile o anche solo relativo alla accessibilità ciclopedonale, oltre alla alta dotazione di attrezzature per la viabilità a basso utilizzo, la mancanza di centralità e di forma insediativa riconoscibile e identitaria, gli accessi talvolta impattanti paesaggisticamente (rotonde, svincoli,..) rivolti al traffico pesante e privi di connettività con gli spazi pubblici urbani più prossimi.</p> |
| 6 | Aree di dispersione insediativa prevalentemente residenziale | <p>Aree in cui sul preesistente insediamento rurale connesso all'uso agricolo del suolo prevalgono altri modelli insediativi con recenti e intense dinamiche di crescita, basate sulla reiterazione di interventi singoli, non pianificati e spesso non previsti nelle carte dei piani urbanistici locali, caratterizzate da insediamenti a bassa densità, con:</p> <p>a) alto consumo di suolo dovuto alla tipologia edilizia prevalentemente uni o bifamiliare e su lotti frammentati, per lo più separati o connessi in piccole lottizzazioni autonome, spesso intervallati da residue aree agricole e da insediamenti rurali e da frequenti interposizioni di attrezzature specialistiche, comunque isolate e prive di effetti positivi indotti sull'intorno residenziale;</p> <p>b) riferimento a fattori strutturanti l'insediamento relativamente ridotto, con saltuaria presenza di un asse infrastrutturale. talvolta di crinale o pedemontano o della prossimità di un centro con effetti di urbanizzazione lineare, per lo più con accessibilità diretta al lotto dalla strada principale. e localizzazione preferenziale sul versante (di conca, pedemontano o collinare e di conoide) piuttosto che nella parte piana;</p>  |

|   |   |  |
|---|---|--|
|   |   | <ul style="list-style-type: none"> <li>c) media biopermeabilità, legata alla frammentazione e alla dispersione stessa, oltre che al frequente uso a giardino di parte delle aree pertinenziali, limitato però negli effetti dalle diffusissime recinzioni e dalla diffusione di impatti luminosi;</li> <li>d) medio-alto impatto paesistico, provocato dalla banalizzazione dell'insediamento con perdita dei caratteri specifici dei luoghi e dalla frammentazione nonostante le ridotte dimensioni degli edificati; in alcuni casi alto impatto per l'intrusione in paesaggi agrari di valore, per l'indifferenza localizzativa e di orientamento rispetto a fattori paesistici emergenti (volgendo i retri degli edifici verso crinali, fasce fluviali, o impedendo viste su beni storico culturali o fondali e scorci panoramici), e in generale l'occupazione di siti importanti per configurare porte urbane, bordi e fasce di rispetto nei confronti di altre morfologie consolidate e a mantenere intervalli nel costruito;</li> <li>e) tra i fattori di criticità intrinseci, oltre alla alta dotazione di attrezzature per la viabilità pro capite, per lo più a bassa efficienza, il ridottissimo spazio pubblico socialmente utilizzabile, la mancanza di centralità e di forma insediativa riconoscibile e identitaria.</li> </ul>  |
| 7 | Aree di dispersione insediativa prevalentemente specialistica | <p>Aree caratterizzate da insediamenti isolati reiterati ma senza disegno di insieme, con:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) alto consumo di suolo dovuto a lotti recintati di grandi dimensioni, con spazi di servizio all'attività prevalentemente impermeabilizzati, spesso intervallati da residue aree agricole e da insediamenti rurali o di dispersione insediativa residenziale di cui al punto a);</li> <li>b) riferimento a fattori strutturanti l'insediamento ridotto alla componente strada, con localizzazione prevalente lungo le principali direttrici afferenti ai centri urbani o ai nodi infrastrutturali, con rare organizzazioni distributive interne alle lottizzazioni e più spesso con accesso diretto di ciascun lotto sulla strada preesistente, anche se ad alto scorrimento, e conseguente appesantimento della funzionalità dell'infrastruttura e formazione di domanda per alternative di viabilità veloce;</li> <li>c) tipologie edilizie prevalenti di medio-grande dimensione, con strutture seriali "da catalogo" anche se con assetti di facciata spesso variati e individualizzanti, con disordine casuale nella compresenza di componenti residenziali, commerciali e produttive e nel posizionamento nei lotti;</li> <li>d) bassa biopermeabilità, legata all'uso del suolo di pertinenza, alle recinzioni, all'impatto luminoso e alla localizzazione, spesso costituente barriera lineare lungo strada;</li> <li>e) alto impatto paesistico, date, oltre ai fattori di banalizzazione indicati al punto a), dalle dimensioni e dall'emergenza sottolineata degli edificati, l'anarchia delle loro localizzazioni, impattanti soprattutto nei casi di interferenza con paesaggi agrari rari per l'integrità rispetto alle trasformazioni o per l'incidenza rispetto a fattori qualificanti emergenti alle viste.</li> </ul> |

|    |  |  |
|----|--|--|
| 8  | Insule specializzate                                   | <p>Aree specializzate per grandi attrezzature: recintate, attrezzate per lo svolgimento di funzioni specializzate, con usi e tipologia di insediamento molto diversificata a fronte di alcuni caratteri comuni: il completo distacco dal resto del territorio, a cui sono legate solo da pochi punti di ingresso, la autonomia e specificità insediativa interna, spesso con necessità di apparati e costruzioni del tutto particolari e ad alto impatto, e la ridotta interazione con il contesto, riferibile per lo più in termini negativi, all'impatto paesistico e, in taluni casi, al carico ambientale ed urbanistico, in termini di traffico, di consumi energetici, di impermeabilizzazione e di interruzione di connettività ambientali. Comprendono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) le aree militari o carcerarie;</li> <li>b) le attrezzature produttive speciali (raffinerie petrolifere, attrezzature per produzione o trasporto di energia, aree minerarie, grandi impianti estrattivi, e le centrali per la produzione di energia solare);</li> <li>c) le aree per impianti speciali (grandi depuratori, discariche, ecc)</li> <li>d) i parchi sportivi territoriali (golf club, piste motoristiche,...);</li> <li>e) i parchi tematici, di divertimento o ricerca scientifica o tecnologica;</li> <li>f) i principali aeroporti e le relative pertinenze;</li> <li>g) gli outlet store e le grandi strutture commerciali isolate.</li> </ul>       |
| 9  | Complessi infrastrutturali                             | <p>Grandi aree interessate da sistemi infrastrutturali lineari (strade, ferrovie, canalizzazioni) o puntuali (centri intermodali) o da attrezzature poco costruite (discariche, bonifiche), che comprendono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) gli svincoli autostradali;</li> <li>b) i nodi e i grandi piazzali di deposito ferroviario;</li> <li>c) le aree ed impianti per la logistica, l'interscambio, i depositi e lo stoccaggio delle merci;</li> <li>d) gli impianti idroelettrici complessi e i campi eolici;</li> <li>e) le reti di trasporto internazionale e nazionale.</li> </ul>   |
| 10 | Aree rurali di pianura o collina con edificato diffuso | <p>Aree rurali di pianura o collina con edificato diffuso, caratterizzate da:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) sistemi di cascine isolate o in piccole aggregazioni, immersi nelle proprie pertinenze coltivate secondo lottizzazioni e strutturazioni infrastrutturali storiche, con una densità tale da porle in vista l'una dell'altra, una tipologia edilizia e un modello di orientamento dominante (facciate a sud, in pianura con grandi corti caratterizzate a seconda delle zone geografiche, in collina e bassa montagna con tipi edilizi più modesti e modelli localizzativi condizionati anche dall'acclività e dal clima);</li> <li>b) modesta presenza di fattori strutturanti se si eccettuano le modalità localizzative e le tipologie edilizie sui versanti pedemontani e pedecollinari, alta presenza di elementi del disegno di lottizzazione agraria tradizionale, con siepi, filari, residui naturali;</li> <li>c) assenza di spazi pubblici e indifferenza dell'assetto consolidato rispetto alla viabilità territoriale di attraversamento, alla quale sono invece legati gli insediamenti recenti, non agricoli;</li> <li>d) continuità delle corti pertinenziali delle cascine con l'intorno coltivato, in molti casi con canalizzazioni e strade poderali, strade con filari per gli accessi, e con un disegno consolidato degli usi agrari (parti ad orto, parti a frutteto, parti estensive a seminativo o a legnose,...), con</li> </ul> |

|   |   |   |
|---|---|---|
|   |   | <p>assetti complessivi spesso alterati da costruzioni recenti, con dimensioni e tipologie incongrue rispetto a quelle tradizionali, per lo più situate fuori dalle aree pertinenti delle corti di impianto anche dove sono tuttora parte della stessa azienda;</p> <p>e) rilevanza paesistica media, soprattutto nei casi in cui il disegno complessivo dell'assetto costruito e del modello di disegno delle parti coltivate sia ancora leggibile (pianura irrigua con filari, versanti a vigneto) con emergenza di rari beni monumentali (castelli, ville con parco, complessi religiosi) o nuclei, storicamente dominanti;</p> <p>f) tra i fattori di criticità intrinseci, la discontinuità tipologica e la dimensione dei nuovi insediamenti residenziali o produttivi (per l'agricoltura e l'artigianato), l'introduzione di recinzioni e nuove infrastrutture con effetti di frammentazione e l'abbandono del costruito con tipologie tradizionali e dei contestuali segni del paesaggio agrario (filari, viali di ingresso, pertinenze coltivate delle corti).</p>  |
| 1 | Sistemi di nuclei rurali di pianura, collina e bassa montagna | <p>Aggregati rurali in contesti discontinui di colture agricole marginali segnate dai processi di abbandono, caratterizzati da:</p> <p>a) aggregati anche imponenti, con morfologia di impianto per lo più riconducibile a fattori di strutturazione storici, con una tipologia edilizia rurale dominante (in pianura corti diversamente caratterizzate a seconda delle zone geografiche, in collina e bassa montagna tipi condizionati dall'acclività dei versanti e dal clima), consumo di suolo modesto ma in ogni caso significativo se rapportato agli attuali abitanti, visto l'alto grado di sottoutilizzo dell'edificato disponibile;</p> <p>b) significativa presenza di fattori strutturanti la localizzazione e le tipologie edilizie (versanti pedemontani e pedecollinari, crinali, terrazzi, strade territoriali) nell'insediamento storico, quasi ovunque trascurati dalle espansioni più recenti, nel contesto media (in alcuni casi alta) presenza di elementi del disegno di lottizzazione agraria tradizionale, con siepi, filari, residui naturali;</p> <p>c) strutturazione degli spazi pubblici semplice ma organica con il disegno di impianto, quasi in ogni caso generata da un tratto di viabilità territoriale di attraversamento, appositamente configurato agli ingressi, corredato in un solo sito da componenti elementari storicamente sedimentate (per lo più piazza pertinenziale ad una chiesa o castello o palazzo con parco);</p> <p>d) immersione in contesto rurale poco costruito (morfologia rurale c), senza effetti di bordo urbano ma piuttosto con continuità delle corti con l'intorno coltivato, lungo canalizzazioni e strade poderali, quasi in ogni caso alterata da costruzioni recenti, spesso con dimensioni e tipologie incongrue con quelle precedenti e tradizionali, per lo più situate lungo le strade di accesso e ad alta visibilità;</p> <p>e) bassa rilevanza paesistica sia dall'esterno salvo i casi di emergenza legati alla localizzazione (di versante, di terrazzo, di crinale) che dall'interno, semmai riconducibile alle pertinenze e ai contesti di beni monumentali (castelli, ville, complessi religiosi) storicamente dominanti;</p> |

|   |   |   |
|---|---|---|
|   |   | <p>f) tra i fattori di criticità intrinseci, la soluzione di continuità tipologica tra i nuovi sviluppi residenziali o produttivi (sia per l'agricoltura che per l'artigianato) e l'abbandono del costruito con tipologie tradizionali, la perdita dei bordi integrati con il contesto rurale, la rigidità e il difficile uso sociale dello spazio pubblico soprattutto nei casi di forte incremento del traffico di attraversamento, l'impatto paesistico dei nuovi interventi a margine (fuori scala, diversità tipologica).</p>  |
| 2 | Villaggi di montagna  | <p>Sistemi di nuclei rurali di montagna, caratterizzati da:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) reti o collane di aggregati storici, molto compatti, ciascuno inserito nel contesto coltivato di pertinenza, con una pluralità di coltivazioni ed alto frazionamento dei lotti, in qualche caso al bordo del bosco, con tipologie edilizie spesso seriali, integrate tra parti residenziali e parti connesse all'allevamento (stalle, fienili, depositi);</li> <li>b) morfologia di impianto per lo più riconducibile a fattori di strutturazione di orientamento o geomorfologici (terrazzi, versanti, fondovalle) e dai percorsi pedonali storici di costa, fondovalle o di connessione con i passi o gli alpeggi, che hanno condizionato le modalità localizzative e le tipologie edilizie e in abbandono;</li> <li>c) presenza di microspazi pubblici storicamente consolidati, con affaccio di edifici per gli usi collettivi (cappelle, scuole, forni, fontane) spesso trascurati negli sviluppi recenti;</li> <li>d) continuità del nucleo con l'intorno coltivato o prativo, tradizionalmente non edificato, con residua presenza di canalizzazioni e percorsi campestri o boschivi, quasi in ogni caso alterati da costruzioni recenti, spesso con dimensioni e tipologie incongrue con quelle tradizionali, per lo più situate con modalità di accesso e di impianto impattanti (muri contro terra, rilevati, posizioni emergenti);</li> <li>e) rilevanza paesistica media o alta, soprattutto nei casi di alta visibilità dei sistemi di nuclei con i loro intorni a prati o coltivi, da percorsi frequentati e di inserimento nel contesto di panorami notevoli (skiline, versanti boscati, aree naturali...)</li> <li>f) tra i fattori di criticità intrinseci con gli interventi recenti, quasi in ogni caso connessi agli usi turistici, la soluzione di continuità tipologica, talvolta anche nei recuperi, e la differente dimensione dei nuovi insediamenti, gli impatti delle infrastrutture viarie e per la sosta o per gli sport invernali e l'abbandono del costruito con tipologie e delle coltivazione, con avanzamento del bosco e perdita dei segni della coltivazione (terrazzamenti, percorsi, muretti,...).</li> </ul> |
| 3 | Aree rurali di montagna o alta collina con edificazione rada e dispersa | <p>Aree storicamente poco insediate per la bassa produttività agricola, caratterizzate da:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) piccoli aggregati o cascine isolate, ciascuno inserito nel contesto coltivato di pertinenza, per lo più separate da fasce boscate, con tipologie edilizie integrate tra residenza e parti connesse all'allevamento (stalle, fienili, depositi);</li> <li>b) morfologia di impianto per lo più riconducibile a fattori di strutturazione di orientamento o geomorfologici (terrazzi, versanti), che hanno condizionato le modalità localizzative e le tipologie edilizie, spesso ad</li> </ul>  |

|   |   |  |
|---|---|--|
|   |   | <p>alta caratterizzazione per il localismo dei materiali e delle tecniche costruttive e delle culture alpine di nicchia, nel complesso investite da gravi processi di abbandono, salvo recuperi ad utilizzo turistico, solo in qualche caso capaci di valorizzazione della preesistenza;</p> <p>c) assenza di spazi pubblici storicamente consolidati, e progressiva perdita per abbandono del sistema di connessioni pedonali, solo in alcuni casi sostituite efficacemente dalla più recente viabilità veicolare;</p> <p>d) per gli altri aspetti vedi punti iv, v, vi dei sistemi di nuclei rurali di montagna, quasi in ogni caso aggravati nei processi di abbandono e di crescita del bosco e di minore rilevanza paesistica (entro contesti per lo più di nicchia, frammentati dal crescere del bosco, che rende insularizzate le parti libere ancora leggibili come insediamento.</p>  |
| 4 | Aree rurali pianura con edificato rado      | <p>Aree coltivate caratterizzate da:</p> <p>a) sistemi di grandi cascine, isolate o in piccole aggregazioni, immersi in un contesto coltivato prevalentemente a latifondo monofunzionale, con lottizzazioni e strutturazioni infrastrutturali storiche a grandi maglie, tipologia edilizia a grandi corti caratterizzate a seconda delle zone geografiche ma comunque adatte ad ospitare gruppi numerosi, grandi attrezzature per l'allevamento e il deposito, oggi per lo più in abbandono o comunque grave sottoutilizzo o riuso);</p> <p>b) modesta presenza di fattori strutturanti (percorsi, canali), e frequente ristrutturazione recente dell'impianto lottizzativo storico , con perdita dei segni di margine (siepi, filari, residui non coltivati);</p> <p>c) incorporazione degli spazi pubblici entro l'impianto a corte, con presenza di edifici nobiliari, chiese, e luoghi di raduno; separati dalla viabilità territoriale di attraversamento, alla quale sono invece legati gli insediamenti recenti, non agricoli, in qualche caso invece determinanti per la viabilità locale (strade storiche minori che attraversano o circondano grandi cascine) e i sistemi di canalizzazioni;</p> <p>d) separatezza rispetto all'intorno coltivato, poco comunicante salvo le canalizzazioni e strade poderali, strade con filari per gli accessi, separatezza rispetto alle costruzioni recenti, per lo più situate fuori dalle aree pertinentziali delle corti di impianto anche dove sono tuttora parte della stessa azienda;</p> <p>e) rilevanza paesistica alta, soprattutto nei casi di integrità dell'intorno (pianura irrigua con filari, risaia);</p> <p>f) tra i fattori di criticità intrinseci, la soluzione di continuità tipologica e la differente dimensione dei nuovi insediamenti residenziali o produttivi (sia per l'agricoltura che per l'artigianato), il riuso per parti con l'introduzione di recinzioni nelle corti interne, nuove infrastrutture con gravi effetti di frammentazione nel contesto coltivato e l'abbandono del costruito con tipologie tradizionali e dei contestuali segni del paesaggio agrario (filari, viali di ingresso, canalizzazioni).</p> |
| 5 | Alpeggi e insediamenti rurali da alta quota | <p>Aree storicamente non insediate in modo permanente per l'altitudine, caratterizzati da:</p> <p>a) piccoli aggregati o alpeggi connessi ai pascoli d'allevamento, ai limiti o sopra la quota del bosco, con tipologie edilizie di estrema semplicità e</p>   |

|  |  |   |
|--|--|---|
|  |  | <p>modesta dimensione, in alcuni casi modificate profondamente dalle trasformazioni indotte dal turismo invernale, con nuovi insediamenti specialistici e attrezzature in quota;</p> <p>b) la accessibilità e la connettività è ridotta per l'abbandono del sistema di sentieri che connetteva l'insediamento di alpeggio con quelli stabili a valle, solo in alcuni casi sostituito efficacemente dalla più recente viabilità veicolare, comunque impattante per l'alta naturalità dei contesti;</p> <p>c) rilevanza paesistica bassa ma potenziata nei casi di alta visibilità degli insediamenti con i loro intorni pascolivi e di inserimento nel contesto di panorami notevoli (skiline montani, acque, aree naturali...);</p> <p>d) tra i fattori di criticità intrinseci con gli interventi recenti, quasi in ogni caso connessi agli usi turistici, la soluzione di continuità tipologica, talvolta anche nei recuperi, la differente dimensione e logica localizzativa dei nuovi insediamenti, gli impatti delle infrastrutture viarie e per la sosta o per gli sport invernali rispetto al contesto prevalentemente naturale.</p> |
|  |  |   |



## Interferenze dei fattori di connessione e frammentazione ambientale

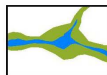
### FATTORI DI CONNESSIONE AMBIENTALE A SCALA REGIONALE



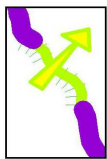
AREE SOURCE  
(boschi a naturalità diffusa sufficientemente connessi e diversificati)



AREE DI STEPPING STONE  
(boschi di pianura e aree di vegetazione relitta)

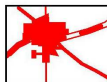


PRINCIPALI COLLETTORI ECOLOGICI  
(fasce fluviali con accettabile grado di integrità e sviluppo trasversale)



FASCE ECOTONALI TRA RILIEVI MONTANI E COLLINARI E AREE DI PIANURA  
CON RELATIVI VARCHI A MAGGIOR GRADO DI PERMEABILITA'

### FATTORI DI FRAMMENTAZIONE AMBIENTALE



BARRIERE ANTROPICHE DI PRIMO LIVELLO  
(infrastrutture a bassa permeabilità e sistema dei relativi insediamenti)



BARRIERE ANTROPICHE DI PRIMO LIVELLO  
(fasci di grandi infrastrutture lineari)



BARRIERE ANTROPICHE DI SECONDO LIVELLO #  
(infrastrutture a media permeabilità e sistema dei relativi insediamenti)



TRATTI DI INFRASTRUTTURE LINEARI IN GALLERIA  
CHE NON COSTITUISCONO BARRIERA

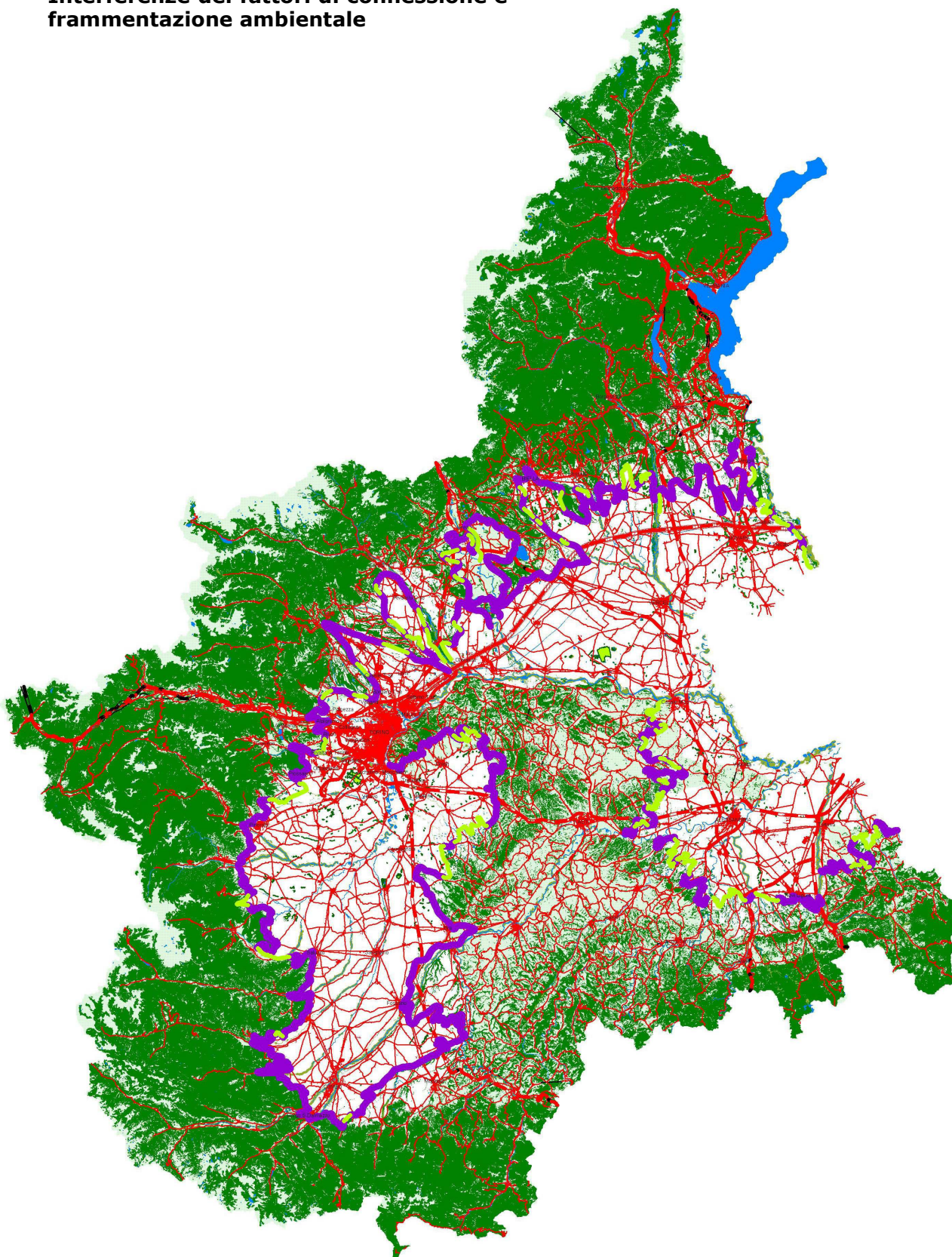
L'interferenza tra la rete delle principali aree naturali, che definiscono la struttura connettiva portante del sistema ambientale, e la rete delle barriere antropiche, diffuse su gran parte del Piemonte, definisce il livello di frammentazione del sistema ambientale regionale e consente di individuare in prima approssimazione punti critici e potenzialità di migliore connettività. Le aree a elevata naturalità diffusa, della fascia montana e dell'alta collina, che per caratteristiche qualitative e dimensionali si configurano quali aree *source* (o di alimentazione), costituiscono il fulcro della struttura connettiva regionale. Un ruolo inferiore, ma non marginale, è rivestito dai boschi che ammantano le pendici di larga parte delle colline centrali del Piemonte.

Tra questi due sistemi è interposta l'ampia fascia di pianura, con rilevanti incidenze infrastrutturali e insediative e conseguente frammentazione, e dove i principali collettori ecologici sono costituiti dal corridoio fluviale del Po e dal sistema dei suoi affluenti.

Particolarmente critico risulta l'impatto delle barriere che, sviluppandosi in direzione ortogonale al gradiente ambientale da monte a piana, interrompono la continuità delle connessioni nella fascia di pianura e rischiano di isolare, entro un mosaico quasi completamente sconnesso, le aree a elevata naturalità della collina e della fascia montana (in primo luogo i fasci infrastrutturali To-Mi, ma anche l'insediamento diffuso e le infrastrutture

lungo la linea di pedemonte, dove la presenza di varchi permeabili, di entità significativa, è sempre più contenuta).

**Interferenze dei fattori di connessione e  
frammentazione ambientale**



## 2.4. ASPETTI PERCETTIVI E IDENTITARI

Per tentare di cogliere gli aspetti percettivi e identitari del paesaggio regionale, si deve tener conto che esso, da una parte, è fondato sul materiale oggettuale che si rileva sul territorio, prodotto dall'interazione dei processi di trasformazione naturali e umani, ma, d'altra parte, che quel materiale assume il ruolo e i significati derivanti dall'elaborazione culturale che le comunità locali hanno svolto e che l'immagine mediatica ha consolidato. Si tratta quindi di una lettura indiretta del materiale territoriale rilevato attraverso il modo e l'intensità con cui viene percepito dalla popolazione e interpretato attraverso gli strumenti di comunicazione. In questa dimensione amplificata dalla comunicazione e dalla mobilità, il senso comune del paesaggio, fatto proprio non solo dalla comunità abitante ma da una società di fruitori molto più vasta, è sempre più importante per assegnare un'immagine riconosciuta ai luoghi, necessaria per il turismo o semplicemente per affermare una identità locale caratterizzata.

In ogni caso il Piemonte ha una tale complessità e articolazione da potersi presentare piuttosto come un sistema di paesaggi identitari molto differenziati, essendo impedito ogni comune denominatore, salva la condizione stessa che ne genera il nome: di fatto la situazione pedemontana è il fattore che attraversa due terzi del territorio insediato. Ciò comporta una diffusa rilevanza degli elementi di sfondo del versante e dello *skyline* alpino per quasi tutte le immagini degli insediamenti, di valle o di pianura, nelle province di Cuneo, Torino, Biella, Cusio-Verbano-Ossola e per una parte notevole delle province di Vercelli e Novara. Alcune vette e massicci emergenti (come il Monviso, il Gran Paradiso, il Monte Rosa) costituiscono riferimento per tutta la pianura sino al Po. Per il territorio complementare, più distante dalla cerchia alpina, il contesto collinare accomuna mille situazioni differentemente caratterizzate in una relazione sempre riconoscibile, anche se diversamente articolata nelle province di Asti e di Alessandria e in parte di quelle di Cuneo e di Torino: l'immagine consolidata di ciascun insediamento è profondamente integrata negli sfondi verdi o coltivati.

L'altra faccia della medaglia degli sfondi montani e collinari è la diffusa immagine panoramica della pianura intramontana: nessuna regione padana è consolidata nell'immagine panoramica come il Piemonte, a partire dalle centinaia di belvedere e di itinerari di cornice o di crinale che consentono visuali profondissime, "da cartolina", per interi comprensori fino ad alcune città, note ovunque per le loro immagini d'insieme (a cominciare da Torino). D'altra parte la posizione panoramica ed emergente è stata motivo di localizzazione per molti dei complessi monumentali (ad esempio i Sacri Monti o i castelli) e degli insediamenti collinari e del primo versante montano, in alcuni casi raggiungendo una fama emblematica dell'intera regione (come accade per Superga o per la Sacra di S. Michele). In generale la configurazione orografica costituisce fattore identitario molto più di quanto non facciano le acque. Fanno eccezione i paesaggi dei laghi insubrici, generatori di immagini di luoghi e di contesto di fama mondiale (in primo luogo le isole del lago Maggiore e di quello d'Orta), oltre a brevi tratti del Po (significativo fattore identitario soprattutto nel tratto urbano e pedecollinare di Torino).

Se i fattori identitari alla scala regionale sono segnati dalla generale situazione oromorfologica, ove si scenda alla scala di maggior dettaglio si verifica la permanenza di decine di identità locali tuttora percepite come importanti dalle comunità abitanti, che le leggono in paesaggi fortemente connotati anche se spesso alterati da recenti processi di urbanizzazione e di infrastrutturazione diffusa, o appannati dal progredire dell'abbandono e del bosco in montagna.

Il sistema dei segni antropici assume un ruolo dominante nella caratterizzazione alla scala locale, in primo luogo per le forme del paesaggio agrario (la risaia, il vigneto, il frutteto, il sistema misto della fascia pedemontana) e in misura complementare per l'interazione del paesaggio agrario con le forme dell'insediamento storico (le cascine di pianura e di collina, i nuclei di valle, di terrazzo montano e di crinale collinare) e dei percorsi storici, per lo più ancora confermati dalle strade carrabili (i percorsi montani dei valichi, le strade medioevali e sabaude indirizzate ai centri e ai complessi monumentali).

Alcuni ambiti si caratterizzano per specifiche emergenze che, inserite nel contesto naturale e rurale che li connota da sempre, li rendono mete per le guide turistiche (i castelli canavesani, gli insediamenti storici intorno ai laghi minori, i sistemi di centri medioevali e i contesti a vigneto del Monferrato, ...), o sono stati "immortalati" nelle narrazioni o nelle immagini di artisti degli ultimi due secoli (in particolare le colline di Pavese, Fenoglio, Arpino o la Torino del '900, contesto paesaggistico scelto per molti film "storici").

In montagna il senso comune del paesaggio si appoggia alla tradizionale differenziazione tra valli di valico (di Tenda, della Maddalena, del Monginevro, del Sempione) e valli chiuse, per definire forti identità locali, articolate in una pluralità di casi ricchi di segni, resi differenti più che dalla morfologia delle testate alpine, dalle tipologie dell'insediamento e dalle testimonianze di storie di autonomia e di separazione, di caratteri propri maturati in secoli di isolamento o di scambi e contaminazioni transfrontaliere consolidate in microciviltà di alta quota (gli insediamenti occitani, quelli valdesi, gli *Escarton*, i *walser*, i ticinesi, ...). Ma l'immagine più recente della montagna è segnata dal turismo invernale, che ormai in alcuni ambiti di valle connota un senso comune del paesaggio "moderno", sovrapposto a quello tradizionale (rilevante il caso delle valli "olimpiche").

La ricchezza delle identità locali non solo distingue ciascuna delle valli che versano a raggiera dalle Alpi e dall'Appennino, ma configura con immagini unitarie a alta caratterizzazione i contesti degli insediamenti incastonati nelle diverse segmentazioni della fascia pedemontana (dal Saluzzese al Pinerolese, dalla Collina morenica di Rivoli alla Serra di Ivrea, fino alle vaude della fascia pedemontana settentrionale). Se i contesti mantengono una caratterizzazione storicamente consolidata, i centri pedemontani soffrono al contrario per la perdita di identità della forma urbana, la sempre minore riconoscibilità degli elementi distintivi dei bordi e degli ingressi, scomparsi nella omogeneità banale delle espansioni urbanizzative recenti.

Il grande comprensorio collinare alla scala locale è distinto, nella percezione collettiva, in ambiti spartiti più che uniti dai solchi vallivi del Tanaro e dell'Orba o dal versare verso il Po a nord piuttosto che a sud. Non si tratta di identità sentite come separate e giustapposte, come avviene in qualche caso in montagna, quanto di un trascorrere di morfologie dei rilievi e di modelli insediativi e colturali entro fasce piuttosto larghe, per cui si passa dall'Alta Langa della pietra e del bosco ceduo alla Langa del mattone e del vigneto, dall'alto Monferrato coi borghi isolati sui "bricchi" e i crinali boscati al Basso Monferrato, con la continuità del vigneto e il punteggiare delle residenze nobiliari. Semmai, sono percepite più fortemente le specifiche identità locali, di paese, caratterizzate da una posizione, da un'emergenza monumentale. A tale spezzettato *patchwork* d'identità fa riscontro una certa vitalità culturale e folklorica locale ancora rintracciabile, nelle fiere, nelle sagre, seppure nel declino inesorabile parallelo a quello del ruolo culturale del mondo rurale o della nobiltà, che spesso riduce tutto a semplici rievocazioni, o si tramuta in festival, manifestazioni e appuntamenti che assegnano nuova notorietà a paesi invecchiati e a castelli fino a ieri disabitati. D'altra parte, attraverso la nuova

importanza assegnata alle produzioni enogastronomiche “tipiche” dal gusto e dal consumo di una platea addirittura mondiale, si assiste a una ripresa d’importanza delle differenze locali, una crescente fama, portata in alcuni casi al parossismo (come nell’Albese), fondata sui caratteri specifici di particolari ambiti di collina e della fascia pedemontana.

Le pianure piemontesi, a differenza del resto della pianura padana, sono riconoscibili in ogni caso in cui siano consentite prospettive profonde: basta un relitto di morena, un terrazzo alluvionale, o semplicemente un edificio alto o un cavalcavia, a rendere sempre percepibile un orizzonte di rilievi montani o collinari e una geometria complessa di alberature o di canali, da cui emerge il profilo sinuoso delle fasce fluviali. L’identità territoriale si fa meno sensibile procedendo lungo il corso del Po: nei pianalti cuneesi o di Poirino, così come nella piana del Chivassese, i luoghi sono caratterizzati da un’evidente compresenza di fattori naturali come le acque fluviali ancora vivaci e accessibili o i vicini versanti boscati collinari o pedemontani, mentre nella piana alessandrina la montagna si allontana e le forme colturali si fanno più monotone: come nel resto della pianura i segni diventano solo antropici, e quelli delle trasformazioni più recenti prevalgono su quelli più antichi, riducendo interi sistemi di paesaggio coerenti e riconosciuti a brandelli episodici, isolati frammenti intorno a cascine in abbandono, con una certa integrità, ma ai bordi si percepisce sempre la presenza di altro: infrastrutture, complessi produttivi, residenze sparse.

La corruzione del paesaggio rurale di pianura dipende in larga misura dall’espandersi del modello insediativo periurbano, di recente nascita, percepito dagli stessi nuovi arrivati più che come nuovo assetto identitario come un’alterazione di un paesaggio rurale desiderato ma perso nel momento stesso in cui lo si è abitato. I centri di pianura, che in Piemonte sono storicamente vissuti come vere e proprie città anche nei casi di dimensioni molto ridotte, continuano a essere il luogo identitario, riconosciuto ormai solo negli spazi simbolici delle piazze, delle vie porticate e dei monumenti, e perduto per quanto riguarda uno *skyline* storicamente emergente dalla pianura, ormai illeggibile nella maggior parte dei casi, immerso com’è nella distesa degli impianti dei “capannoni” e dell’edilizia banale che circonda le città.

Fanno eccezione, naturalmente, quei centri situati in luoghi particolari, che mantengono da almeno un lato, un fronte caratterizzato fruibile da qualche via di accesso “speciale”: un’immagine salvata da qualche ponte (Casale, Vercelli), da un salto di quota (Cuneo, Novara), da un impianto viario che punta al centro (anche se ormai quasi sempre deviato dalle circonvallazioni).

Nella generale crisi di riconoscibilità e di identità dei paesaggi periurbani merita una nota la situazione dell’area metropolitana di Torino. La presenza di centri importanti a corona della città, impreziositi dalla “corona” delle residenze reali e di molte testimonianze di storie di piccola nobiltà, unita alla localizzazione della capitale tra fiume e collina e in vista delle Alpi, fanno del Torinese un paesaggio ricchissimo di riferimenti articolati e riconosciuti sia a livello mondiale che da specifiche comunità. Si tratta di un vero e proprio sistema identitario, più resiliente nel suo complesso rispetto agli altri paesaggi metropolitani, di fronte al processo in corso, di banalizzazione e di perdita di caratterizzazione locale. In questa situazione non va comunque sottovalutata, a fronte della autonoma capacità di resistenza del senso sistemico del paesaggio dei centri e degli spazi aperti distribuiti a corona intorno al capoluogo, la potenza demolitrice delle immagini prodotte dalle grandi infrastrutture (tangenziale, nuovi allacci autostradali e ferroviari) che frammentano spazi da sempre percepiti come unitari e spezzano nessi identitari fondamentali: il fiume e la collina, gli assi storici convergenti verso il centro di Torino, il rapporto tra grandi complessi nobiliari e le loro storiche pertinenze rurali.





### **3. SINTESI E INTERPRETAZIONI STRUTTURALI**

#### **3.1. FATTORI STRUTTURANTI, CARATTERIZZANTI E QUALIFICANTI**

Gli approcci tematici alla situazione territoriale e paesaggistica sopra delineati descrivono il territorio secondo criteri di lettura sistematica e organizzata, ma ancora con un'ottica settoriale e non consentono di trarre considerazioni di insieme e di comprendere le interazioni e le interferenze tra i diversi aspetti del paesaggio. Occorre, quindi una sintesi che si ponga come base di confronto necessaria per dare definizione e modalità alle strategie o alle norme, e per valutare le opzioni che nel governo del territorio e del paesaggio si devono sistematicamente assumere.

Il "Quadro strutturale" è una prima risposta all'esigenza di fondare un apparato informativo e interpretativo sintetico degli aspetti territoriali e paesaggistici, riassumendo in un quadro di insieme i fattori idrogeomorfologici, naturalistici e storici della regione, ritenuti strutturali per la funzionalità dell'ecosistema e per la continuità nel tempo del patrimonio storico-culturale, fondato sulle tracce del passato e sulla progressiva strutturazione dell'assetto insediativo. Tali fattori costituiscono, nelle loro relazioni, non solo la parte più preziosa della struttura territoriale ma anche la base materiale soggiacente al paesaggio, quella a cui si appoggiano in buona misura (anche se con una certa autonomia) la percezione diffusa e il riconoscimento identitario degli abitanti e dei visitatori. Quindi nella carta sono sottolineati particolarmente i luoghi in cui si è accumulata la memoria identitaria, quasi ovunque collimanti con i fattori e le relazioni emergenti del paesaggio percepito, di ulteriore importanza perché su di essi si fonda anche la riconoscibilità e la notorietà delle diverse parti del territorio.

La sovrapposizione di quadri informativi sui sistemi storico-culturali, elaborati per l'occasione, e delle carte dell'utilizzazione agricola dei suoli, di quelle geologiche e pedologiche, elaborate a partire dai lavori condotti da IPLA, ha consentito una prima lettura sintetica di fattori geomorfologici, insediativi e produttivi, che nella loro molteplicità connotano il territorio e definiscono i caratteri e le peculiarità dei singoli ritagli locali. A questa prima raccolta di informazioni si applica un criterio sistematico di lettura degli aspetti relazionali e degli effetti territoriali di ciascun fattore individuato, sia per quanto riguarda l'ecosistema e le reti ambientali, sia per i fattori storici, insediativi e le emergenze percettivo-identitarie, sia soprattutto per verificare le interferenze e le interazioni tra questi diversi "fattori strutturanti", compresenti sul territorio ma solitamente analizzati con ottiche di lettura differenti e separate.

Si tratta quindi di un lavoro processuale, che si definisce con contributi successivi di integrazione e di approfondimento a scale di maggior dettaglio, a partire dal Quadro strutturale alla scala regionale. A livello provinciale si possono condurre approfondimenti e specificazioni di aspetti e fattori che alla scala regionale appaiono non tanto strutturali per l'intero sistema quanto caratterizzanti singole parti del territorio: d'altra parte a quella scala i "fattori caratterizzanti" diventano a loro volta parte integrante della strutturazione locale e devono essere considerati con il medesimo riguardo dei fattori strutturanti identificati a livello regionale.

Se la strutturazione delle relazioni paesaggistiche si completa con gli approfondimenti alla scala provinciale, già la carta interpretativa regionale costituisce un inedito quadro di riferimento per tipologie di oggetti, prospettando la loro connessione in strutturazioni di importanza regionale o integrata a una prima serie di aspetti caratterizzanti locali, che comunque consentono l'individuazione delle principali risorse da valorizzare e delle situazioni



critiche da recuperare, nel difendere i sistemi e le reti di valore paesaggistico e ambientale. Sulla base di questa individuazione può essere redatto un primo indirizzo normativo che definisce le attenzioni a cui sottoporre le risorse individuate nelle loro trasformazioni e negli interventi che ne modificano la condizione. D'altra parte il Quadro, man mano integrato, deve costituire riferimento per le numerose elaborazioni progettuali inerenti settori e ambiti eterogenei, di cui la regione è ricca (basta enumerare le decine di piani settoriali vigenti e le relative indagini), che possono progressivamente trovare un supporto unitario per raccordare le singole scelte strategiche alla varietà delle interazioni che si verificano per le sedimentazioni e le dinamiche in atto, e per valutarne gli effetti territoriali e paesaggistici indotti. In questo senso l'inquadramento strutturale non esaurisce la propria funzione sul puro piano conoscitivo e interpretativo, ma consente di guardare ai fattori strutturanti in una prospettiva progettuale. E', infatti, in base ad essi che si possono individuare le relazioni e gli aspetti di lunga durata e il loro costituirsi come "*imprinting* morfogenetico" delle diverse parti del territorio, che assume un ruolo fondamentale nell'indirizzare le scelte e guidare i processi di cambiamento dell'assetto territoriale e paesaggistico con modalità "costruttive" (o almeno meno distruttive di quelle correnti). Per l'individuazione dei caratteri strutturali nel Quadro strutturale regionale si è adottata una logica interpretativa, che distingue:

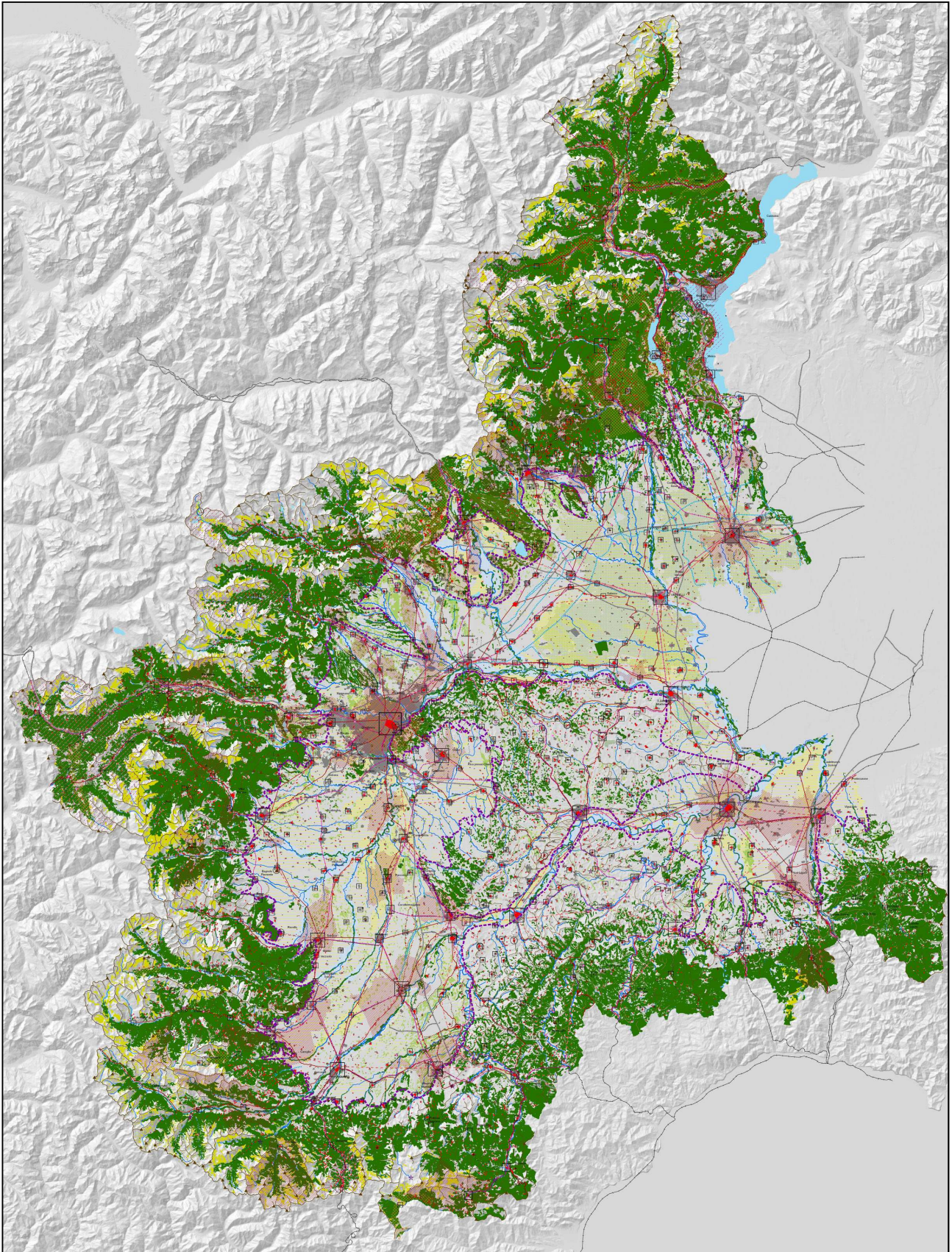
- un sistema di relazioni "primario" tra gli aspetti climatici, idrogeomorfologici e pedologici e quelli dell'assetto e delle dinamiche naturali dell'ecosistema e dei suoi adattamenti antropici, rilevanti per gli aspetti vegetazionali e faunistici;
- un sistema di relazioni "secondario", basato sugli insediamenti storicizzati e organizzati in sistemi che comprendono i centri, i complessi isolati specialistici, le connessioni infrastrutturali e i contesti agricoli;
- un sistema di relazioni "terziario", che riflette la percezione complessiva del paesaggio, dei nessi visibili tra fattori naturali e storico-culturali, tanto più memorizzati quanto più oggetto di fruizione, consolidati in immagini identitarie di lenta evoluzione, rinforzate da fattori immateriali, legati agli usi, ai comportamenti, ai modelli e alle tradizioni produttive locali.

Questi tre ordini di relazioni incrociano le reti delle infrastrutture, delle attrezzature e dei servizi, che costituiscono un ulteriore sistema di fattori "pesanti", capitale fisso accumulato dalla strutturazione antica e recente dell'insediamento, incrementabile, adattabile ma nel suo insieme relativamente permanente e duraturo. Ne risulta una complessità di interferenze che deriva dalle relazioni, talvolta anche conflittuali, tra vari fattori di sistemi differenti. In particolare è importante per il Piano disporre di una verifica precisa delle interferenze che reca il sistema infrastrutturale, produttivo e insediativo più recente, particolarmente incisivo e frammentante il territorio, al sistema ambientale nel suo complesso.

Sulla base della sequenza di cui sopra, delineata nel Quadro strutturale regionale, possono essere condotte verifiche nelle situazioni reali alla scala locale, e in quella sede, oltre agli approfondimenti e alle integrazioni di cui sopra, si possono riscontrare anche i fondamentali "fattori di criticità o di vulnerabilità" del paesaggio, in quanto le vicende trasformative recenti abbiano alterato la rilevanza, la integrità o la leggibilità dei fattori e delle relazioni strutturali o qualificanti, sia agli effetti della funzionalità delle reti ambientali, sia per quanto riguarda la conservazione del patrimonio storico-culturale sia per l'immagine identitaria locale o regionale.



## Quadro strutturale



Cfr. Legenda Tavola P1



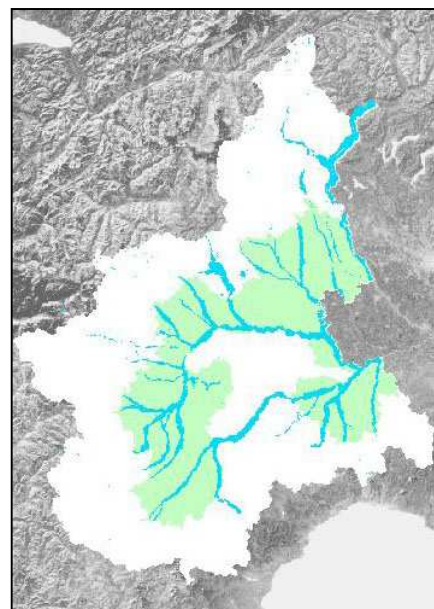
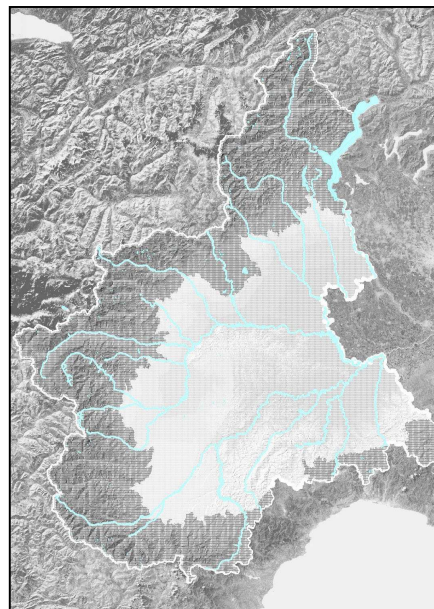


### 3.2. UNA VISIONE D'INSIEME

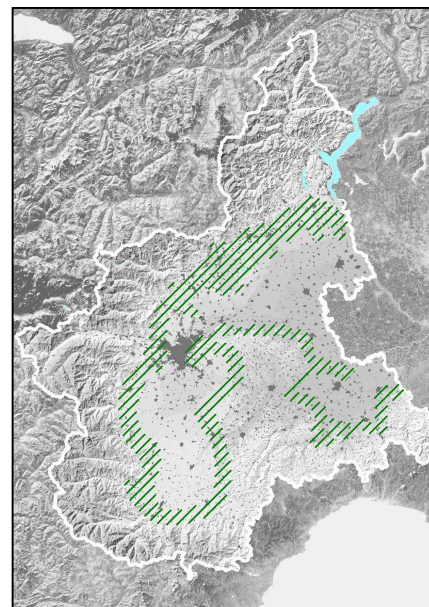
La griglia di lettura proposta nelle pagine che precedono trova riscontro nel Quadro strutturale, ricco di indicazioni che, come si è detto, dovrebbero orientare l'intero processo di pianificazione paesaggistica, dal livello regionale a quello locale. Sebbene esso possa, per comodità di lettura, essere articolato in funzione dei diversi aspetti settoriali cui già si è fatto riferimento nei capitoli precedenti (come nelle pagine che seguono) è opportuno ribadire che le indicazioni che esso offre tendono a consentire una visione d'insieme, olistica e multidisciplinare. In altre parole, tali indicazioni vanno lette congiuntamente, poiché il ruolo che ciascun fattore o componente svolge nei processi di strutturazione del territorio dipende dall'insieme dei contributi o prestazioni che esso è in grado di offrire sotto i diversi profili. Esse si prestano quindi a successive letture, sia a livello regionale (con riferimento agli "ambiti di paesaggio" del Cap. 4), sia a livello provinciale e locale. In questa sede, uno sguardo d'insieme può aiutare a cogliere il senso delle indicazioni emergenti dal Quadro strutturale. Esse lasciano intravedere alcuni temi chiave della strutturazione regionale, che possono essere qui evocati in termini estremamente succinti.

Un primo tema chiave è rappresentato dall'"arco alpino", che racchiude e incornicia la pluralità dei paesaggi regionali, dandone per così dire la cifra comune, il carattere unificante. Come gli studi hanno ben dimostrato, il rapporto della corona alpina con l'area centrale della regione e la città capitale non si esaurisce nella spettacolare relazione visiva (esaltata dalla sequenza impareggiabile delle alte vette e dei ghiacciai, e ricorrente nell'iconografia storica) ma assume rilievo sotto molteplici profili, da quello ecologico, a quello dell'infrastrutturazione storica e recente, a quello economico e produttivo, a quello della diversificazione nel tempo e nello spazio delle culture locali.

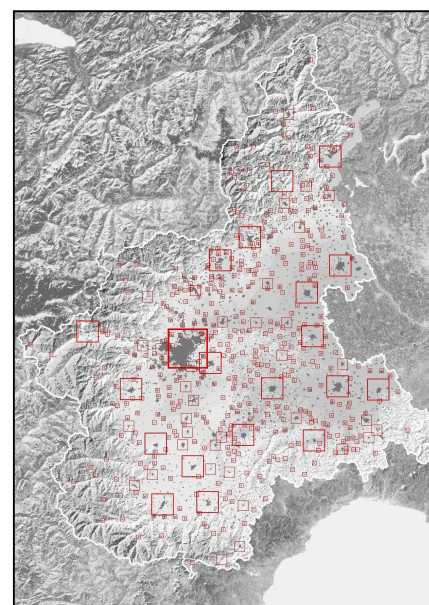
Un secondo tema chiave concerne il sistema idrografico e più precisamente il "sistema dei fiumi" convergenti a raggiera sul Po che solca centralmente la testata del bacino padano. Sebbene meno immediatamente leggibile, se non da punti di vista elevati, anche il disegno dei fiumi ricorre nell'iconografia storica e spiega in larga misura la morfogenesi della regione, le sue "responsabilità" ecologiche nei confronti dell'intero bacino, i suoi processi di sviluppo economico e produttivo. Il sistema fluviale costituisce inoltre l'ossatura portante della rete ecologica regionale.



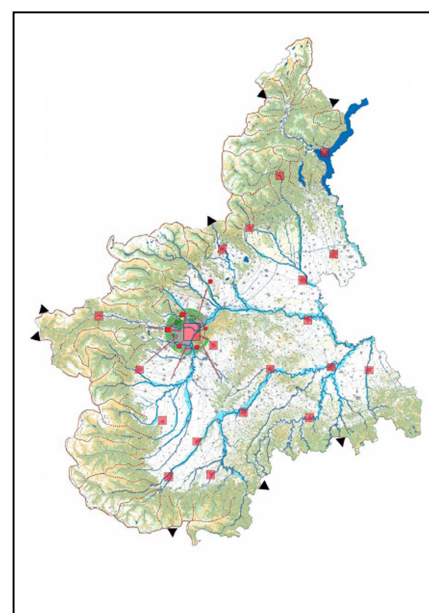
Un terzo tema chiave concerne il “pedemonte”, la cui rilevanza nei processi di strutturazione insediativa spiega l’origine del nome stesso della regione. Si tratta di una fascia cruciale di tensione tra l’ecologia “naturale” della fascia montana e quella “antropica” della pianura, che si snoda con continuità lungo l’intero arco dal nord-est al sud, teatro privilegiato della proto-industrializzazione agli sbocchi delle vallate alpine. Oggi particolarmente esposta alle dinamiche diffusive che tendono a chiudere ogni varco di connessione e a cancellare progressivamente il ricco sistema di relazioni percettive.



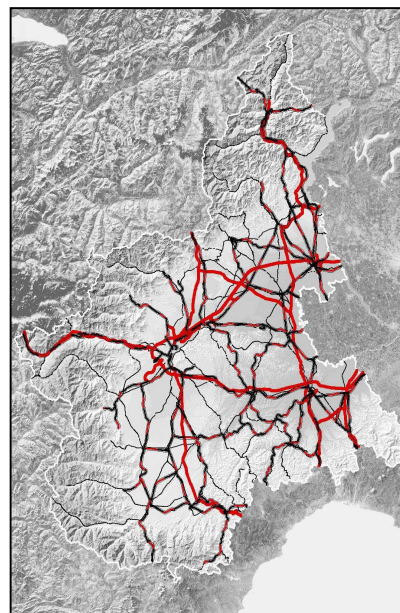
Un quarto tema chiave concerne il “sistema urbano”, più precisamente la gerarchia dei centri in cui si è articolata nei secoli la struttura insediativa. Nonostante i grandi cambiamenti intervenuti nel corso dell’ultimo mezzo secolo (anche in virtù dell’“iper-polarizzazione” esercitata dal capoluogo regionale) abbiano reso quasi irriconoscibile l’antico rapporto tra le città e la campagna, il ruolo dei centri urbani e in particolare delle “città capitali” nei processi di strutturazione dello spazio regionale resta fondamentale e incrocia positivamente quello della matrice naturale.



Un quinto tema chiave concerne l’area metropolitana nel cuore della regione, più precisamente quella “corona verde” in cui l’antica “corona di *delitie*”, creata dal potere sabauda attorno alla città capitale, si fonde con le trame complesse dell’organizzazione agricola periurbana e con l’ossatura ecologica “a mano aperta” del sistema fluviale, in un *patchwork* straordinariamente ricco di risorse e di fattori di degrado e destrutturazione.



Un sesto tema chiave riguarda infine il "sistema infrastrutturale", largamente debitore ai processi di organizzazione del controllo territoriale e delle dinamiche insediative risalenti all'epoca romana e al Medioevo, tuttavia irreversibilmente modificato e densificato (soprattutto nell'area centrale) nel secolo scorso e tuttora esposto a grandi pressioni trasformative.



Questi e gli altri temi emergenti della strutturazione del territorio regionale sono, per così dire, attraversati dai "processi di diversificazione" che hanno nel corso dei secoli impresso caratteri peculiari alle diverse parti della regione, dando luogo a differenti "ambienti insediativi" e creando paesaggi distintamente riconoscibili. Si tratta di processi mai conclusi, che tuttora incessantemente tendono a modificare i caratteri di fondo degli "ambiti di paesaggio" di cui al capitolo successivo.



## 4. L'ARTICOLAZIONE PER AMBITI

### 4.1. GLI AMBITI DI PAESAGGIO

Dall'inquadratura strutturale emergono brani territoriali che, agli effetti delle relazioni paesaggistiche fondamentali, sono strutturati unitariamente, in dipendenza da una forte matrice geomorfologica, come accade in montagna, o da una dominante strutturazione storica dell'insediamento rurale (come si registra in collina e in parte della pianura) o urbano (come si verifica lungo la fascia pedemontana e pedecollinare).

Questa articolazione del paesaggio regionale implicita nella strutturazione complessiva facilita una ripartizione del sistema regionale in ambiti significativi in relazione alla ricorsività e all'unitarietà delle matrici ambientali e culturali emerse. Questo processo di individuazione e di riconoscimento, concorre, come integrazione della interpretazione strutturale, alla definizione degli aspetti connotanti il territorio e le sue "caratteristiche di valore", importanti per il Ppr ed esplicitamente richieste dal CBCP. Questo infatti (art. 135) stabilisce che "i piani paesaggistici, in base alle caratteristiche naturali e storiche, individuano ambiti definiti in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici", definendo per ciascuno di essi specifiche previsioni e prescrizioni. Si tratta quindi di un passaggio fondamentale del nuovo CBCP, che collega esplicitamente la fase ricognitiva e valutativa alle scelte di piano. Esso riscontra, seppure con diversa terminologia, quanto previsto dalla CEP (art. 6 C) in ordine alla "identificazione e valutazione" dei paesaggi distintamente considerati.

D'altra parte le elaborazioni per l'inquadratura strutturale alla scala regionale evidenziano la pluralità e la multiformità di assetti ambientali e paesaggistici specifici e, conseguentemente, la complessità e la ricchezza delle loro integrazioni nella dimensione complessiva.

In particolare l'ottica del paesaggio, per la quale l'identità si riscontra in un orizzonte definito da ciascuna comunità, evidenzia una pluralità di strutture locali riconoscibili di volta in volta per differenti aspetti sedimentati e spesso molto radicati nelle popolazioni. Normalmente tali aspetti identitari, da verificare e approfondire nei piani a scala intermedia, corrispondono o sono in stretta relazione con i caratteri strutturali, naturali o storici, dei luoghi entro cui si sono sviluppati. Di qui la possibilità e l'opportunità, indicata anche dal CBCP, di articolare il territorio regionale in "ambiti di paesaggio" diversamente caratterizzati e diversamente gestibili e tutelabili.

Ne risultano 76 ambiti di paesaggio, che devono essere precisati e specificati a livello provinciale, ma che sin da questa fase possono essere delineati nelle loro caratteristiche principali, nelle relazioni interne che li strutturano e che costituiscono i fattori di differenziazione del paesaggio più macroscopici. La definizione degli ambiti, così identificati, non è appoggiata a confini certi quanto piuttosto:

- alla evidenza degli aspetti geomorfologici;
- alla presenza di ecosistemi naturali;
- alla presenza di sistemi insediativi storici coerenti;
- alla diffusione consolidata di modelli colturali e culturali.

Un'articolazione della regione per ambiti così identificati fa risultare ampie zone di transizione ed evidenzia importanti "fasce di sovrapposizione o di cerniera", in cui effettivamente è facile che l'identità locale sia appunto determinata dalla percezione di



appartenenza a due (o a più) sistemi di paesaggio anche molto differenti e, in quel luogo, interferenti. E' una situazione frequente per gli insediamenti, che spesso sono stati fondati appunto sul luogo di interazione tra ambiti territoriali strutturalmente molto diversi (ad esempio le fasce pedemontane, o tratti di fondovalle a cui affluiscono pettini di valli minori, o tratti fluviali su cui convergono ampi comprensori di pianura o di collina). L'interferenza tra ambiti diversi si riproduce ovviamente molto al di là dei confini amministrativi, sia provinciali che regionali, delineando in molti casi l'opportunità di strategie di interazione tra ambiti a scavalco di fiumi o di laghi o addirittura di crinali montani che marginano la regione (come dovrebbe avvenire per il lago Maggiore, per il Ticino, ma anche per il Gran Paradiso o per le montagne italo-francesi dell'Occitania). In particolare emerge il ruolo delle fasce di cerniera come localizzazione privilegiata per molti degli insediamenti pedemontani. In ogni caso l'articolazione in ambiti fa ampio riferimento alla tradizione consolidata, ad esempio nei toponimi che designano contrade già note per le loro intrinseche caratteristiche identitarie, che talvolta scavalcano i confini istituzionali (la Langa, la Serra, il Monferrato).

Una sintetica descrizione dei diversi tipi di ambito consente di fare emergere il loro ruolo di articolazione della regione secondo gli aspetti strutturali più importanti (e di conseguenza incidenti anche sugli sviluppi futuri). Ciascuna delle valli alpine maggiori costituisce senza dubbio un ambito paesaggistico, confinando entro i crinali di valle gli aspetti identitari delle comunità abitanti e semmai sovrapponendo alle quote superiori ampie fasce di comune articolazione del contesto naturale che costituisce la materia prima (per l'acqua, l'allevamento, le mete turistiche) e lo sfondo dell'insediamento.

In alto, nel cuore della montagna, più facilmente si sono consolidate comunità relativamente chiuse, con culture autonome che hanno plasmato il territorio e permangono in specifici modelli insediativi (l'alta Langa, le valli canavesane) e culturali (gli *Escarton*, i valdesi) e linguistici ed etnici (i *walser*, gli occitani). Meritano una considerazione specifica i tratti più insediati delle valli di valico, per lo più oggi martoriati dalle infrastrutture, ma comunque dotate di una identità connessa all'insediamento lineare e alla tradizione di relazioni sovralocali non assimilabile a quella delle altre valli montane.

L'appartenenza a territori identificati diventa più difficile da confinare man mano che si scende verso la pianura, dove sia gli orizzonti visivi che le vicende dell'insediamento hanno intrecciato storie e culture, anche se alcuni margini si sono consolidati nel tempo o si sono determinati con specifiche opere, che spesso separano i territori attraversati (le grandi infrastrutture, le opere idrauliche, le fortificazioni, ...). In questo caso assumono importanza, nel plasmare le differenze strutturali del paesaggio fisico e culturale, le attività, le specifiche produzioni (la viticoltura del Monferrato, Langhe, Roero, la risaia), la convergenza storicamente consolidata verso centri rappresentativi di un *domaine* (i capoluoghi ma anche centri pedemontani o della collina, come Pinerolo, Saluzzo, Alba, Casale). Naturalmente fanno ambito a sé i territori connotati da speciali morfologie (i laghi insubrici, la Serra), o complessità metropolitane (la conurbazione di Torino).

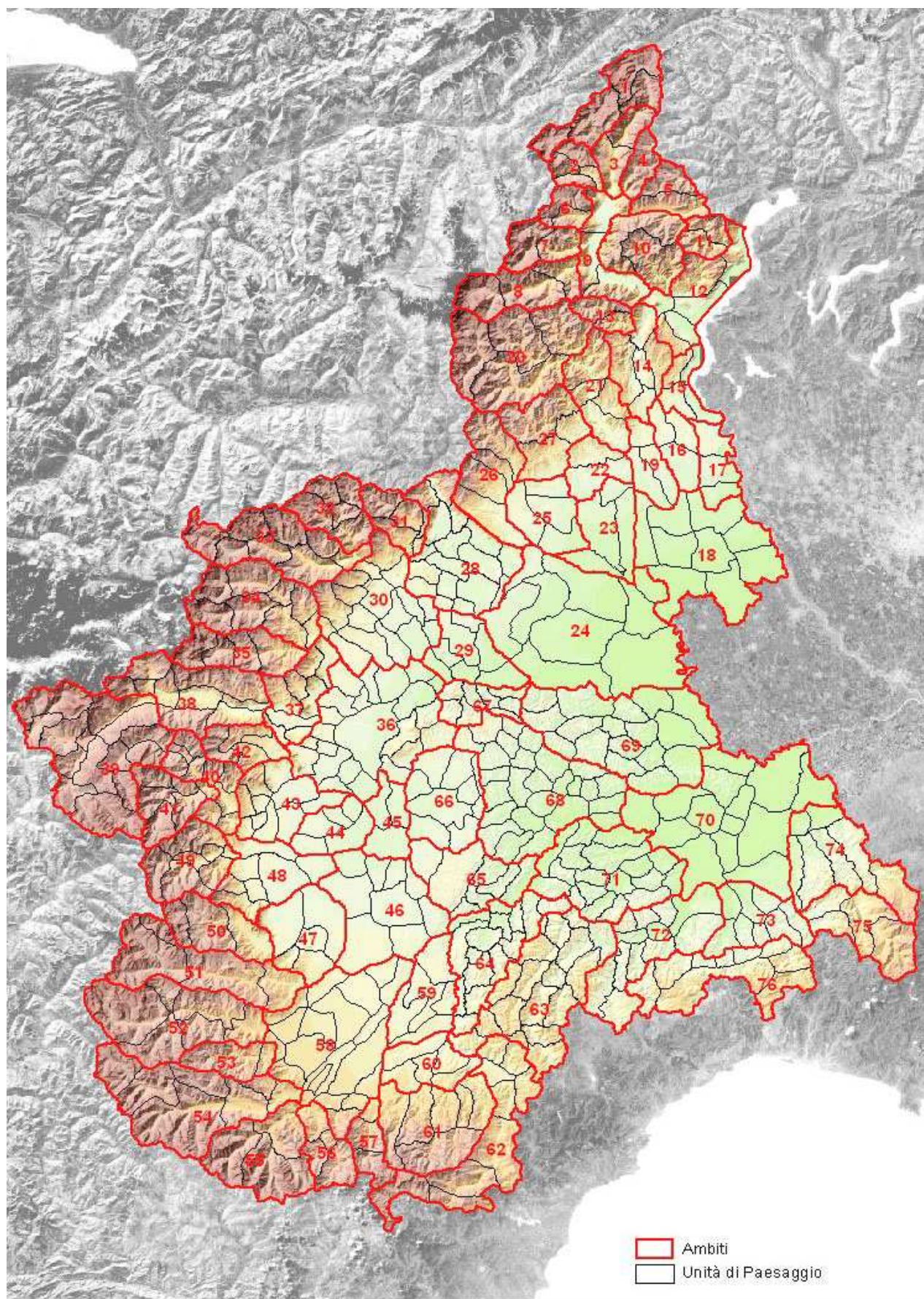
Sinteticamente si possono riassumere in dieci aspetti le principali caratterizzazioni territoriali dei 76 ambiti di paesaggio qui identificati. Nelle tabelle e nelle tavole seguenti si riportano gli ambiti individuati, distinti per l'appartenenza a territori caratterizzati e una sintesi della distribuzione quantitativa dei principali usi del suolo, della popolazione, delle abitazioni e dei beni, sulla base dell'articolazione del territorio per ambiti.

### Ambiti di paesaggio: elenco

| N° | AMBITO                                    |
|----|---|
| 1  | Alpe Veglia - Devero - Valle Formazza     |
| 2  | Valle Divedro                             |
| 3  | Valle Antigorio                           |
| 4  | Valle Isorno                              |
| 5  | Val Vigizzo                               |
| 6  | Valle Bognanco                            |
| 7  | Valle Antrona                             |
| 8  | Valle Anzasca                             |
| 9  | Valle Ossola                              |
| 10 | Val Grande                                |
| 11 | Valle Cannobina                           |
| 12 | Fascia costiera nord del Lago Maggiore    |
| 13 | Valle Strona                              |
| 14 | Lago d'Orta                               |
| 15 | Fascia costiera sud del Lago Maggiore     |
| 16 | Alta pianura novarese                     |
| 17 | Alta valle del Ticino                     |
| 18 | Pianura novarese                          |
| 19 | Colline novaresi                          |
| 20 | Alta Val Sesia                            |
| 21 | Bassa Val Sesia                           |
| 22 | Colline di Curino e coste della Sesia     |
| 23 | Baraggia tra Cossato e Gattinara          |
| 24 | Pianura vercellese                        |
| 25 | Baraggia tra Biella e Cossato             |
| 26 | Valli Cervo, Oropa e Elvo                 |
| 27 | Prealpi biellesi e alta Valle Sessera     |
| 28 | Eporediese                                |
| 29 | Chivassese                                |
| 30 | Basso Canavese                            |
| 31 | Val Chiusella                             |
| 32 | Valle Soana                               |
| 33 | Valle Orco                                |
| 34 | Val d'Ala e Val Grande di Lanzo           |
| 35 | Val di Viù                                |
| 36 | Torinese                                  |
| 37 | Anfiteatro morenico di Rivoli e Avigliana |
| 38 | Bassa Val Susa                            |

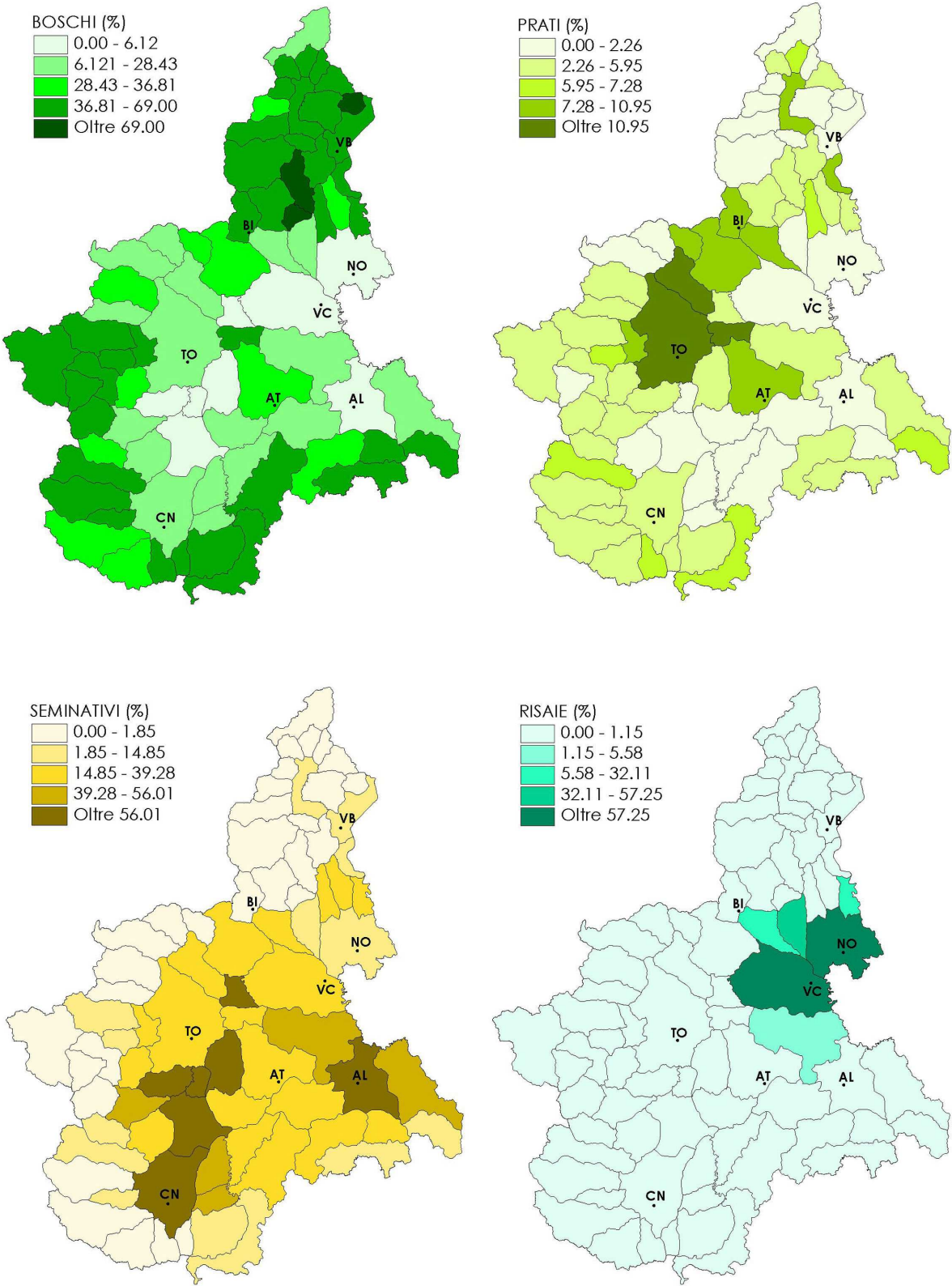
| N° | AMBITO                            |
|----|-----------------------------------|
| 39 | Alte Valli di Susa e Chisone      |
| 40 | Val Chisone                       |
| 41 | Val Germanasca                    |
| 42 | Val Sangone                       |
| 43 | Pinerolese                        |
| 44 | Piana tra Carignano e Vigone      |
| 45 | Po e Carmagnolese                 |
| 46 | Piana tra Po e Stura di Demonte   |
| 47 | Saluzzese                         |
| 48 | Piana tra Barge, Bagnolo e Cavour |
| 49 | Val Pellice                       |
| 50 | Valle Po e Monte Bracco           |
| 51 | Val Varaita                       |
| 52 | Val Maira                         |
| 53 | Val Grana                         |
| 54 | Valle Stura                       |
| 55 | Valle Gesso                       |
| 56 | Val Vermentagna                   |
| 57 | Val Pesio                         |
| 58 | Pianura e colli cuneesi           |
| 59 | Pianalto della Stura di Demonte   |
| 60 | Monregalese                       |
| 61 | Valli monregalesi                 |
| 62 | Alta valle Tanaro e Cebano        |
| 63 | Alte Langhe                       |
| 64 | Basse Langhe                      |
| 65 | Roero                             |
| 66 | Chierese e altopiano di Poirino   |
| 67 | Colline del Po                    |
| 68 | Astigiano                         |
| 69 | Monferrato e piana casalese       |
| 70 | Piana alessandrina                |
| 71 | Monferrato astigiano              |
| 72 | Acquese e valle Bormida di Spigno |
| 73 | Ovadese e Novese                  |
| 74 | Tortonese                         |
| 75 | Val Borbera                       |
| 76 | Alte valli appenniniche           |

## Ambiti di paesaggio

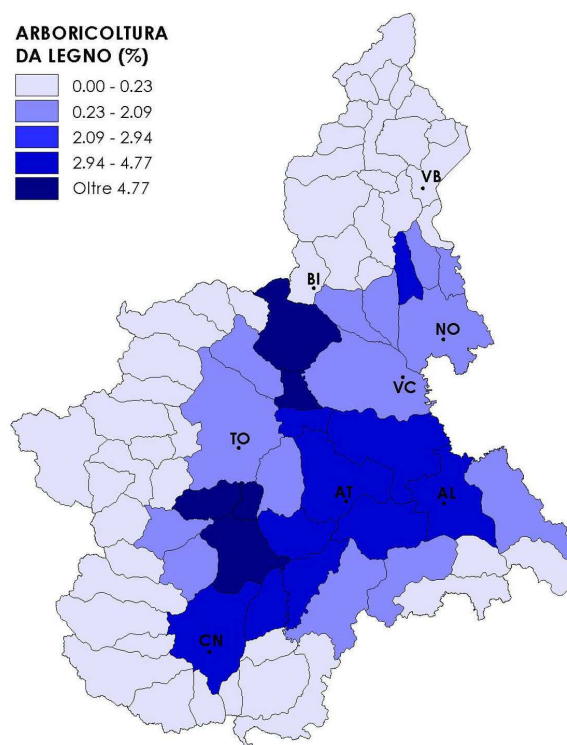
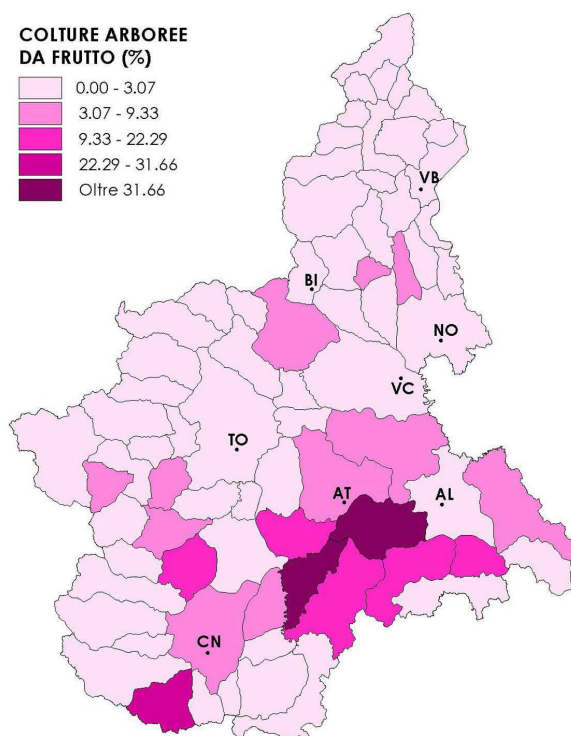




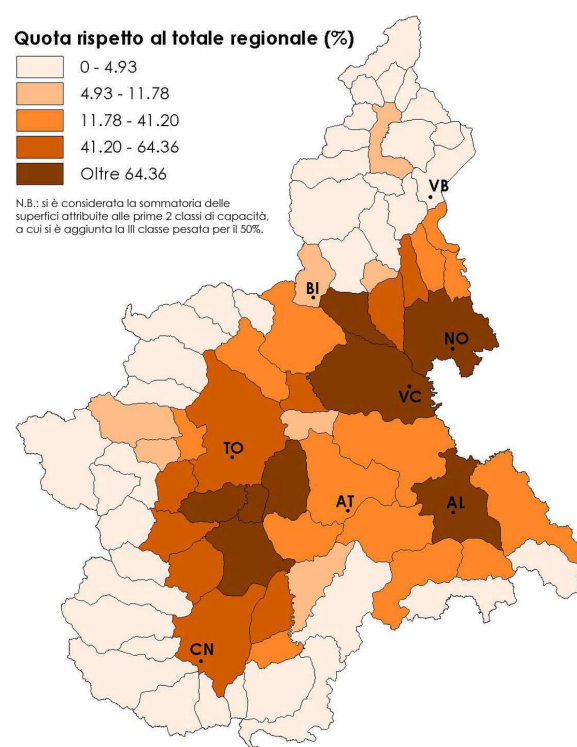
Ambiti: incidenza dei principali usi del suolo rispetto alla superficie d’ambito



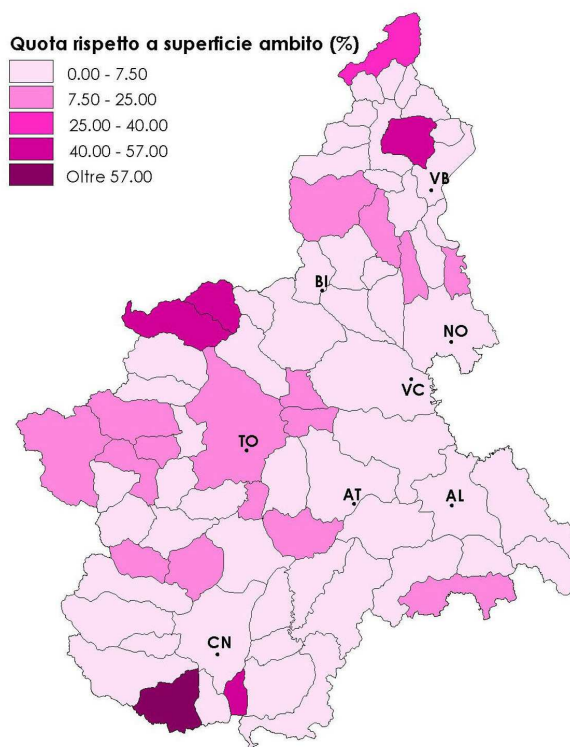
(Fonte: Land Cover - IPLA - 2000)



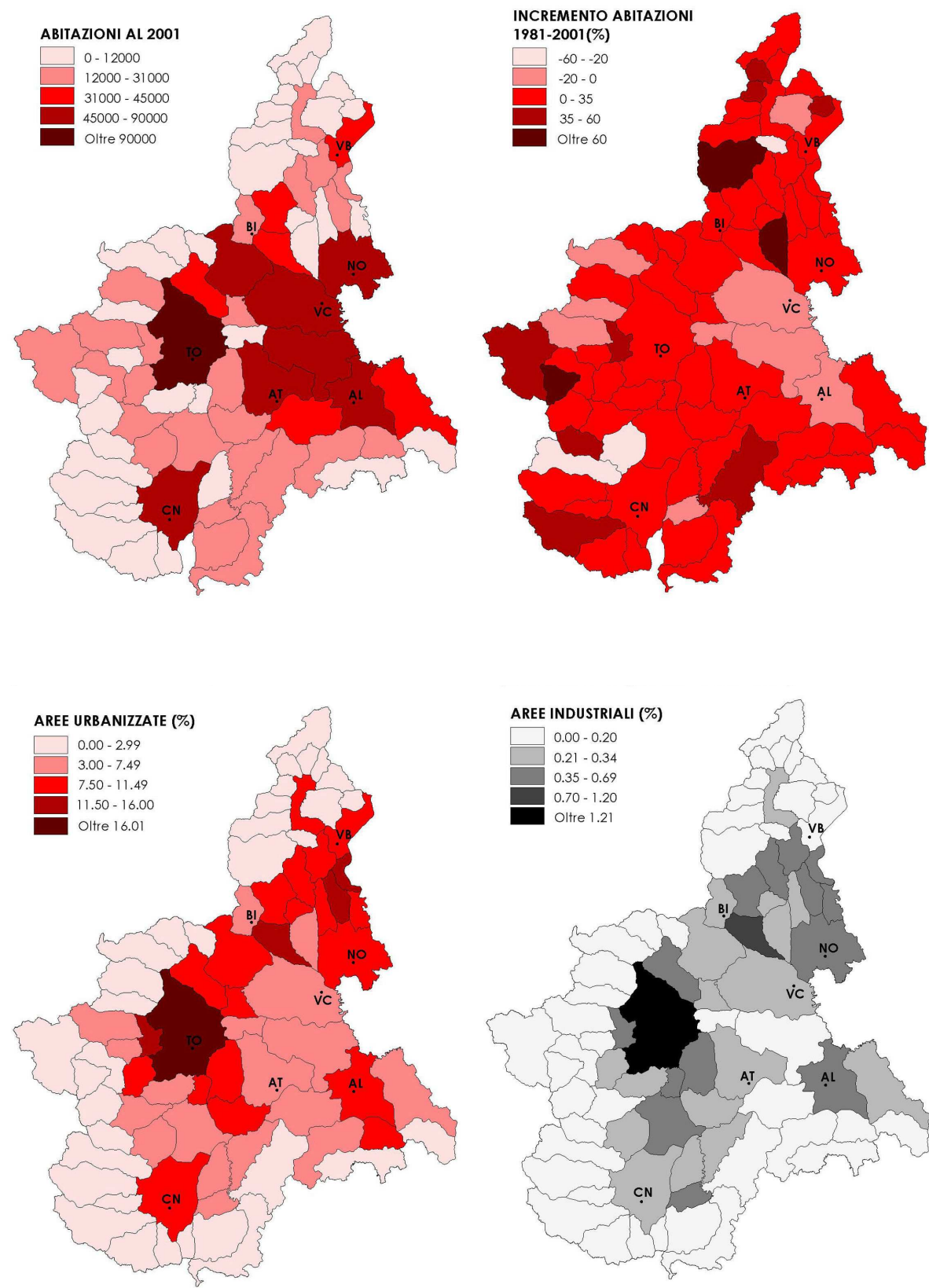
Suoli a più elevata capacità d'uso



Aree protette

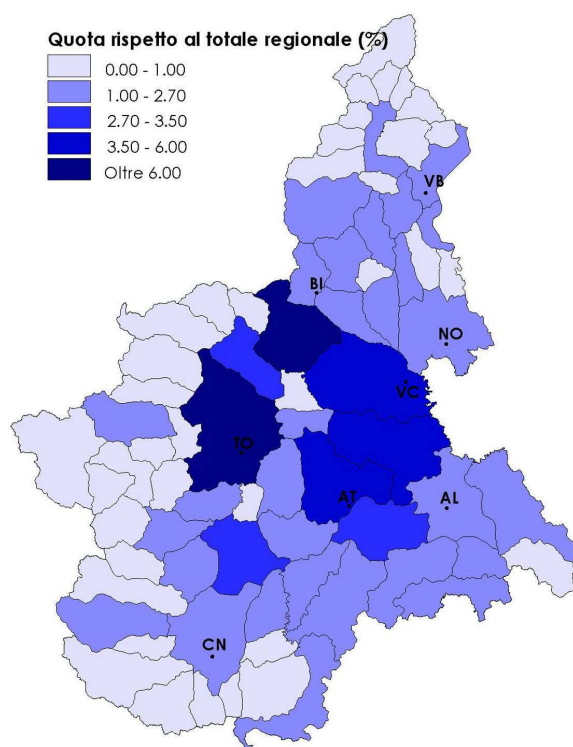


Dinamiche abitative 1981 - 2001

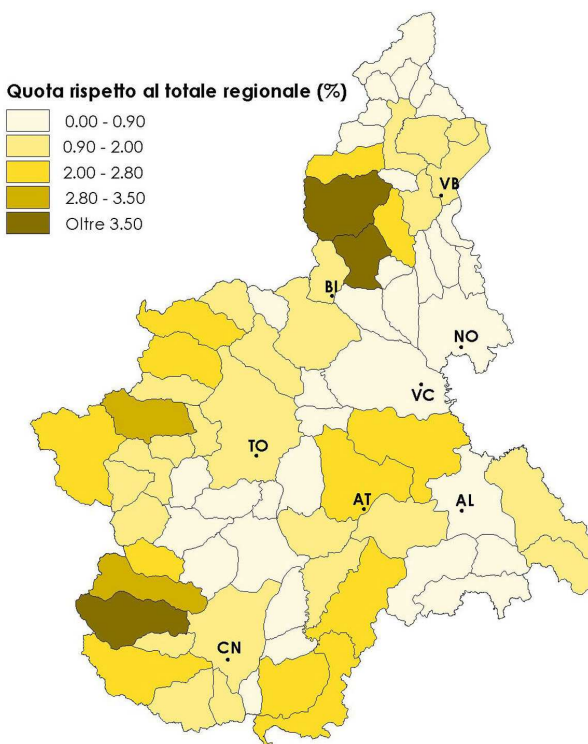




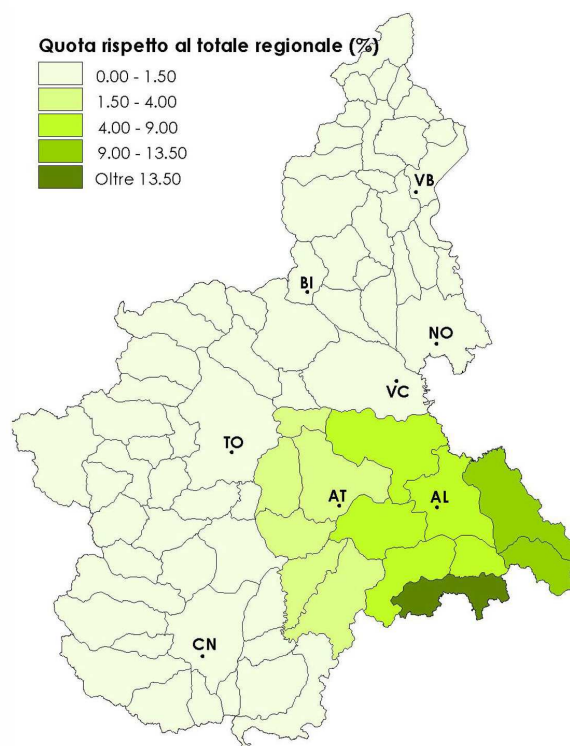
Distribuzione dei centri storici



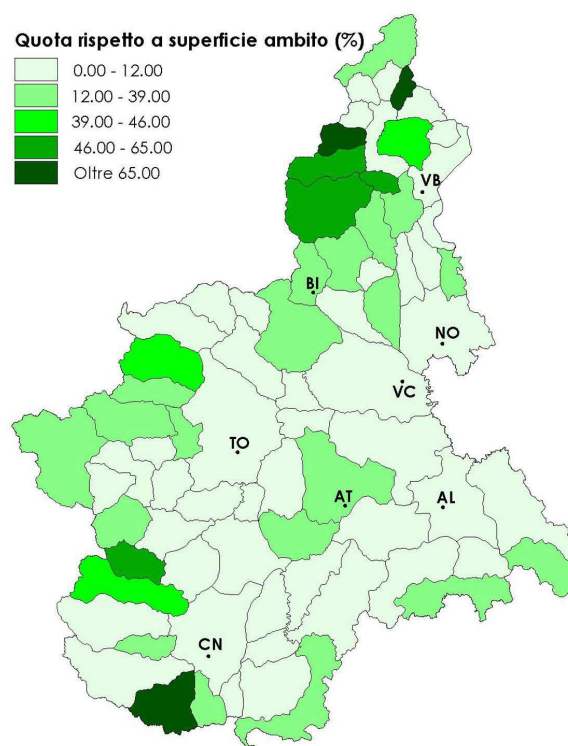
Distribuzione dei nuclei alpini e rurali



Cascine e castelli rurali



D.M. 1/8/85 "Galassino"



## 4.2. SOVRA E SOTTO-ARTICOLAZIONI

La suddivisione del territorio in ambiti quali quelli descritti si presta ad applicare la norma del nuovo CBCP che richiede all'art. 135 una definizione degli obiettivi specifici di qualità paesaggistica e dei conseguenti indirizzi di tutela. Si tratta di una diversificazione, imposta dall'allargamento delle politiche del paesaggio all'intero territorio (come richiesta dalla CEP) particolarmente importante in una regione come il Piemonte. Essa trova quindi riscontro dettagliato nelle 76 Schede d'ambito, che, per ogni ambito, specificano gli aspetti normativi, i caratteri, gli obiettivi da perseguire.

Tuttavia la suddivisione proposta sconta un riferimento ad aspetti strutturali complessivi che spesso non corrispondono ad una omogeneità di condizioni, e soprattutto non è adeguato precisamente al senso di identità del paesaggio che matura tra gli abitanti, ma ne definisce solo caratteri generali. In un territorio variato e articolato come il Piemonte l'identità riconosciuta dagli abitanti è delineata da caratteri locali di maggior dettaglio e dalla loro integrazione in dimensioni territoriali molto più limitate rispetto agli ambiti. Quindi, per restituire uno strumento di interpretazione utile al Piano (sia normativo che progettuale), è necessario distinguere, entro gli ambiti, una disaggregazione in sub-ambiti. Soccorre a questo proposito il concetto di Unità di paesaggio (UP), già frequentato dalle scuole pedologiche e geografiche fin dalla fine dell'800 e rivisitato in vari modi dalle teorizzazioni e dalle esperienze di pianificazione paesaggistica più recenti.

L'interpretazione cui si fa qui riferimento tiene conto di due criteri fondamentali:

- la rilevanza delle percezioni e dei giudizi di valore delle popolazioni interessate (giusto il richiamo della CEP);
- l'importanza del criterio di eterogeneità (anziché di omogeneità) delle risorse implicate, ai fini della costituzione dei sistemi di relazioni che strutturano il paesaggio.

In questi termini le UP riconosciute sul territorio sono definibili come "ambiti caratterizzati da peculiari sistemi di relazioni (ecologiche, funzionali, storiche, culturali e visive) fra elementi eterogenei chiamati a dialogare fra loro e a restituire un complessivo e riconoscibile senso identitario". Esse costituiscono anche il contesto più appropriato per verificare gli impatti sui beni paesaggistici e le maggiori emergenze riconosciute, nonché le condizioni di integrità e di rilevanza paesaggistica che consentono di dare valutazioni sulle dinamiche trasformative del paesaggio in ciascun tratto di territorio.

Il Ppr individua pertanto, all'interno dei 76 ambiti, 535 UP, distintamente caratterizzate, la cui delimitazione e dovrà essere precisata dalle Province e dai Comuni nei propri strumenti di pianificazione. Tali UP sono raccolte in 9 tipi, diversamente connotati, per la dominanza di una componente paesaggistica o la compresenza di più componenti, per la resistenza e l'integrità delle risorse.



| Tipo di UP   | Caratteri tipizzanti   |
|--|--|
| I<br>naturale integro e rilevante  | Presenza prevalente di sistemi naturali relativamente integri, in ragione di fattori altimetrici o geomorfologici che tradizionalmente limitano le attività a quelle silvopastorali stagionali.  |
| II<br>naturale rurale integro  | Compresenza e consolidata interazione tra sistemi naturali a buona integrità e sistemi insediativi rurali tradizionali, poco trasformati da interventi e attività innovative, e segnati da processi di abbandono.  |
| III<br>rurale integro e rilevante  | Presenza prevalente di sistemi insediativi rurali tradizionali, con consolidate relazioni tra sistemi coltivati (prevalentemente a frutteto o vigneto) e sistemi costruiti, poco trasformati da interventi e attività innovative in contesti ad alta caratterizzazione.  |
| IV<br>naturale rurale o rurale rilevante alterato puntualmente sviluppi insediativi o attrezzature | Compresenza e consolidata interazione di sistemi naturali, prevalentemente montani e collinari, con sistemi insediativi rurali tradizionali, in contesti ad alta caratterizzazione, alterati dalla realizzazione, puntuale di infrastrutture, seconde case, impianti ed attrezzature per lo più connesse al turismo. |
| V<br>urbano, di città rilevante alterato da sviluppi insediativi o attrezzature                    | Presenza di insediamenti urbani complessi e rilevanti, interessati ai bordi da processi trasformativi indotti da nuove infrastrutture e grandi attrezzature specialistiche, e dalla dispersione insediativa particolarmente lungo le strade principali.  |
| VI<br>Naturale rurale e rurale a media rilevanza e buona integrità                                 | Compresenza e consolidata interazione tra sistemi naturali, prevalentemente montani e collinari, e sistemi insediativi rurali tradizionali, in cui sono poco rilevanti le modificazioni indotte da nuove infrastrutture o residenze o attrezzature disperse.   |
| VII<br>Naturale rurale e rurale insediato a media rilevanza e media o bassa integrità              | Compresenza e consolidata interazione tra sistemi insediativi tradizionali, rurali o microurbani, in parte alterati dalla realizzazione, relativamente recente, di infrastrutture e insediamenti abitativi o produttivi sparsi.  |
| VIII<br>Rurale insediato non rilevante   | Compresenza e consolidata interazione tra sistemi rurali e sistemi insediativi urbani o suburbani, in parte alterati e privi di significativa rilevanza.   |
| IX<br>Rurale insediato non rilevante alterato  | Compresenza di sistemi rurali e sistemi insediativi più complessi, microurbani o urbani, diffusamente alterati dalla realizzazione, relativamente recente e in atto, di infrastrutture e insediamenti abitativi o produttivi sparsi.   |

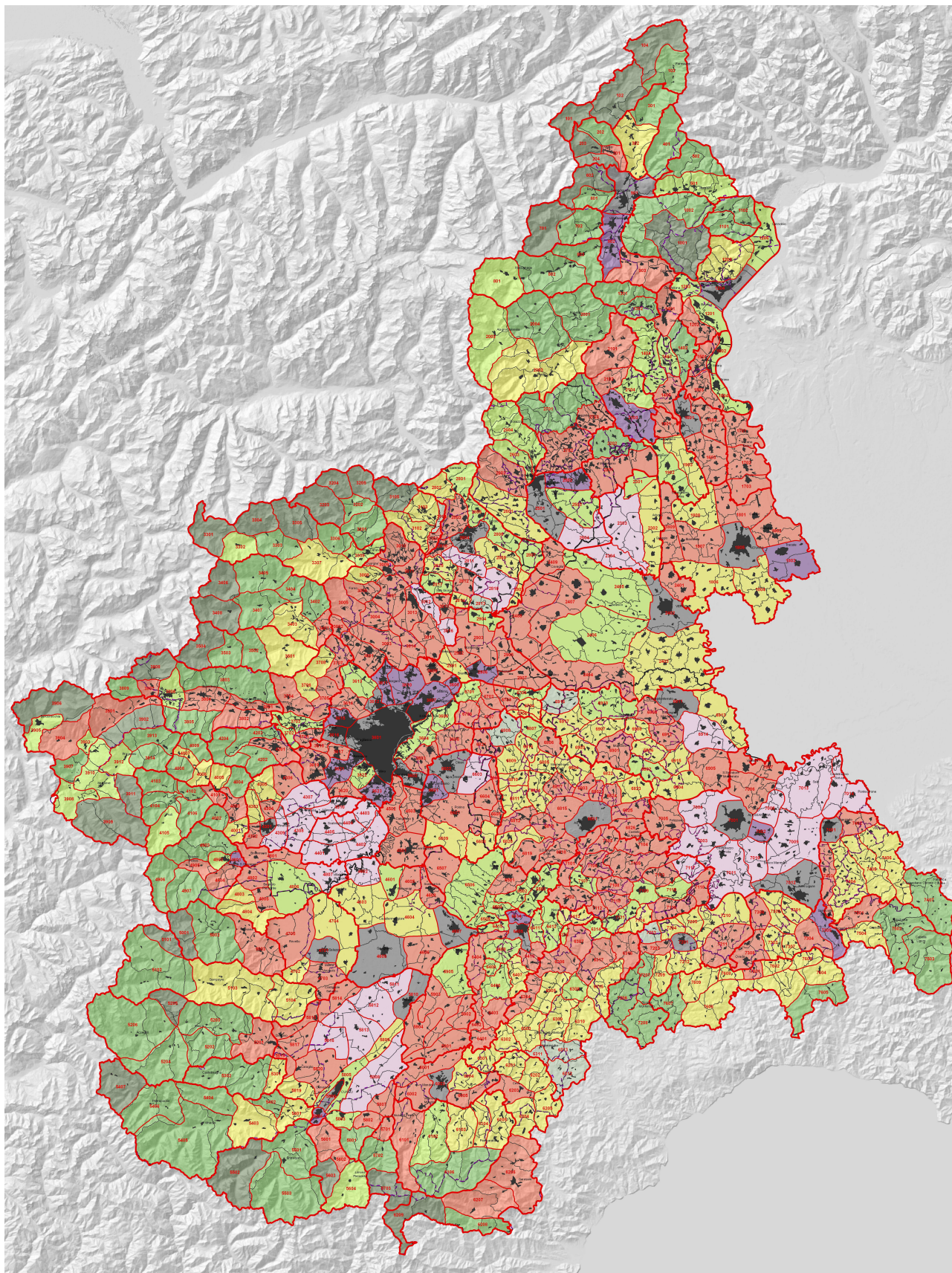
In questo modo le Unità di paesaggio, che sono di un ordine dimensionale più vicino a quello dei Comuni rispetto agli Ambiti, e costituiscono il riferimento fondamentale delle comunità abitanti, possono essere considerate al centro delle attenzioni richieste dalla Convenzione europea ai fini dell'identificazione e valutazione dei paesaggi e sono prese come base di riferimento per le direttive di compatibilità degli sviluppi urbanistici, richieste dal CBCP per ciascun ambito.

Se da un lato la partizione del territorio regionale in ambiti va ulteriormente disaggregata in Unità di paesaggio, dall'altro sembra necessario per un'efficace azione di governo fare riferimento ad ambiti di maggiori dimensioni e di diverso significato. L'articolazione in ambiti di paesaggio sopra descritta, infatti, non tiene conto se non indirettamente dei fattori socioeconomici, dei programmi, dei progetti e delle iniziative in cui si riconoscono i sistemi locali. Più precisamente, gli ambiti di paesaggio non collimano con quelli in cui si riconoscono i

“sistemi locali territoriali” che concorrono a definire i 33 Ambiti di integrazione territoriale (AIT), individuati dal Piano territoriale regionale. La cosa non sorprende, se si tiene conto dei diversi criteri identificativi e soprattutto dei diversi obiettivi che possono essere associati alle due diverse partizioni spaziali.

Tuttavia, ai fini dell'integrazione delle strategie paesaggistiche e ambientali nell'insieme delle politiche territoriali è necessario un confronto critico continuo tra le due articolazioni territoriali: confronto destinato a proiettarsi sui processi attuativi, di programmazione e di intervento, anche dopo la formazione del Piano.

*Unità di paesaggio per tipologie normative*



Cfr. legenda tavola P3

Dal quadro di insieme delle morfologie insediative e del suolo non insediato permanentemente (montano, boscato o in fascia fluviale) distribuite nei diversi ambiti e unità di paesaggio risultano alcuni dati che ben sintetizzano la situazione complessiva della regione.

Rispetto ad una distribuzione complessiva degli insediamenti come risulta dalla seguente tabella:

|   | % territorio regionale |
|---|------------------------|
| Aree con morfologie insediative urbane e periurbane                     | 4,5                    |
| Aree con morfologie insediative non rurali isolate e disperse           | 4,8                    |
| Aree con morfologie insediative rurali                                  | 48,3                   |
| Aree non insediate permanentemente montane boscate o in fascia fluviale | 42,4                   |
| Totale  | 100,0                  |

In particolare:

- 23 ambiti presentano oltre il 75% del territorio montano non insediato permanentemente, boscato o in fascia fluviale, interessando oltre il 25,2% della regione
- Per contro 22 ambiti presentano meno del 7,5% del territorio naturale o pascolivo, interessando oltre il 37% della regione
- Un ambito, Torino, occupa il 3% del territorio e comprende il 20,8% delle morfologie urbane
- I 7 ambiti delle città maggiori occupano 20,6% del territorio e comprendono il 45,2% delle morfologie urbane.
- 8 ambiti, occupano il 19,9% del territorio e presentano quasi il 43% degli insediamenti dispersi (tra questi spicca l'Astigiano -68- con oltre l'11,1%)
- 22 ambiti presentano oltre il 75% del loro territorio interessato da insediamenti rurali (il 66% di tutti gli insediamenti rurali regionali, occupando il 37,8% del territorio)

In termini di unità di paesaggio, distinte per tipo in relazione all'integrità e alla rilevanza, emergono particolari concentrazioni (in grigio in tabella):

| Tipologia di<br>Unità di<br>paesaggio | % morf. ins.<br>rurale | % morf. ins.<br>urbana<br>e<br>periurbana | % morf. ins<br>non<br>isolata<br>dispersa | % morf. ins<br>rurale<br>o<br>montane | % aree<br>boscate<br>fluviali<br>tot | % su<br>sup tot<br>Regione |
|---------------------------------------|------------------------|---|---|---------------------------------------|--------------------------------------|----------------------------|
| I                                     | 1,47                   | 0,1                                       | 0,1                                       | 98,3                                  | 100                                  | 7,4                        |
| II                                    | 12,9                   | 0,3                                       | 0,5                                       | 86,4                                  | 100                                  | 19,6                       |
| III                                   | 82,7                   | 1,5                                       | 0,8                                       | 15,0                                  | 100                                  | 0,8                        |
| IV                                    | 52,0                   | 4,9                                       | 6,9                                       | 36,1                                  | 100                                  | 12,0                       |
| V                                     | 52,1                   | 25,6                                      | 13,7                                      | 8,7                                   | 100                                  | 4,9                        |
| VI                                    | 63,3                   | 1,7                                       | 3,2                                       | 31,9                                  | 100                                  | 18,8                       |
| VII                                   | 63,3                   | 5,6                                       | 7,9                                       | 23,2                                  | 100                                  | 27,0                       |
| VIII                                  | 84,1                   | 3,8                                       | 3,0                                       | 9,1                                   | 100                                  | 7,2                        |
| IX                                    | 51,3                   | 20,0                                      | 12,2                                      | 16,5                                  | 100                                  | 2,4                        |
| Tot                                   | 48,3                   | 4,5                                       | 4,8                                       | 42,4                                  | 100                                  | 100,0                      |

Inoltre si rileva come le unità di paesaggio più integre (tipi I, II, III, VI) interessano il 46,6% del territorio regionale, mentre le più alterate (tipo V e IX), con oltre un terzo della loro superficie urbanizzata, si concentrano nel 7,3% della regione.





## 5. IL QUADRO STRATEGICO

### 5.1. OBIETTIVI GENERALI DI GOVERNO DEL TERRITORIO

Se si considera la complessità delle interazioni che legano il paesaggio alle diverse politiche territoriali e l'esigenza di fecondarle con le opzioni paesaggistiche e ambientali (CEP, art. 5 d), è evidente che il quadro strategico del Ppr non ha senso se non come approfondimento e specificazione di un quadro strategico generale di governo del territorio. D'altra parte la nuova legge regionale della pianificazione per il governo del territorio riconosce coerentemente la duplice natura, strutturale e strategica, della pianificazione territoriale (cui si aggiunge quella operativa). In questa prospettiva sia la pianificazione territoriale generale, sia più specificamente il Ppr hanno trovato in un "Quadro strutturale" e in un "Quadro strategico" concertati con il Piano territoriale regionale, il fondamentale riferimento per le scelte sui temi di lunga durata e maggiore rilevanza per il governo del territorio. Anche il Documento strategico regionale per il territorio, tiene conto in modo integrato di tutte le esigenze emergenti dai diversi settori confluenti in un quadro di governo unitario.

Dunque le strategie e gli obiettivi generali, riportati nella tabella seguente, costituiscono il telaio di riferimento per assicurare una coerenza di fondo al Ppr e al Ptr, accomunati da uniformi scelte di metodo che hanno guidato la costruzione del quadro:

- la necessità di un approccio tendenzialmente integrato ai problemi di valorizzazione del paesaggio e di promozione dello sviluppo locale;
- lo spostamento d'attenzione dagli oggetti ai soggetti, dai prodotti ai processi, dagli elementi ai sistemi, con visione dinamica e aperta;
- l'importanza da accordare alle visioni, alle immagini e alle rappresentazioni;
- il forte rilievo da assegnare alla valutazione preventiva, esplicita e socialmente partecipata all'interno stesso della formazione dei piani;
- il ruolo strategico della disciplina del territorio in vista della sostenibilità e qualità dello sviluppo regionale.

Entro gli argini, (i punti fermi), identificati con l'interpretazione strutturale di cui al precedente capitolo, si articolano, con la necessaria flessibilità, le strategie di sviluppo e trasformazione a cui il Piano fa riferimento. La definizione delle azioni, degli obiettivi specifici e delle strategie non può infatti prescindere dall'incertezza e dalla scarsa prevedibilità degli scenari tendenziali e programmatici, tanto più quanto gli scenari da prendere in considerazione si allargano necessariamente al di là della sfera di competenza dell'amministrazione regionale (come nel caso delle politiche di gestione delle acque, o delle politiche per le grandi infrastrutture d'interesse europeo).

Di conseguenza, la definizione delle strategie non può che avere carattere indicativo e pro-attivo, volto a stimolare, persuadere o influenzare le autonome decisioni degli altri soggetti cointeressati, piuttosto che a costringere o controllare. In questo senso l'interpretazione strutturale del territorio e la definizione del quadro strategico possono essere visti come due componenti complementari del Piano: la prima di lunga durata e stabilità, il secondo orientato

agli interventi più opportuni in ciascuna fase congiunturale, al fine di raggiungere un quadro di obiettivi generali comunque condiviso e stabile sul lungo periodo.

Nella tabella di cui al paragrafo 5.3 le 5 strategie, desunte dal Documento Strategico regionale, sono articolate in 26 obiettivi generali e in 62 obiettivi specifici.

## 5.2. SCENARI DI RIFERIMENTO

La definizione di scenari evolutivi o tendenziali si rende necessaria allo scopo di tentare di tracciare l'insieme delle condizioni entro le quali proiettare le proposte strategiche. Si tratta di valutare condizioni in larga e preponderante misura indipendenti dalle intenzioni e dai programmi d'azione della Regione e dipendenti invece da *driving forces* esogene, cioè da pressioni generate da dinamiche, scelte e comportamenti diffusi del contesto sociale, territoriale e ambientale, anche a scala globale (*global change*), che inducono a prefigurare per il nostro territorio prospettive e tendenze particolarmente significative, che con le strategie si vogliono assecondare o contrastare; scegliendo alternative che saranno efficaci solo se precocemente perseguite.

Sono indizi per un esercizio previsionale che serve essenzialmente a chiarire con quali problemi, rischi e minacce dovrà misurarsi nel prossimo futuro l'azione regionale nel territorio, con riferimento a temi molto complessi che presentano, in modo aggregato e interattivo, componenti tradizionalmente trattate in modo separato quali:

- aspetti socioeconomici, demografici, insediativi, culturali, considerati rilevanti soprattutto per l'insieme degli obiettivi di sviluppo dei sistemi locali;
- aspetti ambientali e paesaggistici, troppo spesso considerati rilevanti solo in occasione dell'approntamento di misure specifiche, come il presente Ppr;
- aspetti infrastrutturali-relazionali, incidenti sia sullo sviluppo regionale e locale che sugli obiettivi ambientali e paesaggistici, ma quasi ovunque programmati e valutati in modo autonomo e senza considerazione per le loro ricadute territoriali e ambientali.

In questa sede, si richiamano gli scenari più direttamente pertinenti il paesaggio e l'ambiente: alcune delle dinamiche in corso, i cui effetti di alterazione incontrollata dell'intero sistema territoriale vanno emergendo proprio a partire da "sintomi" rilevabili più facilmente in un'ottica di attenzione paesaggistico ambientale, come risulta chiaramente dai quadri conoscitivi degli approcci tematici sviluppati in precedenza:

- 1 la crescente fragilità e vulnerabilità delle risorse primarie (acqua, energia, biodiversità) minacciate dal cambiamento climatico globale. La riduzione delle riserve d'acqua alpine e la concentrazione degli eventi idrologici estremi, con effetti sulle colture, sulla produzione di energia, sulla sicurezza idrogeologica del territorio ed esposte agli impatti delle trasformazioni territoriali (frammentazione degli ecosistemi, riduzione della connettività delle reti ambientali);
- 2 l'abbandono del presidio e della cura del territorio rurale: tendenza largamente prevista, giunta ora allo svuotamento totale di intere vallate e quindi alla perdita completa di paesaggi rurali montani e collinari invasi dal bosco e alla cessazione della manutenzione diffusa di sistemi acclivi (come i versanti terrazzati), già fragili dal punto di vista idrogeologico;

- 3 la insostenibilità del modello insediativo urbano e produttivo, preoccupante soprattutto nei suoi aspetti di maggior dispersione spaziale; insostenibilità per gli aspetti strettamente energetici, per il consumo di suolo, per le difficoltà di contenimento degli impatti su acqua e aria, aggravati dalla mobilità indotta dal modello insediativo e dall'uso preponderante dei mezzi privati e del trasporto su gomma;
- 4 la perdita di identità locali socialmente riconosciute, dovuta in larga misura ai crescenti processi di banalizzazione paesaggistica attraverso diffusi interventi trasformativi decontestualizzati, non dedicati ai soggetti territoriali abitanti ma a una astratta utenza senza radici, con aggressione incontrollata degli spazi liberi pertinenti ai complessi storicamente dotati di senso identitario (centri storici, monumenti isolati, luoghi rappresentativi);
- 5 l'indebolimento delle filiere produzione/consumo legate al territorio, con il tramonto della connessione organica tra produttori e fruitori del paesaggio fino a qualche anno fa garantita dal sistema rurale, e il distacco fisico e culturale delle produzioni dai mercati e dai luoghi di consumo; tendenza solo debolmente contrastata da un episodico recupero delle specificità produttive locali e dal turismo enogastronomico.

### 5.3. LINEE STRATEGICHE PAESAGGISTICO-AMBIENTALI

Se gli obiettivi generali sono comuni, le strategie operative e le strumentazioni sul versante paesaggistico-ambientale sono in larga parte differenti da quelle territoriali, per i temi specifici e per le integrazioni con soggetti operatori e interessi molto diversificati che si devono affrontare, come risulta dal quadro di obiettivi specifici allegato alle norme:

Articolazione degli obiettivi generali e specifici per gli aspetti paesaggistico-ambientali

|             |   |
|-------------|---|
| <b>1.</b>   | <b>RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE, TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO</b>   |
| 1.1.        | VALORIZZAZIONE DEL POLICENTRISMO E DELLE IDENTITÀ CULTURALI E SOCIO-ECONOMICHE DEI SISTEMI LOCALI   |
| 1.1.1       | Riconoscimento della strutturazione del territorio regionale in paesaggi diversificati  |
| 1.1.2       | Potenziamento della immagine articolata e plurale del paesaggio piemontese  |
| 1.1.3       | Valorizzazione e tutela del paesaggio attraverso la sovrapposizione e l'interazione delle componenti caratterizzanti gli Ambiti paesaggistici rispetto ai Sistemi locali individuati dal Ptr  |
| 1.1.4       | Rafforzamento dei fattori identitari del paesaggio per il ruolo sociale di aggregazione culturale e di risorsa di riferimento per la promozione dei sistemi e della progettualità locale  |
| <b>1.2.</b> | <b>SALVAGUARDIA E VALORIZZAZIONE DELLA BIODIVERSITA' E DEL PATRIMONIO NATURALISTICO-AMBIENTALE</b>  |
| 1.2.1       | Salvaguardia delle aree protette, delle aree sensibili e degli habitat originari residui, che definiscono le componenti del sistema paesaggistico dotate di maggior naturalità e storicamente poco intaccate dal disturbo antropico   |
| 1.2.2       | Miglioramento delle connessioni paesaggistiche, ecologiche e funzionali del sistema regionale e sovraregionale, dei serbatoi di naturalità diffusa: aree protette, relative aree <i>buffer</i> e altre risorse naturali per la valorizzazione ambientale dei territori delle regioni alpine, padane e appenniniche                |
| 1.2.3       | Conservazione e la valorizzazione degli ecosistemi a "naturalità diffusa" delle matrici agricole tradizionali, per il miglioramento dell'organizzazione complessiva del mosaico paesaggistico, con particolare riferimento al mantenimento del presidio antropico minimo necessario in situazioni critiche o a rischio di degrado |



|             |  |
|-------------|--|
| 1.2.4       | Contenimento dei processi di frammentazione del territorio per favorire una più radicata integrazione delle sue componenti naturali e antropiche, mediante la ricomposizione della continuità ambientale e l'accrescimento dei livelli di biodiversità del mosaico paesaggistico   |
| <b>1.3.</b> | <b>VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE MATERIALE E IMMATERIALE DEI TERRITORI</b>   |
| 1.3.1       | Potenziamento di una consapevolezza diffusa del patrimonio paesaggistico e della necessità di valorizzarne il ruolo nei processi di trasformazione e di utilizzo del territorio  |
| 1.3.2       | Riconoscimento del ruolo funzionale dei centri storici nel quadro di una politica territoriale di rilancio delle città e sostegno ai processi di conservazione attiva dell'impianto urbanistico ed edilizio, delle pertinenze paesaggistiche e delle relazioni con il sistema dei beni d'interesse storico, archeologico e culturale   |
| 1.3.3       | Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico, architettonico, urbanistico e museale e delle aree agricole di particolare pregio paesaggistico, anche attraverso la conservazione attiva e il recupero dagli impatti penalizzanti nei contesti paesaggistici di pertinenza  |
| <b>1.4.</b> | <b>TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEI CARATTERI E DELL'IMMAGINE IDENTITARIA DEL PAESAGGIO</b>   |
| 1.4.1       | Salvaguardia attiva dei paesaggi di specifico valore o eccellenza, nel quadro della valorizzazione del capitale territoriale   |
| 1.4.2       | Trasformazione dei contesti paesaggistici privi di una chiara struttura spaziale in luoghi dotati di nuove identità pregnanti e riconoscibili  |
| 1.4.3       | Contenimento e integrazione delle tendenze trasformatrici e dei processi di sviluppo che minacciano paesaggi insediati dotati di un'identità ancora riconoscibile, anche mediante il concorso attivo delle popolazioni insediate   |
| 1.4.4       | Salvaguardia e valorizzazione degli aspetti di panoramicità regionali e locali, con particolare attenzione agli spazi aperti che consentono la percezione in profondità del territorio e l'inquadramento dei beni di interesse storico culturale e all'aspetto consolidato degli <i>skyline</i> urbani, collinari e montani            |
| <b>1.5.</b> | <b>RIQUALIFICAZIONE DEL CONTESTO URBANO E PERIURBANO</b>   |
| 1.5.1       | Riqualificazione delle aree urbanizzate prive di identità e degli insediamenti di frangia  |
| 1.5.2       | Contenimento e razionalizzazione delle proliferazioni insediative e di attrezzature, arteriali o diffuse nelle aree urbane e suburbane   |
| 1.5.3       | Qualificazione paesaggistica delle aree agricole interstiziali e periurbane con contenimento della loro erosione da parte dei sistemi insediativi e nuova definizione dei bordi urbani e dello spazio verde periurbano   |
| 1.5.4       | Qualificazione dello spazio pubblico e dell'accessibilità pedonale al tessuto urbano e ai luoghi centrali con contenimento degli impatti del traffico veicolare privato  |
| 1.5.5       | Compensazione degli impatti antropici e delle pressioni connesse alla diffusione delle aree urbanizzate (depurazione dell'aria dalle emissioni inquinanti, fissazione delle polveri, ricarica delle falde acquifere, regolazione del ciclo idrogeologico, contenimento del disturbo acustico, regolazione microclimatica, ...)         |
| <b>1.6.</b> | <b>VALORIZZAZIONE DELLE SPECIFICITA' DEI CONTESTI RURALI</b>   |
| 1.6.1       | Sviluppo e integrazione nelle economie locali degli aspetti culturali, tradizionali o innovativi, che valorizzano le risorse locali e le specificità naturalistiche e culturali dei paesaggi collinari, pedemontani e montani, che assicurano la manutenzione del territorio e degli assetti idrogeologici e paesaggistici consolidati |
| 1.6.2       | Contenimento e mitigazione delle proliferazioni insediative nelle aree rurali, con particolare attenzione a quelle di pregio paesaggistico o produttivo  |
| 1.6.3       | Sviluppo delle pratiche colturali e forestali innovative nei contesti periurbani, che uniscono gli aspetti produttivi con le azioni indirizzate alla gestione delle aree fruibili per il tempo libero e per gli usi naturalistici  |

|             |  |
|-------------|--|
| 1.6.4       | Sviluppo delle pratiche culturali e forestali nei contesti sensibili delle aree protette e dei corridoi ecologici, che uniscono gli aspetti produttivi con le azioni indirizzate alla gestione delle aree rurali e forestali di pregio naturalistico                                       |
| <b>1.7.</b> | <b>SALVAGUARDIA E VALORIZZAZIONE INTEGRATA DELLE FASCE FLUVIALI E LACUALI</b>  |
| 1.7.1       | Integrazione a livello del bacino padano delle strategie territoriali e culturali interregionali per le azioni di valorizzazione naturalistiche ecologiche e paesaggistiche del sistema fluviale   |
| 1.7.2       | Salvaguardia delle caratteristiche ambientali delle fasce fluviali e degli ecosistemi acquatici negli interventi di ripristino delle condizioni di sicurezza dei corsi d'acqua e per la prevenzione dei rischi di esondazione  |
| 1.7.3       | Salvaguardia delle caratteristiche ambientali e storico-culturali degli ambiti di bordo dei laghi, con particolare riferimento agli ecosistemi delle acque a bassa profondità dei laghi minori e agli insediamenti storici per la villeggiatura e il turismo                               |
| 1.7.4       | Valorizzazione del sistema storico di utilizzo e di distribuzione delle acque per usi produttivi dei fiumi e dei canali, anche mediante attività innovative  |
| 1.7.5       | Potenziamento del ruolo di connettività ambientale della rete fluviale   |
| 1.7.6       | Potenziamento e valorizzazione della fruizione sociale delle risorse naturali, paesaggistiche e culturali della rete fluviale e lacuale  |
| <b>1.8.</b> | <b>RIVITALIZZAZIONE DELLA MONTAGNA E DELLA COLLINA</b>   |
| 1.8.1       | Contrasto all'abbandono del territorio, alla scomparsa della varietà paesaggistica degli ambiti boscati (bordi, isole prative, insediamenti nel bosco) e all'alterazione degli assetti idrogeologici e paesaggistici consolidati e del rapporto tra versante e piana                       |
| 1.8.2       | Potenziamento della caratterizzazione del paesaggio costruito con particolare attenzione agli aspetti localizzativi (crinale, costa, pedemonte, terrazzo) tradizionali e alla modalità evolutive dei nuovi sviluppi urbanizzativi  |
| 1.8.3       | Riqualificazione dei paesaggi alpini e degli insediamenti montani o collinari alterati da espansioni arteriali, attrezzature e impianti per usi turistici e terziari   |
| 1.8.4       | Valorizzazione e rifunionalizzazione degli itinerari storici e dei percorsi panoramici   |
| 1.8.5       | Mitigazione e compensazione degli impatti provocati dagli attraversamenti montani di grandi infrastrutture (viabilità, ferrovia, energia)  |
| <b>1.9.</b> | <b>RECUPERO E RISANAMENTO DELLE AREE DEGRADATE, ABBANDONATE E DISMESSE</b>   |
| 1.9.1       | Riuso e recupero delle aree e dei complessi industriali o impiantistici dismessi od obsoleti o ad alto impatto ambientale, in funzione di un drastico contenimento del consumo di suolo e dell'incidenza ambientale degli insediamenti produttivi  |
| 1.9.2       | Recupero e riqualificazione degli aspetti ambientali e di fruizione sociale delle aree degradate, con programmi di valorizzazione che consentano di compensare i costi di bonifica e di fruizione dei siti   |
| 1.9.3       | Recupero e riqualificazione delle aree interessate da attività estrattive o da altri cantieri temporanei (per infrastrutture, ...) con azioni diversificate (dalla rinaturalizzazione alla creazione di nuovi paesaggi) in funzione dei caratteri e delle potenzialità ambientali dei siti |
| <b>2.</b>   | <b>SOSTENIBILITA' AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA</b>  |
| <b>2.1.</b> | <b>TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE PRIMARIE: ACQUA</b>   |
| 2.1.1       | Tutela della qualità paesaggistico-ambientale delle acque superficiali e sotterranee   |
| 2.1.2       | Tutela dei caratteri quantitativi e funzionali dei corpi idrici (ghiacciai, fiumi, falde) a fronte del cambiamento climatico e contenimento degli utilizzi incongrui delle acque   |

|             |   |
|-------------|---|
| <b>2.2.</b> | <b>TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE PRIMARIE: ARIA</b>   |
| 2.2.1       | Formazione di masse verdi significative nei centri urbani, nelle aree periurbane e nelle fasce di mitigazione ambientale delle grandi infrastrutture  |
| <b>2.3.</b> | <b>TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE PRIMARIE: SUOLO E SOTTOSUOLO</b>   |
| 2.3.1       | Contenimento del consumo di suolo, promuovendone un uso sostenibile, con particolare attenzione alla prevenzione dei fenomeni di erosione, deterioramento, contaminazione e desertificazione  |
| 2.3.2       | Salvaguardia dei suoli con classi di alta capacità d'uso  |
| 2.3.3       | Recupero naturalistico o fruitivo delle aree produttive isolate, estrattive o infrastrutturali dismesse   |
| <b>2.4.</b> | <b>TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE PRIMARIE: PATRIMONIO FORESTALE</b>   |
| 2.4.1       | Salvaguardia del patrimonio forestale   |
| 2.4.2       | Incremento della qualità del patrimonio forestale secondo i più opportuni indirizzi funzionali da verificare caso per caso (protezione, habitat naturalistico, produzione)  |
| <b>2.5.</b> | <b>PROMOZIONE DI UN SISTEMA ENERGETICO EFFICIENTE</b>   |
| 2.5.1       | Utilizzo delle risorse locali per usi energetici con modalità appropriate, integrate e compatibili con le specificità dei paesaggi  |
| 2.5.2       | Integrazione degli impianti di produzione di energie rinnovabili (fotovoltaico, eolico, ...) negli edifici e nel contesto paesaggistico-ambientale  |
| 2.5.3       | Razionalizzazione della rete di trasporto dell'energia con eliminazione o almeno mitigazione degli impatti  |
| <b>2.6.</b> | <b>PREVENZIONE E PROTEZIONE DAI RISCHI NATURALI E AMBIENTALI</b>  |
| 2.6.1       | Contenimento dei rischi idraulici, sismici, idrogeologici mediante la prevenzione dell'instabilità, la naturalizzazione, la gestione assidua dei versanti e delle fasce fluviali, la consapevolezza delle modalità insediative o infrastrutturali |
| <b>2.7.</b> | <b>CONTENIMENTO DELLA PRODUZIONE E OTTIMIZZAZIONE DEL SISTEMA DI RACCOLTA E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI</b>   |
| 2.7.1       | Localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti in siti adatti alla formazione di nuovi paesaggi o comunque di minimo impatto  |
| <b>3.</b>   | <b>INTEGRAZIONE TERRITORIALE DELLE INFRASTRUTTURE DI MOBILITÀ, COMUNICAZIONE, LOGISTICA</b>   |
| <b>3.1.</b> | <b>RIORGANIZZAZIONE DELLA RETE TERRITORIALE DEI TRASPORTI, DELLA MOBILITÀ E DELLE RELATIVE INFRASTRUTTURE</b>   |
| 3.1.1       | Integrazione paesaggistico-ambientale delle infrastrutture territoriali, da considerare a partire dalle loro caratteristiche progettuali (localizzative, dimensionali, costruttive, sistemazione dell'intorno)                                    |
| 3.1.2       | Mitigazione degli impatti delle grandi infrastrutture autostradali e ferroviarie, per ripristinare connessioni, diminuire la frammentazione e gli effetti barriera  |
| <b>3.2.</b> | <b>RIORGANIZZAZIONE E SVILUPPO DEI NODI DELLA LOGISTICA</b>   |
| 3.2.1       | Integrazione paesaggistico-ambientale delle piattaforme logistiche, da considerare a partire dalle loro caratteristiche progettuali (localizzative, dimensionali, costruttive, di sistemazione dell'intorno)                                      |
| <b>3.3.</b> | <b>SVILUPPO EQUILIBRATO DELLA RETE TELEMATICA</b>   |
| 3.3.1       | Integrazione paesaggistico-ambientale delle infrastrutture telematiche, da considerare a partire dalle loro caratteristiche progettuali (localizzative, dimensionali, costruttive, di sistemazione dell'intorno)                                  |

|             |  |
|-------------|--|
| <b>4.</b>   | <b>RICERCA, INNOVAZIONE E TRANSIZIONE ECONOMICO-PRODUTTIVA</b>   |
| <b>4.1.</b> | <b>PROMOZIONE SELETTIVA DELLE ATTIVITÀ DI RICERCA, TRASFERIMENTO TECNOLOGICO, SERVIZI PER LE IMPRESE E FORMAZIONE SPECIALISTICA</b>  |
| 4.1.1       | Integrazione paesaggistico-ambientale delle aree per le produzioni innovative, da considerare a partire dalle loro caratteristiche progettuali (localizzative, dimensionali, costruttive, di sistemazione dell'intorno)  |
| <b>4.2.</b> | <b>PROMOZIONE DEI SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI AGRICOLI E AGRO-INDUSTRIALI</b>  |
| 4.2.1       | Potenziamento della riconoscibilità dei luoghi di produzione agricola, manifatturiera e di offerta turistica che qualificano l'immagine del Piemonte   |
| <b>4.3.</b> | <b>PROMOZIONE DEI SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI INDUSTRIALI E ARTIGIANALI</b>  |
| 4.3.1       | Integrazione paesaggistico-ambientale e mitigazione degli impatti degli insediamenti produttivi, da considerare a partire dalle loro caratteristiche progettuali (localizzative, dimensionali, costruttive, di sistemazione dell'intorno)                        |
| <b>4.4.</b> | <b>RIQUALIFICAZIONE E SVILUPPO SELETTIVO DELLE ATTIVITÀ TERZIARIE</b>  |
| 4.4.1       | Integrazione paesaggistico-ambientale e mitigazione degli impatti degli insediamenti terziari, commerciali e turistici, da considerare a partire dalle loro caratteristiche progettuali (localizzative, dimensionali, costruttive, di sistemazione dell'intorno) |
| <b>4.5.</b> | <b>PROMOZIONE DELLE RETI E DEI CIRCUITI TURISTICI</b>  |
| 4.5.1       | Sviluppo di reti di integrazione e di attrezzature leggere per il turismo locale e diffuso, rispettoso e capace di valorizzare le specificità e le attività produttive locali  |
| <b>5.</b>   | <b>VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE, DELLE CAPACITÀ ISTITUZIONALI E DELLE POLITICHE SOCIALI</b>  |
| <b>5.1.</b> | <b>PROMOZIONE DI UN PROCESSO DI GOVERNANCE TERRITORIALE E PROMOZIONE DELLA PROGETTUALITÀ INTEGRATA SOVRACOMUNALE</b>   |
| 5.1.1       | Rafforzamento dei fattori identitari del paesaggio per il ruolo sociale di aggregazione culturale e per la funzionalità in quanto risorse di riferimento per la progettualità locale   |
| <b>5.2.</b> | <b>ORGANIZZAZIONE OTTIMALE DEI SERVIZI COLLETTIVI SUL TERRITORIO</b>   |
| 5.2.1       | Potenziamento delle identità locali, attraverso un'organizzazione dei servizi che tenga conto delle centralità riconosciute e coincidenti con gli insediamenti storicamente consolidati  |

Il quadro di obiettivi specifici sopra riportato costituisce il riferimento per gli aspetti di qualità paesaggistica, da individuare differentemente per ciascun ambito di paesaggio.

A tal fine nelle Schede sono riportati gli obiettivi specifici di maggiore rilevanza per la qualità paesaggistica di ciascun Ambito di paesaggio, accompagnati dalle azioni strategiche più opportune per le situazioni che si verificano in ciascuna parte del territorio.

Ai piani, ai programmi e ai progetti di ogni soggetto istituzionale è richiesto un requisito di coerenza con il quadro degli obiettivi specifici sopra riassunto, sulla base di quanto si riscontra in ciascuna situazione.

D'altra parte la Regione orienta a tali obiettivi le iniziative dei propri settori, i progetti integrati di attuazione diretta del Ppr e le iniziative locali (comunali e provinciali) che si svilupperanno in attuazione delle politiche regionali. In tal senso il quadro degli obiettivi specifici costituisce il riferimento di base per le valutazioni di congruenza delle VAS e delle VIA.

#### 5.4 PROGETTI E PROGRAMMI STRATEGICI INTEGRATI

Gli strumenti operativi basilari della attuazione del Ppr sono i *progetti e i programmi strategici integrati*, frutto e motore di azioni multiple, di competenza di soggetti diversi (pubblici e privati).

Il processo di attuazione del Piano fine viene perseguito con l'utilizzo di risorse di diversa provenienza e con il coordinamento e la realizzazione di opere e di politiche a differente destinazione funzionale, mediante la promozione di progetti e programmi a regia regionale e la realizzazione di approfondimenti tematici attraverso la definizione di studi e analisi (linee guida, cataloghi, ecc.) di supporto alla realizzazione.

In osservanza al principio della sussidiarietà, le responsabilità e le competenze operative sono da mantenere il più possibile legate al territorio locale, riservandosi la Regione le funzioni di verifica delle coerenze con il quadro degli obiettivi strategici e di coordinamento e regia per le componenti strategiche di "rete lunga", che interessano ampi comprensori, o le politiche diffuse all'intero territorio, su specifici temi quali:

- l'implementazione della rete ecologica, storico culturale e fruitiva;
- la definizione di criteri e modalità specifiche per la qualificazione dei sistemi urbani in termini edilizi, urbanistici e della qualità del paesaggio urbano;
- la salvaguardia dei paesaggi agrari;
- la valorizzazione dei paesaggi identitari;
- l'inserimento paesaggistico dei manufatti specialistici e degli impianti tecnologici o di produzione di energia.

I "progetti strategici integrati" regionali sono organizzati in azioni integrate con diverse modalità:

- "progetti localizzati", per lo più alla scala sovracomunale, da realizzare sulla base delle capacità di iniziativa e di gestione delle comunità e degli enti locali,
- "programmi di rete", da realizzare con attività locali ma con un supporto e una regia provinciale o regionale, che assicuri l'efficacia delle azioni locali entro relazioni reticolari di portata sovralocale e spesso sovraregionale;
- "politiche per azioni diffuse", da realizzare a scala regionale o sovraregionale con accordi intersettoriali, che convogliano anche agli obiettivi di valorizzazione paesaggistica risorse e

iniziative di settore, normalmente destinate solo ad altri aspetti funzionali del territorio (agricoltura, trasporti o industria, ad esempio).

Dall'analisi delle condizioni e delle potenzialità del paesaggio regionale e dalle strategie individuate per il complessivo governo del territorio emergono 4 grandi prospettive di intervento strategico di interesse regionale per l'attuazione del Ppr verso gli obiettivi dichiarati:

- la rete di valorizzazione ambientale;
- la qualificazione dei sistemi periurbani;
- la salvaguardia attiva dei paesaggi a rischio;
- la valorizzazione dei paesaggi identitari.

Si tratta evidentemente di temi e individuazioni dei riferimenti territoriali e operativi del tutto abbozzati per aprire un confronto con i diversi soggetti portatori di valori ed interessi sopra citati e per attuare la *pars construens* del Piano paesaggistico, dedicata agli aspetti di valorizzazione delle risorse, a complemento della parte normativa.

La **rete di valorizzazione ambientale** è un programma orientato sia al miglioramento funzionale della rete ecologica (con azioni di recupero e/o di mantenimento e/o di potenziamento), sia alla valorizzazione fruitiva del sistema naturale e culturale.

Le analisi e gli studi finora realizzati si basano su:

- i contesti dei nodi della rete ecologica e i contesti fluviali principali indirizzati alla valorizzazione e al rafforzamento delle fasce primarie di connessione ecologica e delle continuità paesaggistico ambientali d'area vasta (anche interregionali);
- il sistema complessivo delle aree naturali e seminaturali montane, e le potenziali connettività del paesaggio agrario, interessati da politiche di settore diffuse e da orientare maggiormente agli aspetti di funzionalità della rete;
- il sistema delle aree libere intercluse nei sistemi urbani e degli elementi minuti della rete ecologica e dei paesaggi agrari nei contesti peri-urbani, indirizzati, ad integrazione del progetto strategico sui sistemi periurbani, alla formazione di fasce verdi importanti per la loro rigenerazione ecologica delle aree urbane, al mantenimento dei varchi per la permeabilità ecologica minuta e alla contestualizzazione del patrimonio storico-culturale.

Inoltre, sulla base della individuazione dei principali "circuiti di interesse fruitivo" (sia di interesse naturalistico, sia storico-culturale), e del "sistema dei capisaldi di partenza" (le città e i siti turistici), il progetto persegue l'indirizzo di costituire una rete infrastrutturale "dedicata" alla fruizione dei paesaggi aperti, il più possibile connessa, comprendente:

- assi infrastrutturali di interesse paesaggistico, sia alla scala regionale che locale, con interventi di mitigazione e di ricostruzione delle fasce di connessione, con particolare riferimento alla ricostituzione della trama delle alberate storiche lungo le strade di pianura;
- *greenways*, "ferrovie verdi" e sistema dei percorsi pedonali e ciclabili costituenti modalità di fruizione "dolce" lungo itinerari di interesse regionale, che collegano i principali nodi della rete ecologica e dei sistemi locali di beni storico-culturali o panoramici con le mete o i nodi di partenza del sistema di fruizione complessivo.

Nella definizione della strategia si deve:

- assegnare una specifica priorità per le iniziative che valorizzano o potenziano le connessioni interregionali (del sistema alpino e del sistema fluviale padano);
- distinguere le linee di azione e gli interventi di interesse regionale, che riguardano le connessioni e gli itinerari lunghi;

- assicurare la continuità con i progetti strategici di reti locali, da sviluppare nel quadro dei PTCP e dei piani comunali.

I soggetti di riferimento da coinvolgere sono, oltre agli enti sopracitati (coinvolti i settori territorio, ambiente, parchi, foreste, montagna, turismo, trasporti), gli Enti di gestione di aree protette, i soggetti non istituzionali portatori di interessi nel settore (CAI, Osservatori per il paesaggio, associazioni ambientali, ...) e i soggetti aggregati per la gestione di temi di settore o progetti o programmi in atto (comunità montane e collinari, Aziende per il turismo, Contratti di fiume, soggetti gestori delle infrastrutture e degli impianti, ...).

Operativamente il progetto si distingue in grandi linee di azione per temi, riguardanti:

- il Sistema delle fasce fluviali al quale si devono applicare prevalentemente Progetti localizzati per aste;
- il Sistema delle *Core areas* a cui si devono applicare prevalentemente Progetti di rete;
- la connettività e biopermeabilità del paesaggio agrario al quale si devono applicare prevalentemente Politiche per azioni diffuse.

La **qualificazione dei sistemi periurbani** è orientata a rendere più sostenibile l'impronta ecologica e paesaggistica dei sistemi urbani, l'obiettivo principale è potenziare le risorse sottoutilizzate del contesto mediante il ridisegno dei bordi urbani, qualificante anche per l'assetto interno e l'immagine della città, con riferimento ad esempi come quelli del Catalogo delle Buone pratiche per gli sviluppi insediativi.

In sintesi il progetto tende a consolidare linee di azione di lunga durata e sistematica applicazione nelle maggiori città (in particolare attivando il piano direttore Corona Verde per il torinese, meglio descritto nel capitolo 7), che servano contestualmente a:

- la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico e delle identità locali, connesso alla qualificazione dello spazio rurale periurbano, come base per il nuovo disegno dei bordi urbani e la mitigazione di impatto delle attrezzature, degli impianti e delle infrastrutture esistenti;
- la riduzione della frammentazione eco-sistemica e territoriale, partecipando, anche con il disegno urbano, alla costruzione di una rete di "infrastrutturazione ambientale" di cui al programma, connessa sin nel cuore delle città;
- la formazione di nuove immagini identitarie anche con progetti incisivi nel contesto delle "porte urbane" e degli ingressi alle città;
- il ridisegno dei bordi urbani, con particolare attenzione per quelli condizionati dalle aree produttive di nuovo impianto, per gli aspetti di qualificazione identitaria dei fronti, degli *skyline* e della fruizione di insieme dello spazio pubblico;
- la valorizzazione dei caratteri naturalistici e paesaggistici dei contesti fluviali, delle aree boscate e delle componenti di interesse storico culturale o con colture pregiate, connotanti le aree perturbane;
- il potenziamento della multifunzionalità dell'agricoltura nelle aree periurbane, non solo produttiva ma anche come riferimento per una gestione sostenibile delle aree aperte fruibili (parchi agrari, parchi territoriali, aree di salvaguardia di beni monumentali, ...).

I soggetti di riferimento, costituiti in un'intesa per ciascuna area urbana, sono, oltre ai Comuni associati, la Provincia, la Regione (i settori territorio, ambiente, industria, trasporti), i soggetti non istituzionali locali portatori di interessi ambientali e culturali nel settore e i soggetti

aggregati per la gestione (associazioni imprenditoriali e degli agricoltori, gestori di aree produttive, logistiche, infrastrutture, ...).

La **salvaguardia attiva dei paesaggi a rischio** ottenibile contrastando con soluzioni innovative, durevoli e a basso costo, i processi diffusi di banalizzazione e degrado del paesaggio rurale e naturale, con particolare riferimento sia alle aree di notevole qualità intrinseca, aggredite dalla dispersione insediativa, sia a quelle che registrano una perdita di varietà nei sistemi colturali, per l'abbandono o l'introduzione di colture estensive.

Sulla base della individuazione delle aree di rilevanza paesaggistica (a partire da quelle segnalate nel Ppr), che sono minacciate di alterazioni irreversibili in occasione di interventi trasformativi ad alta incidenza (riassetto infrastrutturali, nuovi APEA, rilocalizzazioni) la strategia mira a definire:

- il riassetto e riaccorpamento degli sviluppi insediativi oggi lungo le aste stradali e i fondovalle, assicurando la permeabilità visiva ed ecologica dei varchi ancora liberi, la formazione di viali alberati e il ridisegno dei reliquati e delle aree verdi lungo strada;
- il recupero, la mitigazione di impatto e la eventuale trasformazione polifunzionale per le aree degradate o dismesse;
- le condizioni per la mitigazione di impatto negli intorno dei paesaggi di eccellenza minacciati rispetto ad interventi o da processi di abbandono.

La strategia assegna una specifica priorità per arginare e riqualificare gli sviluppi insediativi e infrastrutturali pedemontani o pedecollinari, per le fasce di primo versante e per i versanti solivi delle valli montane, e prevede linee di azione e interventi coordinati almeno a livello provinciale, in ogni caso sovrapposti e sinergici con altri progetti di carattere locale, da collegare e sviluppare nei piani urbanistici, e con riferimento alle strategie di rete regionali.

I soggetti interessati, comprendono oltre alle Province, che devono svolgere il ruolo di referente principale, gli enti locali e la Regione (con il settore territorio, ambiente, industria, trasporti) ed operatori privati da coinvolgere caso per caso, con intese e accordi di programma per attivare i progetti e gestire le azioni strategiche entro quadri di sostenibilità economica e gestionale, almeno nel medio periodo.

Operativamente il progetto si attua per azioni localizzate in riferimento a:

- sviluppi pedemontani;
- paesaggi di eccellenza minacciati;
- aree con dispersione insediativa;
- aree degradate e dismesse.

La **valorizzazione dei paesaggi identitari** è l'obiettivo principale di un sistema di progetti strategici integrati orientato a mantenere i caratteri identitari riconosciuti dalle popolazioni e potenziare le capacità diffuse e differenziate della offerta ai visitatori, con particolare riferimento ai contesti meno coinvolti dai processi di sviluppo urbano e industriale.

In estrema sintesi il progetto tende a favorire iniziative coordinate, durature e sostenibili di offerta locale fondate su:

- la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico e delle identità locali dei territori di maggiore integrità (con riferimento alle UP di tipo I, II, III, IV, VI), soprattutto in quanto fruibile in termini di sistemi e di reti locali organizzate;
- la capacità di autorappresentazione da parte delle comunità locali e di offerta nel sistema del turismo culturale o naturalistico.



Sulla base della individuazione degli aspetti connessi alle radici storiche, alle produzioni di nicchia e ai caratteri locali notevoli, la strategia mira ad agevolare l'utilizzo degli aspetti identitari del paesaggio in quanto risorse sostenibili per lo sviluppo locale, comprendendo contestualmente entro progetti integrati:

- le iniziative di messa in valore di sistemi locali di risorse connesse a specifiche situazioni storicamente consolidate (per le produzioni agroalimentari o edilizie o artigianali, o per itinerari locali panoramici o naturalistici), secondo il modello organizzativo degli Ecomusei o altre modalità di integrazione in "reti corte";
- le offerte locali di qualità per il *visiting*: attrezzature ricettive particolari che valorizzano specifiche risorse storiche (castelli, conventi, fortificazioni, ...), rifunionalizzazione degli spazi pubblici e commerciali dei centri storici minori, integrazione di risorse turistiche storicamente consolidate ma da rilanciare, (terme, località di villeggiatura, sistemi agroturistici con tradizioni enogastronomiche), riorganizzazione della accessibilità e delle modalità di trasporto nei circuiti locali, privilegiando i sistemi organizzati e collettivi rispetto a quelli privati;
- la manutenzione dei paesaggi integri con maggiore ruolo di immagine, con particolare attenzione a quelle modalità culturali e a quei rapporti tra insediamenti e contesti che sono affidati alla continuità di definite masse verdi o costruite, o ordinamenti culturali e alle loro relazioni con aspetti naturalistici, specifici *skyline* o fulcri visivi.

La strategia assegna una specifica priorità alle iniziative riferite alle aree collinari e al paesaggio dei vigneti, con particolare riferimento alle aree interessate all'iscrizione al patrimonio mondiale dell'umanità dell'UNESCO, e prevede linee di azione e interventi di interesse locale, estesi a gruppi di Comuni, con un vincolo di sostenibilità economica nel medio periodo e con il ricorso sistematico a procedure di perequazione territoriale ed urbanistica per equilibrare gli oneri di attivazione e di gestione del sistema.

I soggetti di riferimento, da riunire in intese estese almeno ad un Ambito di paesaggio, sono i Comuni, che devono autodeterminare la dimensione del territorio di cui investire il progetto e coinvolgere i soggetti non istituzionali locali portatori di interessi ambientali e culturali nel settore (a partire dagli Osservatori per il paesaggio locali) e i soggetti operativi indispensabili per la gestione (associazioni imprenditoriali e degli agricoltori). Ad essi si aggregano le Province e la Regione, che devono assicurare la connessione delle proposte locali, inserendole nelle reti già in essere (aree protette, ecomusei, i circuiti dei castelli o dei Sacri monti, ...) e le integrazioni con le strategie complessive turistiche (per i trasporti, la pubblicizzazione ed il *marketing* territoriale) o produttive (per la promozione dei prodotti di nicchia, il *know-how* in agricoltura, la promozione dell'agriturismo).

Nell'ambito del progetto di valorizzazione dei paesaggi identitari, rientra la promozione di nuove aree da inserire nelle liste UNESCO. Il Ppr sostiene **la Proposta di candidatura UNESCO dei "Paesaggi vitivinicoli tipici del Piemonte"** relativa ai territori individuati quali elementi rilevanti del paesaggio agrario e risorsa insostituibile dello sviluppo sostenibile della Regione.

I siti oggetto di proposta si estendono nel territorio collinare delle Langhe, dei Roeri e di parte del Monferrato. Il loro riconoscimento trova riscontro, oltre che in celebrati valori di immagine, anche in significative tradizioni letterarie. Il paesaggio vitivinicolo del Piemonte è il risultato eccezionale di una vocazione e tradizione culturale di antiche origini, tuttora in fase di evoluzione, un esempio unico di interazione uomo ambiente con una lunga tradizione storica. Si tratta di territori in cui fattori antropici e fattori naturali hanno contribuito alla costruzione di

un paesaggio che costituisce una delle più alte testimonianze di paesaggi agrari italiani, la cui rilevanza perviene a livelli internazionali.

Questi ambienti sono stati profondamente trasformati dall'uomo, che vi ha in gran parte eliminato il bosco originario per sostituirvi le sue coltivazioni, fortemente rappresentative della natura unica ed eccezionale dei paesaggi vitivinicoli piemontesi.

L'unicità del contesto geografico di riferimento, a cui si unisce il secolare lavoro dell'uomo atto a plasmare, con la pratica agricola, questi territori, hanno generato un eccezionale mosaico di paesaggi, caratterizzato da un'estensione vitivinicola unica.

Ciò rappresenta dunque l'eccellenza dei differenti ambiti paesaggistici che caratterizzano le colline del Piemonte centrale, selezionate anche in relazione all'eccezionale varietà ed originalità di vitigni autoctoni e di produzioni enologiche di eccellenza.

Trattandosi di un paesaggio culturale, caratterizzato dalle strette interrelazioni tra uomo e natura, è costituito da porzioni di territorio coltivato a vigneto, intervallato da centri urbani o rurali, dove si trovano le testimonianze materiali di questa cultura millenaria. Il paesaggio attuale è il risultato di secoli di attività storicamente documentati da fonti che fino dall'età medievale testimoniano la parcellizzazione del territorio e la coltivazione della vite sostenuta dalle rendite fondiarie dei feudatari e delle istituzioni religiose. Nel proficuo intreccio di interessi legato allo sfruttamento agricolo del territorio, emerge un ricco patrimonio di manufatti architettonici quali castelli, chiese e cascine che si è sedimentato senza soluzione di continuità nel tempo, conservando fino ad oggi i propri caratteri originari.

Il sito proposto per l'iscrizione è costituito da aree di eccellenza comprese all'interno dei confini delle Province di Alessandria, Asti e Cuneo, distretti amministrativi del Piemonte, Regione Nord-Occidentale d'Italia. Il territorio entro cui ricadono le aree candidate, dalla prevalente unitaria connotazione collinare, rappresenta, pur nella sua vastità, un sistema omogeneo e unico, sia dal punto di vista geomorfologico che storico-insediativo. La fascia centrale del Piemonte, situata a Sud del fiume Po, è costituita da una zona collinosa, di origine marina (il cosiddetto Bacino Terziario Piemontese), i cui rilievi raggiungono mediamente i 500-700 metri di quota. Il "sistema delle colline centrali" del Piemonte rappresenta un insieme geografico unico, dotato di forti interrelazioni; esso costituisce un contesto unitario, tale da connotare alla grande scala l'intero paesaggio regionale: "un mare di colline" tra il Po e l'Appennino, circondato su tre lati dalla pianura padana. Si tratta di un territorio in cui fattori antropici e fattori naturali hanno contribuito alla costruzione di un paesaggio che costituisce una delle più alte testimonianze di paesaggi agrari italiani, la cui rilevanza assurge a livelli internazionali. Questi ambienti sono stati profondamente trasformati dall'uomo, che vi ha in gran parte eliminato il bosco originario per sostituirvi le sue coltivazioni. Tra queste la più importante è senza dubbio quella della vite (*Vitis vinifera*), che produce, in tali zone, alcuni tra i vini più famosi d'Italia e del mondo: Barolo, Barbaresco, Dolcetto e Moscato, solo per citare alcuni nomi. La viticoltura è l'elemento agricolo più evidente e caratterizzante delle colline non solo da un punto di vista ambientale, ma anche storico e culturale. Le vaste distese di vigneti che coprono i bricchi più ripidi delle Langhe o le colline più distese del Monferrato sono uno degli elementi paesaggistici più caratterizzanti del territorio.

Il sistema delle colline centrali, pur nella sua unitarietà di fondo, è a sua volta costituito da ambienti aventi caratteri paesaggistici propri, in funzione dei fattori naturali e di quelli legati alle relazioni fra l'uomo e la natura: si tratta dei territori di Langhe, Roero e Monferrato, veri e propri distretti vitivinicoli conosciuti e apprezzati a livello internazionale. Le Langhe sono una regione storica del Piemonte, situata a cavallo delle province di Cuneo e di Savona, costituita da un esteso sistema collinare definito dal corso dei fiumi Tanaro, Belbo, Bormida di Millesimo e Bormida di Spigno.

Segnate dal caratteristico andamento parallelo dei crinali e delle valli da cui, con tutta probabilità, prende origine anche la denominazione (Langhe=langue=lingue di terra), le Langhe sono caratterizzate dalla presenza di centri di produzione di alcuni dei più grandi vini del Piemonte, derivati quasi esclusivamente da vitigni autoctoni quali, ad esempio, i grandi nebbioli Barolo e Barbaresco. Sulle colline della bassa langa la vite è quasi l'unica coltivazione presente, con una distesa di vigneti che offre all'occhio un panorama davvero eccezionale: la fitta trama dei filari di viti domina il disegno degli appezzamenti nel periodo del riposo invernale, mentre nel periodo estivo e soprattutto autunnale, il paesaggio si riveste di colorazioni straordinarie e varie secondo la risposta cromatica dei vitigni. E' tipico dei territori di Langa l'alternanza di paesaggi e la vastità degli orizzonti segnati da torri e castelli.

Si distingue, all'interno di questo territorio, l'Alta Langa, zona al confine con la Liguria, con quote massime sui 750 m, dove pascoli, boschi e nocchie caratterizzano il paesaggio e dove trova spazio una viticoltura che potremmo definire "eroica".

Il Roero è una regione geografica del Piemonte, situata nella parte nord-orientale della provincia di Cuneo, posta sull'estrema sinistra idrografica del fiume Tanaro. La zona prende il nome dalla famiglia omonima – ovvero quella dei Roero che a partire dal periodo medioevale e per vari secoli ha dominato su questo territorio.

Il paesaggio è vario, ricco di vallate profonde, di versanti scoscesi, di colli variamente coltivati a vite ed a frutteto. Le "Rocche", in particolare, costituiscono uno spettacolare e peculiare scorcio del territorio roerino: una sorta di spina dorsale boscosa, con un paesaggio straordinario, che attraversa l'intero ambito, definendo due macroaree distinte. La prima digrada lentamente verso la piana del Po; la seconda, verso la valle del Tanaro, costituisce un sistema autonomo, ricco di micro paesaggi di vallette e di crinali, simile per caratteri morfologici e insediativi alle antistanti Langhe. Ripidi crinali collinari, formati da depositi marini a tessitura sabbiosa fortemente consolidati, solo apparentemente disordinati nella loro organizzazione spaziale, sono occupati dalla viticoltura e, nelle zone a pendenza estrema, dal bosco. Anche il Roero è terra di vini pregiati; in particolare vi si trova il vitigno autoctono Arneis.

Il Monferrato, caratterizzato da un territorio quasi esclusivamente collinare, è compreso principalmente all'interno delle province di Alessandria e Asti e si estende verso sud a partire dalla destra idrografica del Po sino a giungere ai piedi dell'Appennino ligure. Esso può essere distinto in due porzioni principali: nella parte nord la zona viene denominata Basso Monferrato, caratterizzata da colline dolci e arrotondate, con altezza media di 350 metri. Questo è il cuore delle produzioni vinicole di un numeroso gruppo di vini D.O.C. A sud, l'Alto Monferrato, presenta un paesaggio più aspro, caratterizzato da alture più imponenti. Il paesaggio rurale del Monferrato è dunque molto vario: da una diffusa presenza di campi e prati inframmezzati dai filari di pioppi nelle valli, in cui i tartufi sono abbondanti e di gran pregio, alle colline in cui la vite rappresenta ancora l'unica coltura, pressoché insostituibile, di queste terre. La viticoltura, nelle sue diverse varietà, genera un'abbondante e pregiata produzione vinicola, nota in tutto il mondo.

## **6. CRITERI E INDIRIZZI NORMATIVI**

### **6.1. I PROBLEMI DI CONTESTO**

La definizione dell'impianto normativo del Ppr si colloca in un contesto reso particolarmente fluido non solo dalle incertezze delle prospettive di sviluppo della regione e delle connesse attività di innovazione legislativa, di programmazione e di pianificazione avviate dall'amministrazione regionale, ma anche dalle incertezze interpretative e applicative riguardanti la legislazione nazionale e i suoi risvolti costituzionali (comprese le discusse riforme del Tit. V, Cost.). Come noto, sono tuttora in discussione aspetti non marginali del citato Codice BCP, che possono influire in modo consistente sull'architettura normativa del Ppr e sul suo stesso percorso formativo. I principali problemi d'impostazione sono qui sommariamente evocati.

#### **a) Ppr, Ptr e altri piani regionali: una pianificazione dialogica**

Un primo ordine di problemi concerne il rapporto del Ppr con l'insieme della pianificazione territoriale della Regione, in primo luogo col Ptr. Sebbene il CBCP preveda la possibilità che la pianificazione paesaggistica si configuri come formalmente autonoma dalla pianificazione urbanistica e territoriale (nei confronti della quale può anzi esercitare l'efficacia condizionante che affonda le sue radici nello stesso dettato costituzionale dell'art. 9), l'orientamento inequivoco della politica regionale tende a integrare strettamente le due pianificazioni in un unico processo. Ciò non solo per conferire al Ppr maggiore efficacia grazie alla possibilità di incidere direttamente o indirettamente sulle politiche pubbliche riguardanti il territorio e le sue espressioni paesaggistiche (come richiesto dalla CEP all'art. 5), ma anche per fondare concretamente sulla valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente le nuove prospettive di sviluppo sostenibile della regione. Tale integrazione ha rilevanti implicazioni non solo sui contenuti del Ppr, che non possono non tenere conto delle ragioni e delle opportunità di sviluppo economico e sociale, insediativo, urbanistico e infrastrutturale, ma anche e prima di tutto sul percorso formativo con cui si definiscono le scelte del piano, coinvolgendo istituzioni, attori e portatori di interessi a vario titolo operanti nel territorio regionale. Più in generale, l'armonizzazione tra le diverse strumentazioni che incidono sul governo del territorio comporta la definizione delle relazioni tra gli indirizzi e le strategie del Ppr e quelli degli altri Piani e Programmi, per mettere a frutto linee operative integrate, e non sovrapporre inutilmente discipline diverse sugli stessi oggetti.

#### **b) La partecipazione delle Province**

Un secondo ordine di problemi concerne appunto l'allargamento del processo decisionale per la formazione del Ppr, col coinvolgimento degli enti locali e in primo luogo delle Province. Ferma restando la responsabilità delle Regioni per la pianificazione paesaggistica e per la valorizzazione del paesaggio, come prevista dal CBCP, è inteso associare le Province nell'impresa chiamandole a partecipare alle attività conoscitive, valutative e propositive necessarie, predisponendo un procedimento con cui sia comunque la Regione ad assumersi la responsabilità dei relativi atti amministrativi, degli accordi e delle intese coi Ministeri competenti, previste dal CBCP.

In questa prospettiva le Province, con atti anche indipendenti dalle attività di pianificazione di loro precisa competenza (Piani Territoriali di Coordinamento ex L. 142/1990), assumono un ruolo attivo nella costruzione del Ppr regionale. Tale ruolo, in una regione grande e complessa come il Piemonte, è molto importante non solo al fine di mobilitare il loro patrimonio, le

esperienze e le capacità conoscitive nell'approfondire e specificare i riconoscimenti di valore e l'identificazione dei rischi, delle minacce e delle criticità operabili a scala regionale; ma anche al fine di favorire la sensibilizzazione delle popolazioni e dei poteri locali e la piena considerazione delle loro percezioni, delle loro attese e dei loro bisogni nelle scelte di tutela e valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente.

#### c) Beni e ambiti

Un terzo ordine di problemi concerne l'oggetto e il campo d'attenzione del Ppr. Al riguardo il CBCP precisa e allarga la considerazione dei "beni paesaggistici", includendovi non solo (art. 134) gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico, quali quelli già vincolati ai sensi della L. 1497/1939, e le aree appartenenti alle categorie già indicate dalla L. 431/1985 (Galasso), ma anche "gli immobili e le aree comunque sottoposti a tutela dai piani paesaggistici". Il Piano è chiamato a fornire la "puntuale individuazione" e la "determinazione della specifica disciplina" di tali beni, ordinata alla loro tutela e valorizzazione. E' questo un campo d'azione assai impegnativo (va ricordato che i beni ex-art. 142 CBCP coprono una gran parte del territorio regionale), tale quindi da motivare ampiamente la partecipazione delle Province e degli Enti Locali al processo di pianificazione. Tanto più che, per assicurare un'adeguata tutela dei beni paesaggistici diffusi, è necessario che la disciplina consideri l'insieme delle "componenti" dal cui controllo tale tutela dipende (ad esempio le aree agricole circostanti, le aree esposte a processi di degrado che minacciano i beni, ...). Ma, come è già stato rilevato nel Cap. 4, il CBCP allarga considerevolmente il campo d'azione, in sintonia con la CEP, introducendo il riferimento normativo agli "ambiti, definiti in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici" e richiedendo per ciascuno di tali ambiti specifiche prescrizioni e previsioni (che includono l'individuazione "delle linee di sviluppo urbanistico edilizio") al fine di tutelare e migliorare la qualità del paesaggio. Nella logica di questo piano, l'individuazione e la disciplina degli ambiti rappresenta, come si è già detto al Cap. 4, un passaggio fondamentale per attuare quel ribaltamento nelle concezioni tradizionali di tutela, che consiste nello spostare l'attenzione dai singoli oggetti ai contesti in cui si radicano e ai sistemi di relazioni che li legano, strutturando il paesaggio. Ne segue una doppia matrice normativa, l'una rivolta alla disciplina dei beni e delle componenti, l'altra agli ambiti in cui si articola l'intero territorio regionale.

#### d) Le forme delle norme

Un quarto ordine di problemi concerne il linguaggio normativo o più precisamente le forme in cui si esprimono le determinazioni del Piano. Parliamo qui delle vere e proprie determinazioni, non quindi di quelle indicazioni strategiche che, come si è ripetutamente osservato, costituiscono proposte e prefigurazioni su cui raccogliere il consenso di una pluralità di attori relativamente autonomi e con cui orientare la *governance* del territorio regionale e delle sue interrelazioni sovra regionali: indicazioni strategiche a cui, beninteso, possono fare riferimento gli indirizzi di governo dell'amministrazione regionale e le misure di regolazione che essa può mettere in campo nell'ambito delle proprie competenze istituzionali. Nell'impostazione dialogica e cooperativa su cui si fonda questo Piano, le determinazioni da esprimere a fini regolativi dovrebbero in generale avere carattere di indirizzo e di direttiva nei confronti delle Province e dei Comuni, cui spetta, a livello diverso, la responsabilità di tradurle in disposizioni operative. Esse dovrebbero avere la necessaria flessibilità per consentire l'effettiva responsabilizzazione degli attori e delle istituzioni che più direttamente si confrontano coi problemi del territorio, in sintonia con gli orientamenti che si sono ormai affermati a livello internazionale, in particolare nel campo della conservazione del patrimonio naturale e culturale. Ma nel contempo l'apparato normativo del Piano non può

sfuggire agli obblighi cui si è fatto sopra riferimento, per assicurare una protezione efficace dei beni paesaggistici e più in generale della qualità del paesaggio e dell'ambiente, quanto meno in presenza di valori che trascendono gli interessi locali o che comunque non possono essere adeguatamente tutelati a livello locale. Alle norme d'indirizzo che responsabilizzano le istituzioni locali devono quindi necessariamente affiancarsi, per questi casi, norme prescrittive direttamente operanti a presidio di valori non negoziabili a livello locale. Ciò è in linea peraltro con le previsioni del D.d.L. regionale, che articola le determinazioni in indirizzi e criteri di compatibilità, direttive per la pianificazione provinciale e locale e prescrizioni immediatamente operanti. D'altra parte, nella concreta situazione piemontese, la scelta delle forme normative più appropriate fa necessariamente riferimento a una consolidata tradizione normativa che, a partire dalla l.r. 56/1977 (artt. 24, 25, 26), ha comunque assicurato *ope legis* una diffusa copertura di base; copertura che, ove non più prevista a livello legislativo, deve spostarsi a livello di pianificazione generale, con le opportune specificazioni e precisazioni. Va ancora aggiunto che l'apparato normativo del Piano deve assicurare la suddetta copertura anche in carenza o nelle more dell'adeguamento dei piani provinciali e comunali agli indirizzi e alle direttive del Piano stesso.

e) Contenuti paesaggistici e contenuti "ambientali"

Per varie ragioni, già richiamate nel Documento programmatico del 2005, il Ppr assume anche una dimensione "ambientale": più precisamente, considera, oltre ai contenuti propriamente paesaggistici (definiti dal CBCP nei termini di cui sopra), anche quelli concernenti l'ambiente fisico e le risorse primarie coinvolte nei processi di trasformazione incessante del paesaggio. Il Ppr si occupa quindi della difesa del suolo, della conservazione della natura, della gestione dei rischi ambientali, almeno nella misura in cui tali attività concorrano a determinare la qualità del paesaggio, vale a dire (seguendo la Convenzione Europea) del quadro di vita delle popolazioni e delle connesse espressioni identitarie. Ciò implica che le norme del Ppr prendano in considerazione anche beni e componenti ambientali, come tipicamente i sistemi di aree naturali protette, le fasce di pertinenza fluviale, le aree di degrado o di collasso ambientale, che formano oggetto privilegiato di appositi strumenti normativi, "speciali" o di settore, come i piani dei parchi, i piani per l'utilizzazione e la tutela delle acque, o i piani per le aree estrattive. Questa sovrapposizione, tanto più accentuata quanto più il Ppr intende offrire un quadro organico di riferimento per le politiche ambientali della regione, richiede che i rispettivi contributi normativi siano ben distinti e organicamente coordinati, affidando al Ppr essenzialmente il ruolo di curare le ricadute paesaggistiche, lasciando agli strumenti appositi gli aspetti specifici della disciplina.

f) Il ruolo della valutazione e del monitoraggio

Nei limiti e con le cautele di cui al precedente punto d), il Piano esprime il proprio ruolo soprattutto in via indiretta, indirizzando, per quanto di competenza, le azioni di governo del territorio svolte da altri enti. A tal fine, dato il processo trasformativo del territorio e l'incoercibile variare delle condizioni in cui versano le diverse componenti paesaggistiche e ambientali, è necessario che un apposito sistema di valutazione verifichi sistematicamente l'adeguatezza e l'efficacia delle regole nelle diverse situazioni e condizioni generali e locali. Le norme del Ppr quindi sono espresse in molti casi in forma condizionale: "al verificarsi di questa situazione" o "al riscontro di questa condizione, si devono applicare le seguenti regole..." In questo quadro assumono un'importanza fondamentale le valutazioni delle situazioni in atto, degli esiti delle regolazioni pregresse (a partire dai PRG e dai piani di settore) e il monitoraggio delle dinamiche in corso. Una parte significativa di tali valutazioni e monitoraggi si svolge ricorrendo ai quadri informativi dei piani e dei programmi locali o

settoriali, nei confronti dei quali il Ppr definisce le regole e i criteri di controllo, al fine di disporre di basi omogenee e integrate, anche ricorrendo al confronto con le informazioni emergenti da appositi Osservatori regionali.

## 6.2. L'IMPOSTAZIONE NORMATIVA DEL PPR

Coerentemente con il Documento programmatico del 2005, il Piano Paesaggistico Regionale (Ppr) si pone gli obiettivi di promuovere lo sviluppo sostenibile e la competitività della regione, di dare concrete risposte alle esigenze di vivibilità ambientale delle attuali e delle future generazioni e di porre le basi per una fruizione sempre più articolata e gratificante delle risorse naturali e culturali che connotano il paesaggio regionale. In armonia con le riforme regionali del governo del territorio, esso risponde congiuntamente ad una duplice esigenza: da un lato quella di concorrere ad orientare le strategie di sviluppo e le forme di gestione del territorio regionale, sulla base della cooperazione e della co-pianificazione con gli enti locali, in primo luogo le Province, dall'altro quella di assicurare, con opportune misure di regolazione a tutti i livelli istituzionali, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale-culturale della regione.

Entrambe le esigenze rispecchiano la visione profondamente innovativa del paesaggio propugnata dalla Convenzione Europea del Paesaggio (Consiglio d'Europa, 2000) e vanno conciliate con quanto previsto dal nuovo CBCP. Quest'ultimo fissa con precisione i compiti e i contenuti della pianificazione paesaggistica e prevede in particolare che essa sia sviluppata, per quanto concerne specificamente i beni paesaggistici, di concerto con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali.

Inoltre, le suddette esigenze trovano riscontro nell'ampio e organico programma di pianificazione e programmazione territoriale lanciato dalla Regione Piemonte nel 2005, che in particolare prevede uno stretto coordinamento tra i due strumenti principali, il Piano paesaggistico (Ppr) e il Piano territoriale (Ptr). Al riguardo, va ricordato che i due strumenti hanno una base comune nel Quadro strutturale e nel Quadro strategico regionale.

Le Norme di Attuazione (NdA), si articolano come segue:

Parte I: Disposizioni generali;

Parte II: Quadro strutturale del territorio e obiettivi di qualità paesaggistica;

Parte III: Ambiti e unità di paesaggio;

Parte IV: Componenti e beni paesaggistici;

Parte V: Le reti;

Parte VI: Progetti e programmi strategici;

Parte VII: Disposizioni finali.

Ciò premesso, alla luce di quanto espresso nei capitoli precedenti, si richiamano qui i lineamenti generali dell'impostazione giuridica del Ppr.

Il Ppr costituisce atto di pianificazione generale regionale e riguarda la pianificazione dell'intero territorio regionale sotto il profilo paesaggistico. Esso, unitamente al Ptr e al Documento strategico regionale, costituisce, nella prospettiva della nuova legge urbanistica regionale, il Quadro di governo del territorio. Suoi principi fondamentali sono lo sviluppo sostenibile, l'uso consapevole del territorio, il minor consumo possibile del suolo, la salvaguardia dei valori paesaggistici e il loro corretto inserimento nei contesti ambientali. L'oggetto del Ppr è costituito dalla pianificazione dei beni e delle aree indicati dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, secondo l'impostazione



promossa dalla Convenzione Europea del Paesaggio, in una prospettiva volta ad abbracciare l'intero territorio regionale.

Sul piano dei rapporti istituzionali, i principi cui si ispira il Ppr sono quelli di cooperazione, sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, già contenuti nella Costituzione. Suoi destinatari sono, in particolare, tutti gli enti territoriali titolari della pianificazione territoriale.

Al fine di consentire l'individuazione della normativa d'uso e di valorizzazione del territorio ad opera degli elaborati progettuali e conoscitivi, la parte normativa del Ppr contiene, secondo le caratteristiche tipologiche dei beni e delle aree, la definizione di indirizzi, direttive e prescrizioni. Tale definizione, espressa nelle Norme d'Attuazione (NdA) e nei relativi allegati, trova riscontro nelle Tavole di Piano (in scale variabili, in particolare 1/250.000 e 1/100.000).

L'attuazione del Ppr è affidata agli strumenti generali e settoriali del territorio degli enti territoriali nel rispetto, ove necessario, del principio di copianificazione. Per favorire tale attuazione la Regione fornisce ulteriori strumenti di ausilio quali linee guida e repertori di buone pratiche.

Le politiche del paesaggio che il Ppr intende promuovere trovano il loro fondamento in un vasto quadro conoscitivo, che motiva le scelte del Piano e concorre a rafforzare la consapevolezza e la sensibilità pubblica nei confronti dei valori paesaggistici e ambientali che il Piano intende tutelare. Al centro del Quadro si situa la interpretazione sintetica del territorio regionale di cui al cap. 3, che si avvale di una serie di analisi e valutazioni largamente inedite e integra le indicazioni dei diversi settori disciplinari da quello geomorfologico e idrogeologico a quello ecologico, forestale, agronomico, urbanistico, architettonico, storico e culturale, scenico e percettivo. Questa interpretazione mette in evidenza i fattori che, in ragione della loro rilevanza nei processi trasformativi, della loro stabilità, lunga durata e riconoscibilità, connotano il territorio regionale e ne condizionano la trasformabilità, quasi come "invarianti strutturali" o punti fermi dai quali non si può prescindere.

Le scelte del Piano si inquadrano nel complesso delle strategie volte a difendere e migliorare la qualità dei paesaggi regionali. Strategie che si muovono in scenari caratterizzati in Piemonte da profondi e in parte imprevedibili mutamenti, e che riflettono visioni, obiettivi, interessi ed orientamenti diversificati di una pluralità di soggetti istituzionali e di attori economici e sociali, relativamente autonomi e indipendenti. Il Ppr propone (in termini ovviamente non vincolanti) a questa ampia platea di soggetti un quadro di riferimento, coerente col Quadro strategico di cui al Titolo precedente.

### 6.3. LE REGOLE DEL PIANO

La funzione propriamente regolativa del Piano si esprime nell'apparato normativo, costituito dalle Norme di attuazione e dalle Tavole di Piano ed articolato in tre direttrici principali:

- le regole per ambiti di paesaggio;
- le regole per beni e componenti;
- le regole per le reti.

Le prime due rispecchiano le due "anime" principali del Codice 2004: quella che ruota attorno al concetto di "bene paesaggistico" e sviluppa e precisa la protezione ad essi attribuita nelle forme tradizionali di tutela del nostro paese; e quella che ruota attorno al

concetto di “ambito di paesaggio” introdotto appunto dal Codice, non senza abbondanti riscontri negli studi e nelle esperienze di pianificazione paesaggistica degli ultimi decenni. La terza direttrice integra le precedenti prendendo spunto dalla constatazione della crescente rilevanza delle reti nella tematica paesaggistica contemporanea.

Le tre direttrici sono affrontate con le seguente articolazione delle norme:

Parte I: Disposizioni generali;

Parte II: Quadro strutturale del territorio e obiettivi di qualità paesaggistica;

Parte III: Ambiti e unità di paesaggio;

Parte IV: Componenti e beni paesaggistici;

Parte V: Le reti;

Parte VI: Progetti e programmi strategici;

Parte VII: Disposizioni finali.

a) Indirizzi per ambiti e unità di paesaggio (Tit. IV).

Allo scopo di specificare gli indirizzi strategici e le forme di disciplina in funzione dei caratteri locali, il Ppr articola il territorio regionale in 76 Ambiti di paesaggio, ognuno dei quali a sua volta suddiviso in Unità di paesaggio (in totale 535), distintamente caratterizzate sulla base della tipologia, della rilevanza e dell'integrità dei loro contesti paesaggistici. Il Piano definisce per ciascun Ambito, con apposita Scheda, gli obiettivi di qualità paesaggistica, le strategie, gli indirizzi con cui perseguirli, rinviandone la precisazione ai PTCP e ai piani locali. Inoltre il Piano articola ulteriormente gli indirizzi di disciplina, all'interno di ogni Ambito di paesaggio, in riferimento alle Unità di paesaggio, definendo i criteri coi quali spetta ai PTCP ed ai piani locali precisarne la disciplina, soprattutto al fine di assicurare la compatibilità degli sviluppi urbanistici ed edilizi con le esigenze di tutela. L'individuazione e la caratterizzazione delle Unità di paesaggio (intese come sub-ambiti connotati da specifici sistemi di relazioni di varia natura e da un'immagine riconoscibile e unitaria) assumono peculiare interesse al fine di coinvolgere le comunità locali nel processo di gestione della pianificazione. In particolare il Ppr richiama l'esigenza (indipendentemente dalla disciplina dei singoli beni o componenti) di orientare ogni intervento e ogni forma di gestione, in ogni Unità di paesaggio, al potenziamento della coesione e unitarietà della stessa Unità, al rafforzamento dei suoi caratteri identitari, e alla preventiva rimozione o mitigazione dei fattori di rischio o di degrado.

b) Disciplina delle componenti e dei beni paesaggistici Parte. IV).

Nella logica del Codice (che si colloca in continuità con le tradizioni italiane della tutela paesaggistica) il centro d'attenzione del Ppr è costituito dalla tutela dei beni paesaggistici, sia di quelli individualmente oggetto di specifica tutela, sia di quelli facenti parte delle categorie tutelate “per legge”. Tuttavia i beni paesaggistici non esauriscono il campo d'attenzione del Ppr, che deve considerare anche altre componenti la cui disciplina è necessaria per una efficace tutela dei primi (come le aree di rischio o di degrado), o che concorrono a diffondere sul territorio i valori paesaggistici. Perciò la disciplina del Ppr si estende a tutto il territorio – come richiede la Convenzione Europea del Paesaggio - considerando congiuntamente tutte le componenti e i beni paesaggistici in esse compresi, di volta in volta precisamente identificati ai fini della loro specifica tutela. Le componenti considerate fanno capo ai 4 aspetti che seguono:

b.1) Aspetto ambientale (artt. 13-20).

Comprende le aree di montagna (non limitate a quelle sopra i 1600 o 1200 m s.l.m. considerate dal Codice), i fiumi, torrenti, corsi d'acqua e canali, i laghi e territori contermini, i territori coperti da

boschi, le aree o elementi di specifico interesse geomorfologico o naturalistico, le "aree naturali protette" o di conservazione della biodiversità (di interesse comunitario, nazionale e regionale), le aree rurali di elevata biopermeabilità, le aree di elevato interesse agronomico. Queste componenti, in larga misura già oggetto di varie forme di tutela, costituiscono un patrimonio territoriale di elevata sensibilità, che il Ppr, in generale, preserva dagli sviluppi insediativi e infrastrutturali.

b.2) Aspetto storico-culturale (artt. 21-29).

Comprende larga parte del patrimonio culturale regionale, incluse le reti storiche della viabilità e delle ferrovie, le zone d'interesse archeologico, i centri e nuclei storici, gli insediamenti rurali, le ville, i parchi e i giardini, le aree e gli impianti della produzione industriale ed energetica, i poli della religiosità, e i sistemi delle fortificazioni. Un insieme estremamente eterogeneo di beni, spesso di straordinaria rilevanza, già in gran parte soggetti a varie forme di tutela, di cui il Ppr riconosce e salvaguarda la valenza paesaggistica, promuovendone ovunque possibile l'integrazione nel contesto.

b.3) Aspetto scenico-percettivo (artt. 30-33).

Comprende i punti di belvedere, le bellezze panoramiche, i siti di valore scenico ed estetico, le relazioni visive tra insediamento e contesto, le aree rurali di specifico interesse paesaggistico, i luoghi e gli elementi identitari. Un insieme di luoghi e relazioni di cui il Ppr riconosce il ruolo costitutivo dell'immagine della regione e delle sue diverse parti, ponendo un argine ai processi in corso di mutilazione o deterioramento. Particolare interesse (raccomandato dal Codice) è attribuito ai Siti inseriti (o candidati all'inserimento) nelle liste UNESCO del Patrimonio Mondiale dell'umanità, per i quali sono previste particolari salvaguardie (art. 33 bis).

b.4) Aspetto urbanistico-insediativo (artt. 34-40).

Comprende le aree urbane consolidate di vario livello, i tessuti suburbani discontinui, gli insediamenti specialistici organizzati, le aree di dispersione insediativa, le "insule" specializzate e i complessi infrastrutturali, gli insediamenti rurali, le aree degradate, critiche e con detrazioni visive. Un insieme assai vasto ed eterogeneo di aree in cui si sono storicamente concentrati gli sviluppi insediativi e infrastrutturali e i conseguenti consumi di suolo, le pressioni ambientali e le spinte trasformative, che il Ppr (di concerto col Ptr) tende a controllare, innescando processi virtuosi di riqualificazione e recupero ambientale, anche mediante il ricorso diffuso a "buone pratiche".

c) Indirizzi per le reti (Parte V).

Le indicazioni del Ppr per le reti integrano quelle espresse dal Parte III per gli Ambiti di paesaggio e dalla Parte IV per le componenti e i beni paesaggistici ed assumono notevole rilevanza in rapporto ai processi, tuttora in corso, di frammentazione ecologica, paesaggistica ed urbanistica. Il Ppr pone al centro la formazione delle Rete Ecologica Regionale (inquadrata nella Rete nazionale ed europea) quale sistema integrato di risorse naturali interconnesse, diramato su tutto il territorio per assicurare la sostenibilità dei processi di trasformazione e la conservazione della biodiversità. Ma il Ppr fa altresì riferimento al Progetto di Valorizzazione Ambientale, col quale si persegue anche la formazione e la valorizzazione delle reti e dei percorsi di interesse storico-culturale, nonché delle reti infrastrutturali per la mobilità e la fruizione del paesaggio. Nei confronti di queste "reti di reti", il Ppr prevede di accompagnare sistematicamente alle azioni difensive, volte a ridurre gli impatti e le barriere, azioni positive di recupero, riconnessione e potenziamento della fruibilità sociale.

## 6.4 INDIRIZZI PER I BENI PAESAGGISTICI

In coerenza con quanto previsto dal CBCP, il Ppr definisce norme riferite ai beni paesaggistici, quali definiti dal CBCP stesso:

- immobili e aree di notevole interesse pubblico (bellezze naturali, panoramiche e belvedere, ville, giardini e parchi di non comune bellezza, complessi di valore estetico e tradizionale, ...);
- le aree tutelate per legge (in quanto appartenenti alle categorie appositamente elencate dal CBCP e sostanzialmente riprese dalla L. 431/1985 Galasso);
- gli altri immobili e aree riconosciute di notevole interesse pubblico, mediante imposizione di vincoli.

Nel complesso i vincoli fanno riferimento a:

- notifiche *ex lege* 778/1922: sono notifiche d'importante interesse pubblico delle bellezze naturali o panoramiche, eseguite in base alla Legge 11 giugno 1922 n. 778, e considerate valide a tutti gli effetti della successiva Legge 29 giugno 1939 n. 1497. Nella generalità dei casi, dette notifiche, non contengono esaustive descrizioni degli aspetti di pregio e/o delle peculiarità assunte come motivazioni dei rispettivi provvedimenti, e non individuano in planimetria o con puntuale descrizione la delimitazione dell'ambito o del singolo bene sottoposto a tutela, limitandosi frequentemente, all'indicazione del nominativo del proprietario del bene tutelato (nel caso, ad esempio di giardini e parchi privati);
- decreti ministeriali *ex lege* 1497/1939 (art. 136-157 del D. lgs. 42/2004): le dichiarazioni d'importante interesse pubblico riferite alla Legge 29 giugno 1939 n. 1497, sebbene siano prevalentemente orientate alla salvaguardia delle "bellezze naturali" con marcata attenzione agli aspetti percettivi del paesaggio, si differenziano dalle precedenti (*ex lege* 778/1922) in quanto contengono (specie nei casi più recenti) alcuni elementi informativi sulle motivazioni di tutela e, raramente, sugli indirizzi operativi relativi agli ambiti vincolati; inoltre contengono generalmente una descrizione della delimitazione di tali ambiti, basata, frequentemente, su elementi geografici e/o strutturali del paesaggio (ad esempio corsi d'acqua, strade, nuclei abitati, ...), oppure mediante specifici riferimenti catastali;
- decreti Ministeriali 1 agosto 1985 (art. 136-157 del D. lgs. 42/2004): le dichiarazioni di notevole interesse pubblico istituite con i cosiddetti "Galassini" (anch'esse riferite alla Legge 1497/1939) riguardano, frequentemente, ambiti territoriali di rilevante estensione, che spesso incorporano superfici già tutelate con precedenti Decreti Ministeriali *ex lege* 1497/1939, e talvolta, territori appartenenti a più comuni. I livelli di approfondimento delle motivazioni e delle finalità di tutela, nonché delle delimitazioni degli ambiti, sebbene siano, in linea di massima, analoghi a quelli che caratterizzano i precedenti Decreti Ministeriali *ex lege* 1497/1939, evidenziano talvolta maggiori attenzioni alla tutela degli aspetti naturalistico-ambientali e archeologici.

L'azione di tutela delle aree e immobili sopra citati è stata finora esercitata principalmente attraverso procedure di autorizzazione, originariamente in capo alla Soprintendenza e, successivamente, a partire dalla fine degli anni Settanta, con il D.P.R. 616/77, alla Regione, che a sua volta l'ha parzialmente sub-delegata ai Comuni.

Essa viene con il Ppr riproposta, sulla base di:

- l'analisi delle dinamiche di trasformazione in atto, mediante la lettura delle trasformazioni di assetto del territorio verificatesi negli ultimi decenni, desumibile, anche, dal raffronto comparativo

con la cartografia storica e con immagini areo-fotogrammetriche realizzate in tempi differenti nonché in relazione alla data dell'imposizione del vincolo, alla motivazione del vincolo di tutela contenuta nel provvedimento originario stesso e ai caratteri paesaggistici connotativi degli ambiti in esame;

- l'individuazione dei fattori di rischio, determinati dalle dinamiche in atto che possono compromettere le relazioni esistenti tra elementi costitutivi del paesaggio (ad esempio le alterazioni dalle visuali fruibili da punti e/o percorsi panoramici verso emergenze paesaggistiche e/o naturalistiche; le alterazioni degli elementi strutturanti che consentono di interpretare la stratificazione storica dei modi di utilizzo dei suoli; le alterazioni delle aree di pertinenza e/o all'impianto urbanistico degli insediamenti storici);
- l'individuazione degli elementi di vulnerabilità/fragilità, che a fronte di eventuali interventi di trasformazione ricorrenti nelle dinamiche in atto, in determinate situazioni, possono compromettere irrimediabilmente gli elementi strutturanti del paesaggio.

Particolare importanza assume nel Ppr il trattamento normativo delle "aree tutelate per legge" (art. 142 CBCP), per le quali il Piano deve procedere a una "ricognizione, delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione di prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi di dette aree e, compatibilmente con essi, la valorizzazione" (art. 143 del Codice). A quest'ultimo riguardo, si tratta evidentemente di attivare un processo di cooperazione tra Regione e Ministero, di cui il Ppr stabilisce i presupposti.

Sulla base di un adeguato confronto con la cartografia del Piano è possibile valutare, nei contesti dei beni e delle aree tutelate, l'efficacia e l'eshaustività delle norme generali di attenzione e tutela applicate al territorio regionale e quindi consentire l'applicazione del comma 4 dell'art. 143, al riguardo delle procedure autorizzative agli interventi.

D'altra parte, anche nel processo di gestione e autorizzazione che seguirà all'approvazione del Ppr, il Piano stesso offre un quadro complessivo di riferimento per le attività di controllo istituzionale riguardanti il patrimonio ambientale, quali: la verifica e l'aggiornamento cartografico; l'identificazione delle dinamiche in atto; dei fattori di rischio; degli elementi di vulnerabilità e fragilità; la applicazione degli indirizzi e prescrizioni di tutela e valorizzazione.

Sono riportate le aree e gli immobili a vario titolo tutelati attraverso vincoli paesaggistici, a partire dal 1922 e dal 1939 per le bellezze panoramiche e naturali, sino alle aree naturali protette regionali, nazionali o di interesse comunitario (SIC, ZPS). In particolare, nel caso delle aree protette per gli aspetti naturalistici, si riscontra una diffusa sovrapposizione di vincoli derivanti da processi di selezione separati e non comunicanti, riferiti spesso con ottiche diverse allo stesso ordine di risorse patrimoniali.

La distribuzione regionale delle aree vincolate mette in evidenza una marcata densità di vincoli nelle fasce montane, interessate in ogni caso dalla tutela dei boschi e delle aree alpine superiori a 1600 m s.l.m. (1200 m per gli Appennini) in cui si concentra la maggior parte delle aree protette e delle zone di interesse comunitario per la fauna.



## 7. LE SCELTE CHIAVE

### 7.1 LA MONTAGNA

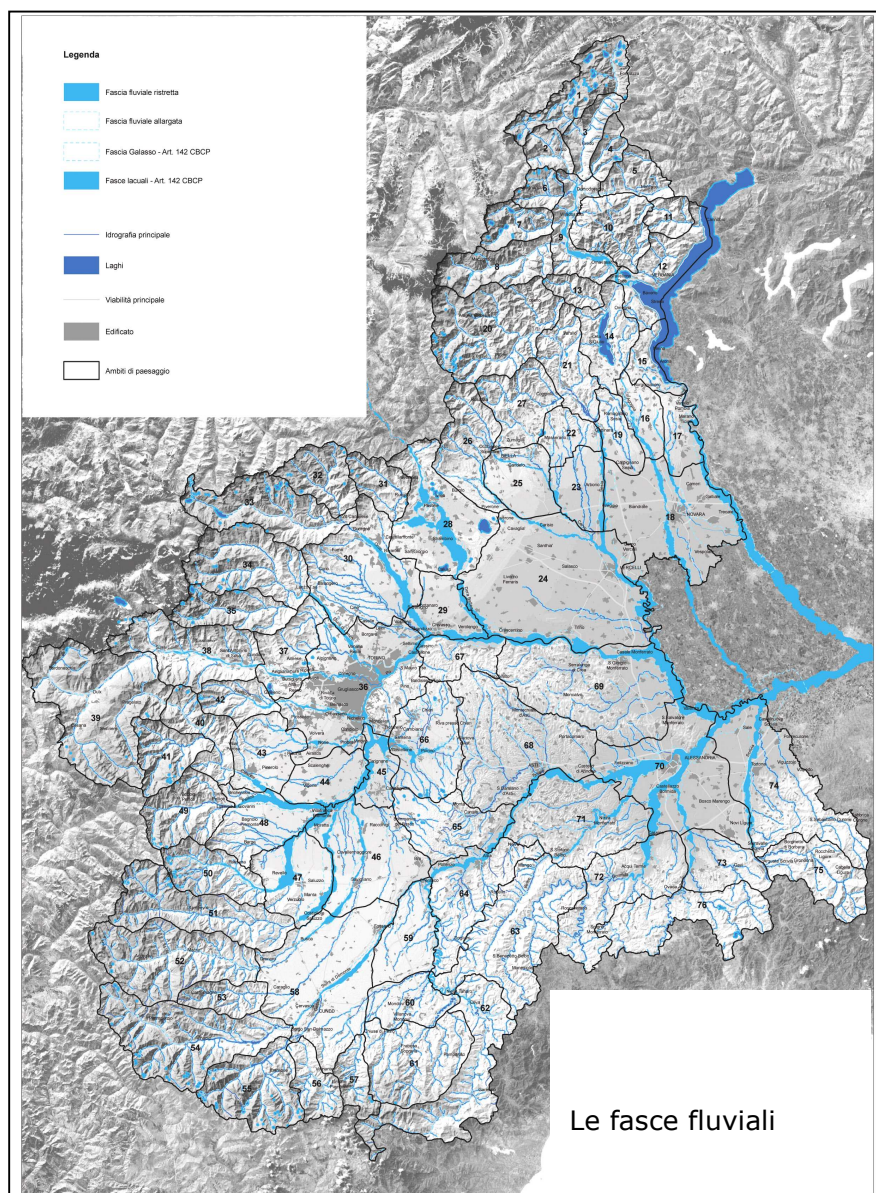
L'esperienza dei Giochi olimpici del 2006, col loro corteo di interventi speciali nelle vallate alpine, ha dimostrato che i rapporti della città capitale con le "sue" montagne costituiscono uno dei grandi nodi irrisolti dello sviluppo regionale. Rapporti che incrociano, spesso sugli stessi territori, i fenomeni di emarginazione e di abbandono, ricorrenti nell'arco alpino occidentale, con quelli degli sviluppi turistici, sportivi e ricreativi (che tendono a ridurre le vallate alpine al ruolo di *banlieu verte* o di campo giochi dell'area metropolitana) e con quelli delle grandi infrastrutture di attraversamento, a cominciare dalla TAV in Val di Susa. Il cambiamento auspicato in molti documenti programmatici implica una drastica riduzione della "dipendenza" socioeconomica e culturale della montagna, in favore di relazioni basate sulla reciprocità degli scambi di valore e riflesse in immagini innovative degli sviluppi possibili. Il Piano mobilita a tal fine:

- una batteria di strategie interconnesse di rivitalizzazione della montagna (vedi par. 5), che integrano quelle previste dal Ptr: strategie di contrasto all'abbandono del territorio, di caratterizzazione del paesaggio costruito, di riqualificazione dei paesaggi alterati, di valorizzazione degli itinerari storici e panoramici, di mitigazione e compensazione degli impatti connessi alle grandi infrastrutture;
- un'articolazione degli obiettivi di qualità e degli indirizzi normativi per ambiti e per unità di paesaggio volta a rafforzarne i caratteri identitari e le specificità delle risorse e delle vocazioni;
- un'articolazione delle forme di disciplina dedicate alle diverse componenti dei territori di montagna (vette e crinali, ghiacciai e aree desertiche cacuminali, pascoli e praterie, boschi e insediamenti umani), che valgono anche ma non solo per le montagne oltre i 1600 m s.l.m. (1200 m per la parte appenninica), in quanto tali assimilate ai beni paesaggistici *ope legis*.



## 7.2 LE FASCE FLUVIALI

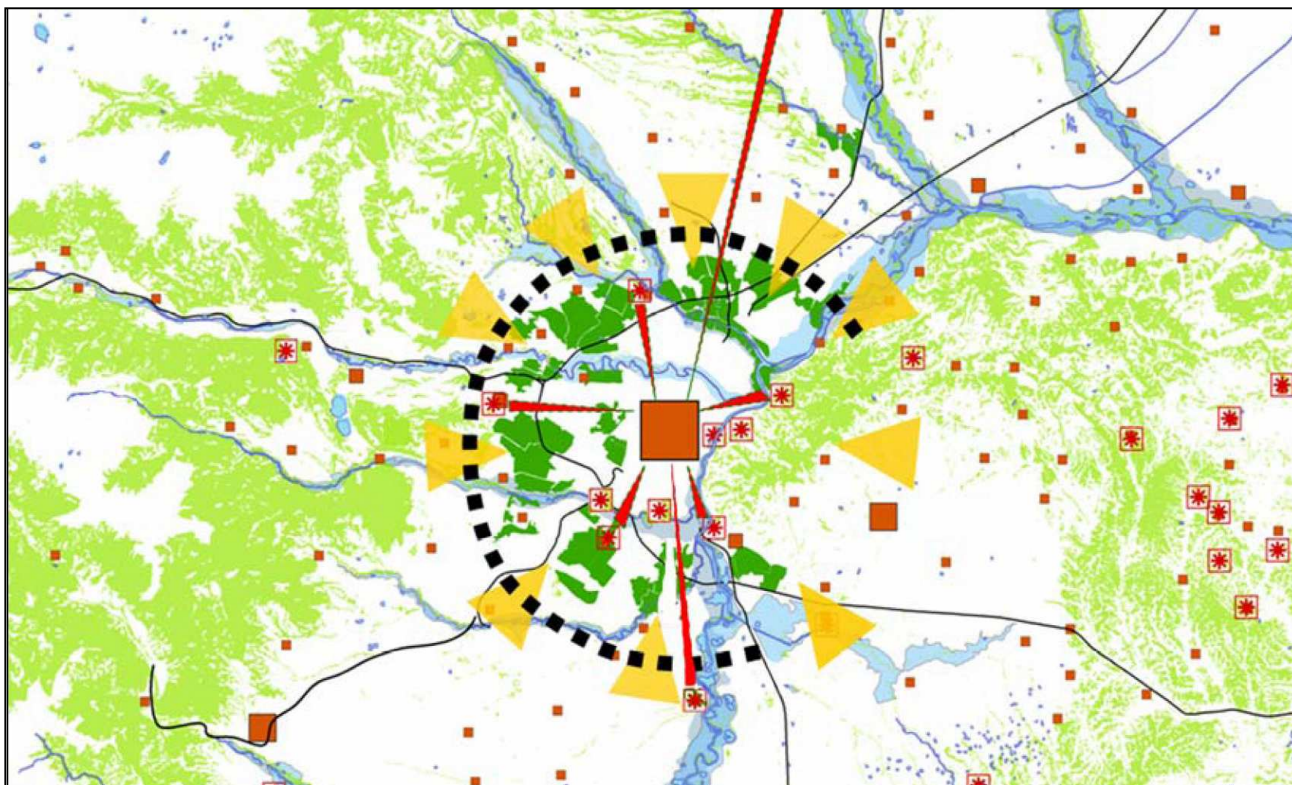
Il Piano riconosce nella rete idrografica e in particolare nelle fasce territoriali che ospitano i principali fiumi della regione una componente strutturale di primaria importanza e una risorsa strategica per il suo sviluppo sostenibile. Tale visione va molto al di là della tematica del rischio idraulico e idrogeologico su cui si basa la disciplina del Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) dell'Autorità di Bacino; e a maggior ragione va al di là della tutela paesaggistica attribuita dal Codice alla fascia delimitata dalla larghezza di 150 m dal piede degli argini o sponde. La visione che il Piano propugna e che riprende misure e suggestioni già introdotte con il Progetto Territoriale Operativo per la fascia del Po approvato nel 1994, tende a recuperare il significato complesso dei fiumi e del loro rapporto storico e attuale col territorio, in termini ecologici, paesaggistici, economici e socioculturali. A tal fine il Piano definisce:



- una batteria di strategie che integrano quelle individuate dal Ptr al fine della salvaguardia e valorizzazione integrata delle fasce fluviali (vedi par. 5): strategie "di bacino" inerenti la gestione complessiva dei cicli delle acque, di salvaguardia dei caratteri ambientali e paesaggistici negli interventi di prevenzione del rischio idraulico, di valorizzazione dei sistemi storici di gestione delle acque, di potenziamento della connettività longitudinale con particolare riguardo per la vegetazione ripariale e gli ecosistemi acquatici, di promozione e valorizzazione della fruizione sociale delle risorse naturali, paesaggistiche e culturali snodate lungo i fiumi (anche con la riattivazione di percorsi nautici e ciclopeditoni);
- una disciplina articolata che (ferma restando quella introdotta dal PAI) distingue le fasce fluviali propriamente dette, nelle quali è di norma da escludere ogni intervento trasformativo non strettamente indirizzato al miglioramento delle condizioni idrogeologiche, ecologiche e paesaggistiche; dalle fasce "allargate" nelle quali gli interventi trasformativi ammissibili tendono a favorire il consolidamento e ove necessario la ricostituzione degli ecosistemi, attuando altresì le strategie di cui sopra.

### 7.3 LA CORONA VERDE

Il Piano recepisce il Progetto Corona Verde avviato nel 1997 dalla Regione, sviluppato in un documento di pianificazione strategica nel 2007 e tradotto nel frattempo in alcuni progetti attuativi appositamente finanziati. Progetto che occupa un posto centrale nei processi di pianificazione territoriale e paesaggistica non solo per ragioni strettamente geografiche ma anche perché è in quell'area che si concentra gran parte dei problemi, delle criticità e delle opportunità che riguardano il futuro del territorio regionale. Il Progetto investe un'area un po' più ampia di quella "metropolitana", comprendente 80 comuni, nel cuore della regione. Esso tenta di dare senso concreto alla metafora riflessa nel titolo stesso, che incrocia l'idea della "corona di *delitie*" proposta all'inizio del '600 dal Castellamonte con riferimento all'incipiente costellazione delle dimore sabaude attorno a Torino, con l'idea della "cintura verde" largamente frequentata dall'urbanistica europea del XX secolo. La prima idea è riscontrata da un patrimonio culturale di riconosciuta rilevanza mondiale (i siti UNESCO delle Residenze sabaude), la seconda da un patrimonio naturale (comprendente il sistema dei parchi metropolitani e la raggiera dei fiumi convergenti sull'arco del Po) brutalmente assediato dall'espansione urbana e infrastrutturale ma ancora ricco di risorse di gran pregio.



Progetto Corona Verde – schema strutturale

Il Progetto propone una strategia integrata che punta congiuntamente:

- al riequilibrio ecologico (con la conservazione attiva degli spazi naturali e delle reti di connessione, la tutela del reticolo idrografico, la difesa dello spazio rurale),
- alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale, sia nelle sue espressioni di eccezionale valore (le grandi architetture del potere sabaudo) che nei sistemi diffusi dei paesaggi culturali.

Il Progetto non costruisce un nuovo apposito apparato normativo, ma offre un vasto approfondimento conoscitivo e valutativo accompagnato da un insieme di proposte strategiche,



raccolte in uno Schema Direttore. Questo descrive scenari, opzioni di fondo e linee di indirizzo (sia per l'area nel suo insieme che per ciascuno dei 17 "ambiti di aggregazione progettuale" in cui è stata suddivisa) con cui orientare le scelte di governo delle istituzioni ai diversi livelli, nonché le iniziative cooperative e le intese attuative. In tal modo lo Schema si configura come uno strumento di *governance* territoriale in diretta relazione con la pianificazione paesaggistica regionale.

## 7.4 GLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI TERZIARI E QUATERNARI

Il trattamento che il Piano riserba ai grandi insediamenti di attività economiche (industriali, commerciali, direzionali e relative piattaforme logistiche), muove da una duplice constatazione:

- che tali insediamenti discendono normalmente da processi decisionali che scavalcano le istituzioni locali o la stessa Regione e rispondono a domande e pressioni scarsamente prevedibili e quindi difficilmente integrabili nei processi ordinari di pianificazione;
- che tuttavia tali insediamenti esercitano normalmente impatti estremamente elevati e non di rado devastanti sul paesaggio, l'ambiente e il contesto sociale, economico e culturale.

Il Piano tenta di ridurre il rischio di effetti indesiderabili e di favorire la produzione di esternalità positive mediante:

- una batteria di strategie che integrano quelle del Ptr (in particolare riferite agli AIT) e tendono a promuovere il recupero e il riuso delle strutture, delle infrastrutture, degli edifici e dei manufatti dismessi o sottoutilizzati, nonché la razionale localizzazione dei nuovi insediamenti effettivamente necessari, tale da consentire l'utilizzazione comune di servizi e infrastrutture e l'attivazione di rapporti di complementarietà e di sinergia;
- una disciplina di beni e componenti tale da delimitare le possibilità di nuovi insediamenti, escludendo che essi possano incidere sui beni paesaggistici e le componenti di maggior pregio o sensibilità;
- una disciplina degli insediamenti stessi volta a condizionarne i requisiti e le modalità attuative, con particolare riguardo per il consumo di suolo, l'uso delle risorse idriche, il risparmio energetico, l'accessibilità con mezzi pubblici, i rapporti col contesto urbano;
- una disciplina degli insediamenti stessi volta a subordinare ogni intervento comportante la realizzazione di nuove superfici o l'apertura di nuove strade a preventiva valutazione degli impatti attesi, tenendo conto della pluralità delle poste in gioco e della partecipazione attiva di tutti i portatori di interessi.

## 7.5 LA CAMPAGNA URBANA

Il Piano riconosce la rilevanza dei processi di dispersione insediativa (per la residenza, le attività produttive, commerciali e di servizio), di conversione urbana degli spazi rurali e di conseguente consumo improprio di risorse scarse (in primo luogo suoli agricoli e naturali) e spreco di valori urbani. La risposta punta sull'integrazione di varie linee d'azione:

- una serie di strategie che integrano quelle del Ptr e tendono a privilegiare il recupero e il riuso del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente, con politiche di sostegno alla riqualificazione urbana, e con politiche dei trasporti volte a scoraggiare l'insediamento disperso e a favorire la concentrazione in prossimità dei nodi del trasporto pubblico,

- un riorientamento delle politiche urbanistiche locali, sulla base delle direttive del Ppr, volte a dissuadere dalla nuova edificazione in aree libere, prive di servizi e lontane dai trasporti pubblici, a promuovere la rivalutazione degli spazi liberi, del verde urbano, dei varchi e delle pause che segnano le discontinuità dell'edificato e consentono la permeabilità biologica e paesaggistica, a promuovere gli interventi di ricostruzione dei bordi e dei margini dell'edificato, per ridisegnare i confini della città,
- una disciplina di beni e componenti tale da delimitare le possibilità di nuovi insediamenti, escludendo che essi possano incidere sui beni paesaggistici e le componenti di maggior pregio o sensibilità e garantendo comunque alcune soglie invalicabili (come il tasso di impermeabilizzazione dei suoli),
- una disciplina dello spazio rurale tale da consentirne l'evoluzione in senso multifunzionale salvaguardando comunque i suoli agricoli di maggior capacità d'uso, quelli destinati a colture specializzate e i paesaggi agrari di interesse culturale.

## 7.6 I PAESAGGI URBANI

Il Piano affronta il problema della trasformazione dei paesaggi urbani e metropolitani di rilievo storico-culturale, muovendo dalla duplice constatazione:

- che i paesaggi urbani, soprattutto nelle aree centrali e ai bordi dei centri, sono esposti a forti pressioni trasformative, alimentate spesso da rilevanti tensioni immobiliari e difficilmente anticipabili nella pianificazione urbanistica ordinaria;
- che una efficace conservazione degli straordinari valori dei paesaggi urbani comporta una forte tensione innovativa, costantemente aperta alla produzione di nuovi valori.

Oltre alle indicazioni urbanistiche-territoriali del Ptr e del Ppr, quest'ultimo dedica un'attenzione particolare a quelle trasformazioni dei paesaggi urbani che ne modificano i sistemi di relazioni visive, i valori estetici e identitari, prevedendo soprattutto:

- apposite strategie di valorizzazione del patrimonio storico-culturale, anche in termini di promozione della consapevolezza collettiva, di tutela e riqualificazione dei caratteri e dell'immagine identitaria, di riqualificazione del contesto urbano e periurbano;
- l'individuazione di un ampio sistema di bersagli visivi ("bellezze panoramiche", campi visivi, fondali, fulcri visivi, profili o *skyline*, emergenze dei paesaggi naturali, luoghi identitari,...) e di un sistema di "belvederi", luoghi e canali d'osservazione privilegiati, tutelandone le reciproche relazioni (a livello regionale, con specificazione progressiva a livello provinciale e locale);
- l'individuazione di una gamma di interventi (realizzazione di edifici o impianti di grande ingombro visivo, quali grattacieli o complessi edilizi di vasta estensione o rilevanti modificazioni di aree boschive, ponti sui fiumi principali, ...) da assoggettare a verifica preventiva di compatibilità paesaggistica, prendendo in considerazione l'insieme delle relazioni di cui al punto precedente nella loro più ampia estensione spaziale, tenendo conto degli effetti cumulativi di interventi successivi, con procedure che garantiscano la partecipazione attiva dei cittadini e la presa in conto delle loro percezioni.

## 7.7. I TENIMENTI DELL'ORDINE MAURIZIANO

L'art. 18 bis, aggiunto in variazione alle Norme di Attuazione del vigente Ptr, introduce una nuova tipologia di beni da sottoporre a tutela: i Sistemi di terreni di interesse regionale, definiti come "terreni che connotano la tradizione piemontese per le loro specificità storiche, fisiche e ambientali". In attesa di una loro compiuta individuazione, il Ptr riconosce nel patrimonio fondiario trasferito alla Fondazione Ordine Mauriziano (L. n. 4 del 21/01/05) il più importante di tali sistemi, per l'integrità garantita nel tempo a vaste aree della regione e con successivo D.G.R. n. 42-72, 16/05/05 vincola tale patrimonio all'uso agricolo, fatta eccezione per i terreni già destinati dai Piani Regolatori vigenti ad uso residenziale e/o produttivo.

L'integrità territoriale di questo patrimonio è riconosciuta come un valore, e pertanto occorre provvedere, anzitutto, a che "tale integrità non venga frammentata e dispersa". Questa finalità trova pieno riscontro nel sistema di obiettivi definito dal Ppr, che ovviamente estende l'efficacia del proprio apparato di tutela a tutti i sistemi di cui alla citata modifica del Ptr in vigore. Data la rilevanza qualitativa e quantitativa del patrimonio in oggetto, si ritiene tuttavia opportuno dedicargli un'attenzione particolare, riconoscendogli un ruolo strategico nella valorizzazione e nella riqualificazione del territorio regionale.

Questo ruolo strategico si basa anzitutto sul fatto che i tenimenti costituiscono, nel loro insieme, "un sistema di sistemi", soprattutto nelle prospettive che il Ppr delinea. La nozione stessa di sistemi - da non frammentare e disperdere - rimanda in prima istanza alla tipologia della grande proprietà agraria (il "tenimento" o tenuta) della pianura irrigua piemontese, ovvero a parti di territorio che più di altre recano i segni delle grandi opere di miglioria (bonifiche, irrigazioni, le grandi cascine sette-ottocentesche della *mixed farming*) realizzate nei secoli dalle *élite* fondiarie: gli ordini monastici, l'aristocrazia, gli ordini cavallereschi, lo stato sabauda, la grande imprenditoria agraria.

I paesaggi di queste grandi tenute indubbiamente "connotano la tradizione piemontese per le loro specificità storiche, fisiche e ambientali", ma finora la salvaguardia, attuata o in itinere, ha riguardato di fatto le grandi emergenze architettoniche, quali quelle considerate dalla Corona Verde di cui al paragrafo precedente. Per il resto dei Sistemi il vincolo, o la segnalazione di interesse storico-culturale, è di norma puntuale, riferita cioè alle parti monumentali o comunque di specifico interesse dei complessi edilizi (i concentrici dei tenimenti abbaziali, gli edifici e le chiese delle cascine storiche, i mulini, ...), a prescindere dal contesto (il tenimento), anche quando questo presenta caratteri di spiccata integrità e identità. E' il caso di Staffarda e di S. Antonio di Ranverso, ma anche di Lucedio e Casanova, tutti complessi monastici che hanno profondamente segnato il territorio piemontese con i loro sistemi di grange, di appoderamenti, di relazioni fisiche e funzionali, con stratificazioni storiche ben visibili nella cartografia attuale anche a grande scala.

Altrettanto rilevanti per il loro impianto scenico sono gli ambiti paesaggistici ben noti della Mandria di Chivasso, della grande tenuta della Venaria di Lignana, di Vettignè nel vercellese, e delle molte tenute sette-otto-novecentesche i cui appoderamenti e reticoli irrigui hanno determinato, nel lungo periodo, i caratteri della trama insediativa agricola della pianura piemontese. In sostanza, l'approccio corrente di tutela puntuale, da solo, produce liste di beni da salvaguardare, ma non difende adeguatamente l'integrità del sistema territoriale e di paesaggio a cui i beni appartengono. Un approccio sistemico è necessario non solo per una adeguata considerazione dei valori da preservare, ma anche per fronteggiare più efficacemente le pressioni che incombono sui diversi tenimenti; pressioni ovviamente assai diversificate in

relazione non solo alle risorse in essi presenti, ma anche e soprattutto alla loro localizzazione rispetto alle aree urbane e ai nodi infrastrutturali.

#### Quadro sinottico Tenimenti del Mauriziano

| Denominazione tenimento                              | Superficie indicativa (ha) | Comuni interessati  | Provincia |
|--|----------------------------|---|-----------|
| Tenimento di Sant'Antonio di Ranverso                | 507                        | Rosta, Bottigliera Alta, Caselette                              | TO        |
| Tenimento di Stupinigi – Parco naturale e pertinenze | 1670                       | Candiolo, Orbassano, Nichelino, Beinasco, None, Torino, Volvera | TO        |
| Podere Gonzole                                       | 98                         | Orbassano   | TO        |
| Tenimento di Vinovo                                  | 57                         | Vinovo  | TO        |
| Tenimento di Staffarda                               | 1240                       | Cardè, Revello, Saluzzo   | CN        |
| Podere di Moretta e Villafranca                      | 120                        | Moretta, Villafranca  | CN, TO    |
| Tenuta Fornaca                                       | 600                        | Scarnafigi  | CN        |
| Tenuta Grangia                                       | 560                        | Scarnafigi, Lagnasco, Saluzzo                                   | CN        |
| Poderi in Cavallermaggiore                           | 170                        | Cavallermaggiore  | CN        |
| Poderi in Centallo                                   | 243                        | Centallo  | CN        |
| Podere in Montenero                                  | 365                        | Vercelli, Lignina   | VC        |
| Podere Borgarino                                     | 45                         | Sali Vercellese   | VC        |
| Podere Abbazia                                       | 50                         | Sali vercellese   | VC        |
| Podere Valle dell'Olmo                               | 43                         | Tronzano Vercellese   | VC        |
| Podere San Marco                                     | 35                         | Chiasso   | TO        |
| Podere Rossello                                      | 19                         | Valenza, Pecetto di Valenza                                     | AL        |

|                               |             |
|-------------------------------|-------------|
| <b>Patrimonio complessivo</b> | <b>5898</b> |
|-------------------------------|-------------|

Tenendo conto di queste differenziazioni il PPR stabilisce una disciplina specifica di tutela e salvaguardia, graduata in funzione della rilevanza sotto il profilo paesaggistico degli ambiti interessati. Tale regime prevede la distinzione in due categorie tipologiche alle quali corrispondono differenti indicazioni normative all'interno dell'art 33 delle NdA.

La prima categoria comprende i tenimenti di cui all'art. 33 comma 7 caratterizzati da:

- sistemi di appoderamento a elevato valore scenico e identitario e appoderamenti minori. Tali aree sono caratterizzate da una interazione uomo-natura di lunga durata tale da conferire ai luoghi un carattere identitario rilevante, con un nucleo centrale di

spiccato valore storico- architettonico e forti permanenze del sistema di appoderamento (grange o cascine collegate al nucleo centrale, accessi tramite viali alberati, complessi sistemi irrigui e interpoderali, filari, ...).

La seconda categoria comprende i tenimenti di cui all'art. 33 comma 10 caratterizzati da:

- Appezamenti agricoli singoli localizzati entro il tessuto rurale o prossimi a quelli "rur-urbani" o a grandi infrastrutture. Tali aree si collocano principalmente nei tessuti edilizi periurbani frammentati e da ricostruire.

## 7.8 I SITI UNESCO art 33

Il Ppr riconosce i Siti inseriti nelle liste UNESCO del Patrimonio Mondiale dell'umanità, come beni di particolare rilievo, portatori di valori eccezionali e universali che concorrono fortemente a consolidare l'immagine e l'identità della regione.

I siti inseriti nelle suddette liste comprendono:

- I Sacri Monti:
  - Sacro Monte o Nuova Gerusalemme di Varallo Sesia (Vercelli);
  - Sacro Monte di Santa Maria Assunta di Serralunga di Crea (Alessandria);
  - Sacro Monte di San Francesco di Orta San Giulio (Novara);
  - Sacro Monte della Beata Vergine di Oropa (Biella);
  - Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa (Verbania);
  - Sacro Monte Calvario di Domodossola (Verbania);
  - Sacro Monte di Belmonte, Valperga (Torino);
- Residenze Reali dei Savoia
  - Palazzo Reale (Torino);
  - Palazzo Madama (Torino);
  - Palazzo Carignano (Torino);
  - Castello del Valentino (Torino);
  - Villa della Regina (Torino);
  - Palazzina di caccia di Stupinge (Torino);
  - Venaria Reale (Torino);
  - Castello di Rivoli (Torino);
  - Castello della Mandria (Torino);
  - Castello Ducale di Agliè (Torino);
  - Castello di Moncalieri (Torino);
  - Castello di Racconigi (Cuneo);
  - Castello di Pollenzo (Cuneo);
  - Castello di Govone (Cuneo);



- Reggia di Valcasotto (Cuneo).

Al fine di assicurare nei siti suddetti forme di tutela e di disciplina atte a salvaguardare i valori eccezionali di cui sono portatori, il Ppr definisce (art. 33 NdA), oltre alle norme per beni e componenti di paesaggio di cui al Parte IV, ulteriori norme da osservare per le attività e gli interventi ricadenti nei siti stessi. Tali norme si applicano distintamente nelle “aree di eccellenza” – che ospitano le aree e gli immobili in cui si concentrano gli eccezionali valori universali che motivano il riconoscimento dei Siti – e nelle “aree tampone” che svolgono funzioni di protezione esterna delle aree di eccellenza.



## **8 L'ATTUAZIONE E LA GESTIONE DEL PIANO**

### **8.1 IL PROCESSO ATTUATIVO E VALUTATIVO**

#### **a) Formazione e approfondimento del Ppr**

Per quanto riguarda la formazione e approvazione del Piano Paesaggistico essa trova i propri riferimenti nella normativa nazionale disciplinata dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. lgs. 42/2004 e ss.mm.ii.), che prevede in modo dettagliato contenuti e procedure cui fare riferimento.

A questo proposito, si evidenzia che la l.r. 20/1989, "Norme in materia di tutela di beni culturali, ambientali e paesaggistici", non è pienamente coerente con i principi della Convenzione Europea del Paesaggio e con la disciplina paesaggistica definita in particolare dagli artt. 135 e 143 del D. lgs. 42/2004. Tale decreto prevede la collaborazione con il Ministero dei Beni e Attività Culturali per l'elaborazione di alcune parti del Ppr, nonché la possibilità di allargare l'intesa ad altre pubbliche amministrazioni interessate al processo di pianificazione.

Per quanto riguarda le procedure amministrative, in attesa dell'approvazione del disegno di legge regionale che ridefinisce la disciplina per il governo del territorio in Piemonte (d.d.l. 488/2007), il riferimento normativo attuale è costituito dall'articolo 8 quinquies della l.r. 56/77, che regola le attività della Giunta e del Consiglio regionale in merito all'adozione e all'approvazione del Piano, nonché il processo di partecipazione e consultazione degli enti locali.

Tale norma fa riferimento alla redazione dei piani paesaggistici derivati dalle leggi 1497 del 1939 e 431 del 1985, che avevano come obiettivo la disciplina di ambiti territoriali circoscritti, soggetti a vincolo, perché connotati da caratteristiche di rilevante valore ambientale e paesaggistico.

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e la Convenzione Europea chiedono, oggi, che lo strumento del piano paesaggistico estenda la propria attenzione al territorio regionale nel suo complesso, agli ambiti di eccellenza come a quelli ordinari o degradati, favorendo anche in questi ultimi la realizzazione di nuovi valori paesaggistici. Promuovono cioè la tutela di un interesse pubblico di carattere generale, sostanzialmente diverso dall'interesse pubblico settoriale cui era rivolta la forma di tutela istituita dalle leggi 1497/39 e 431/85.

In riferimento all'ampliamento dello scenario territoriale e degli interessi pubblici perseguiti, e alla varietà dei soggetti coinvolti che tale approccio comporta, la concezione di piano paesaggistico sottesa all'articolo 8 quinquies appare superata.

Si è ritenuto, quindi, opportuno procedere alla formazione, adozione ed approvazione del nuovo Ppr secondo l'iter procedurale previsto dall'articolo 7 della l.r. 56/77 per il Piano territoriale regionale; piano che, in analogia a quello paesaggistico, guarda a tutto il territorio piemontese nella totalità dei suoi valori e delle sue criticità.

#### **b) L'approfondimento dei riconoscimenti**

Secondo la Convenzione del Paesaggio la pianificazione è la cornice di una serie di attività condotte da una pluralità di attori diffusi sul territorio.

Con questo spirito il Ppr è redatto per essere il quadro di riferimento delle azioni di regolazione e valorizzazione che gli enti provinciali e locali conducono, coinvolgendo le comunità sin dalla fase di riconoscimento degli oggetti di attenzione e delle relazioni identitarie. Infatti si intende tener conto dello "sguardo attivo" dei diversi portatori di interessi culturali o economici, a partire dagli Osservatori locali, capace di valorizzare aspetti caratterizzanti di ciascun luogo molto più di quanto

si possa fare alla scala regionale. Se nella prospettiva di una nuova generazione di piani locali, fondati sul riconoscimento degli aspetti strutturali del territorio, il Ppr nel suo complesso costituisce il quadro di confronto essenziale, d'altra parte la scala molto ridotta e la continua modificazione dell'assetto del territorio rendono necessario un processo di integrazione con gli approfondimenti e gli aggiornamenti necessari non appena si verificano le condizioni e le situazioni specifiche alla scala di maggior dettaglio.

Perciò il Ppr è stato impostato in funzione di un processo interattivo complesso, fatti salvi i riconoscimenti e la disciplina dei beni paesaggistici.

A questo fine l'intero apparato informativo e valutativo su cui si poggia il Ppr è stato organizzato in un *data base* georeferenziato che può essere messo a disposizione degli enti provinciali o locali, consentendo di leggere ciascun tematismo separatamente o sovrapposto ad altri, di averne elenchi esaustivi, di riportarne le localizzazioni alla scala operativa opportuna e, ove necessario, di proporre assestamenti motivati. Tali assestamenti assunti nei piani di settore, d'area vasta o locali, possono essere verificati e condivisi dal Ppr in sede di conferenza di copianificazione, iniziando così una procedura istituzionale di presa d'atto dinamica della situazione e di conseguente adeguamento delle tavole di piano del Ppr.

#### c) La valutazione strategica e le integrazioni tra i piani a diversi livelli

La impostazione del Piano consente di stabilire un rapporto equilibrato tra valori generali e aspetti specifici, fondato da una parte su un inquadramento strutturale che legge relazioni e condizioni di base del territorio e del paesaggio, dall'altra su riconoscimenti sistematici degli aspetti locali caratterizzanti, oltre che sulla definizione di un quadro di obiettivi strategici coerenti per tutte le politiche regionali, declinati e diversamente accentuati nei diversi ambiti.

In questo senso il Ppr offre strumenti preziosi per uniformare e mettere a sistema i criteri di valutazione strategica, introdotti *ex lege* per gli aspetti ambientali nelle procedure di formazione dei piani di ogni livello e settore. Infatti, oltre a fornire un quadro informativo uniforme e generalizzato e una prima localizzazione a tappeto degli aspetti a cui porre attenzione per particolarità, qualità o criticità paesaggistica, nel Ppr si propongono una serie di valutazioni omogenee delle situazioni locali, alla scala di Unità di paesaggio, confrontabile con quella dei Comuni. Oltre che costituire un generale quadro di riferimento per la valutazione ambientale strategica, attraverso il Ppr si integra e completa il consolidato riferimento ai fattori ambientali (aria, acqua, suolo, ...) e si consente di valutare gli effetti dei piani settoriali e locali anche nei confronti di tematiche sino ad ora sfuggenti, come l'impatto paesaggistico, la visibilità, l'interferenza percettiva, la valorizzazione (o la penalizzazione) dei tematismi identitari o dei siti degradati e compromessi.

Affrontando il tema in termini così complessivi nel Rapporto ambientale che accompagna i piani locali e provinciali, la valutazione strategica può diventare la sede del confronto e dell'interazione tra i piani non solo nel merito dei singoli aspetti di qualità o di criticità riconosciuti nel Ppr, ma anche nella verifica dell'applicazione delle linee di azione strategiche individuate per ciascun ambito di paesaggio. Ma dal lavoro degli enti locali per la valutazione ambientale strategica allargata ai temi del Ppr, si può ottenere un risultato gestibile solo se il Ppr viene interpretato e approfondito in modo omogeneo e con criteri di valutazione condivisi.

#### d) La transizione e la sperimentazione attuativa nella prima fase

L'avvio della fase applicativa del Piano ha necessariamente un forte carattere sperimentale, anche se in termini di contenuti una buona parte degli oggetti di attenzione del Piano sono già individuati nei piani locali e provinciali redatti ai sensi della l.r. 56/77. La necessità di sperimentazione iniziale è sottolineata dalla sistematica richiesta del Ppr di trovare un

prolungamento nei piani ai livelli di maggior dettaglio, provinciali e locali, in sede di copianificazione. I piani provinciali sono investiti di importanti responsabilità nell'articolazione intermedia della disciplina e delle strategie del Ppr, che si interpone al tradizionale rapporto gerarchico ma diretto tra Regione e Comuni. A ciò si aggiunge il riconoscimento di una "grana" dei temi rilevanti per il Ppr, che si colloca alla scala territoriale di dettaglio, ma comunque ad una dimensione per lo più sovracomunale, dovendo trattare le reti ambientali e fruttive, le dinamiche insediative e infrastrutturali complessive, il paesaggio delle aree aperte e dei fondali panoramici. Si tratta di una dimensione a cui fa riferimento anche la nuova legge della pianificazione per il governo del territorio, nel definire i Piani strutturali locali come interlocutori principali dei piani d'area vasta.

Il complesso di innovazioni sostanziali del Ppr si ripercuote sulla imponente macchina di gestione ordinaria del territorio, in piena attività secondo la disciplina della citata l.r. 56/77. Quindi da una parte si tratta di individuare una procedura transitoria che consenta di leggere gli aspetti strutturali dei piani vigenti, coerenti con il Ppr, e li ponga come permanenze da rispettare per le eventuali varianti dei piani stessi. D'altra parte va messa a punto una procedura speditiva per i Comuni che vogliano adottare uno strumento urbanistico adeguato ai criteri e alla disciplina del Ppr, anche nelle more dell'adeguamento dei piani provinciali. Per entrambi i casi vanno risolte, con una adeguata assistenza da parte della Regione, tutte le problematiche tecniche (accesso ai dati, condivisione dei criteri valutativi, interpretazione delle indicazioni dei piani regionali e provinciali, modalità di adeguamento dello strumento urbanistico vigente, accordo con comuni vicini, modalità di utilizzo di criteri perequativi urbanistici e paesaggistici, ...).

Tale assistenza diventa molto importante per i comuni piccoli e medi, da aiutare soprattutto nell'impostazione della parte strutturale del piano locale.